il foglio di
lumen

ISSN: 2284-0427

Miscellanea 48

Pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione Culturale LUMEN (onlus)
67061 Carsoli (AQ) * via Luppa, 10 - Pietrasecca * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Agosto 2017

Comune di Pereto — CARTA D'IDENTITÀ N. 5621000

Cognome Bachmann — Nome Federico

Padre fu Alberto — Madre Bona Guggenheim

Nato il 27-6-1921 a Norimberga (Germania)

Stato civile celibe — Nazionalità germanico

Professione Pereto — Residenza Pereto

Via

Connotati e contrassegni salienti

Statura m. 1,67
Capelli chiari
Occhi grigi
Colorito sano
Fronte regolare
Segni particolari N. N.

Impronta del dito indice sinistro

Firma del titolare Federico Bachmann

Data 15-5-1942 XX E. F.

Il Podestà

L'Associazione *Lumen* più che chiusa in se stessa cerca di dipingere il volto di un angolo d'Abruzzo tagliato fuori dai consueti circuiti del turismo regionale ed offre occasioni di lettura agli studiosi e ai molti che tornano in estate nei paesi della Piana del Cavaliere in cerca di un'identità smarrita. Ci accoglie in copertina la carta d'identità di uno dei tanti internati tra Carsoli e Pereto durante la Seconda Guerra mondiale, stranieri non desiderati dal Regime ma non tali da essere posti in un campo di concentramento. A ritroso nel tempo presentiamo tra '600 e '700 l'asse ereditario di una delle famiglia più in vista di Carsoli, i De Leoni, e discutiamo l'iconografia della tela con S. Lucia nella parrocchiale di Carsoli. Ancora i Colonna sono a Tagliacozzo, mentre ricostruiamo per Tufo l'originale statua lignea medievale nel santuario di S. Maria delle Grazie. Per gli anni Cinquanta rievochiamo dalla stampa nazionale lo scavo fatto da Antonio Cederna della stipe votiva dell'antica *Carsioli*. La Valle del Turano è infine la protagonista in un recente convegno scientifico, nastro di unione tra il nostro territorio e l'Alta Sabina, con la sua cultura, i suoi paesi, ma anche la sua speranza di valorizzazione e sviluppo.

Sommario

Claudio De Leoni 2
L'asse ereditario di "Casa De Leoni", tra Seicento e Settecento. Fidecommissi, doti, monacazioni e ricchi matrimoni

Michela Ramadori 6
Dall'iconografia pagana del sacrificio sull'ara di Cerere di Riofreddo al martirio di Santa Lucia nel dipinto della chiesa di S. Vittoria a Carsoli

Redazione 9
Il fondo *internati civili* a Pereto

Fernando Pasqualone 10
La colonna dei "Colonna" a Tagliacozzo

Sergio Maialetti 12
Lo scavo di Antonio Cederna a Carsoli negli articoli di giornale

Claudio De Leoni 14
Notizie

Luciano Del Giudice 15
Una poesia di monsignor Antonio Zazza

Paola Nardecchia 16
Una perduta statua lignea medievale a Tufo di carsoli (AQ)

Giuseppe Gisotti, Pierfranco Ventura 26
Valorizzazione del fiume Turano. Convegno del 17 giugno 2017 a Castel di Tora

Vincenzo Lucarelli 30
Città italiane sotto osservatorio

Michele Sciò 31
La piana del Cavaliere come luogo di internamento libero. Gli internati civili di Pereto (1940-1943)

In copertina: scheda della carta di identità di Federico Bachmann (da: Archivio Storico Comune di Pereto, *Internati civili (1940-1943)*, fasc. 2, sottofasc. 11-13).

In evidenza:

La famiglia De Leoni di Carsoli tra Sei e Settecento
La valorizzazione della valle del Turano
La perduta statua lignea della Madonna delle Grazie a Tufo

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia

L'asse ereditario di "Casa De Leoni", tra Seicento e Settecento. Fidecommissi, doti, monacazioni e ricchi matrimoni

L'associazione Lumen ha pubblicato vari documenti del M.S. 2305, presente nella Biblioteca Angelica di Roma, relativi alla *Casa De Leoni*, tra i quali ricordiamo il *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni* (1).

La carta 29r (Sezione VIII) del M.S. riporta: *Che la* Casa de Leoni *sia della stessa Famiglia di* Carlo Leoni*, o* Pietro Leoni*, alias* Pier Leoni*, sarebbe questa una prova molto longa e difficoltosa poiché bisognerebbe provare la divisione, quale credesi seguita nel 1200; ma per non entrare in questo assunto basterà soltanto provare che la* Casa De Leoni Contestabili *de Signori di* Luppa*, e nobile romana ha goduto una continuata nobiltà dal 1400 fino al presente e ciò si proverà per Degni diplomi et altro.*

Lo storico e giurista Teodoro Amayden, vissuto a Roma a fine Cinquecento, nella *Storia delle famiglie romane*, riportava nel *1153 Petrus de Leoni*, ed ancora:

1300 Nobilis vir Joannes Leonis;

1363 Joannes fil.olim Nob. viri Francisci Joannis Leonis de Regione Pinae;

1381 Testamentum Nob. Viri Joannis filij D. Rinaldi de Leonibus Rom. de regione Campi Martis;

1419 Stephanus Dominici Petri Leonis de regione Ripae;

1452 Lucius Joannis Leonis de regione Ripae, sepultus in Ecclesia Sti Bartholomej de Insula;

1452 Petrus filius Aegidij Leonis de regione Pontis sepultus est in Ecclesia Sanctorum Celsi et Juliani;

1500 Nob. Vir. D. Antonius de Leonibus advocatus Concistorialis; Federicus de Leonibus f. egregij J.V. Doctoris et Advocat. Concistorialis Dni AntoniJ de Leonibus, saepultus est in Ecclesia Sanctae Marie de Aracoeli (2).

Tra gli storici recenti Claudio Rendina, a proposito dei *Pierleoni*, cita *Pietro di Leone* (3) e Ludovico Gatto riporta che dei *Pierleoni* si comincia a parlare nell'XI secolo con *Pietro di Leone* (4). Ora dal M.S. 2305 riprendiamo le carte, dalla c. 1r alla c. 8r, (Sezione I[a]), il cui incipit recita: *Documenti, che provano l'Albero genealogico e la discendenza di grado in grado delli Sig.ri Giacomo, Filippo, giuniore e Tommaso fratelli de Leoni Nobili Romani e del Regno* […]. La *Casa De Leoni* ebbe incarichi e possedimenti, oltre che a Roma, *prima patria della famiglia*, a **Subiaco**, nel Regno di Napoli, Abruzzo Ultra, a **Carsoli** e **Tagliacozzo.** Queste carte, oltre a citare varie località del Regno di Napoli, documentano, come per altre famiglie, la consistenza patrimoniale, tra divisioni ereditarie, assegnazioni di doti alle figlie ed incrementi a seguito di *accorti matrimoni d'interesse*, regolati in *fidecommessi*.

Trascriviamo, con delle abbreviazioni i testi delle carte, dalla c. 1r alla c. 8r.

[c. 1r] *Preambolo, o Documenti, che provano L'Albero genealogico, e la discendenza di grado in grado delli Sig.ri Giacomo, Filippo, e Giuliano giuniore, e Tommaso Fratelli de Leoni nobili Romani, e del regno, figli di Ascanio giuniore nipoti di Gio: Gregorio pronipoti di Ascanio giuniore, questo figlio di Giuliano seniore loro terzo Avo Fondatore nel suo testamento delli 7 xmbre* [dicembre] *1613 del Fidecommisso ascendentale, e perpetuo in favore di d. Ascanio Seniore, e di Giovanni suoi figli, e de loro figli descendenti in infinito chiamati reciprocamente in mancanza della linea di uno quelli dell'altra, e consolidato nella Persona di detto Gio. Gregorio nel 1680 per mancanza della linea di Giovanni, che fini in Flaminia figlia di Gio. Francesco, e nipote di d. Giovanni, la quale morì Monaca professa nel nobile Monastero di S. Lorenzo Panis Perna colla previa Cessione, e rinunzia de sud. Beni Fidecommissarij a favore di d. Gio: Gregorio de Leoni per testamento delli 2 agosto 1680.*

[c. 1v] In questa carta è delineato, in forma schematica, **l'albero genealogico**, con al vertice *Giuliano Seniore de Leoni Fideicommittente nel suo testamento delli 7 xmbre* [dicembre] *1613*. L'albero sviluppa due linee di discendenza.

Nella linea di sinistra troviamo *Ascanio seniore* al quale seguono *Gio: Gregorio*, *Ignazio* ed *Orazio*. Da *Gio: Gregorio*, nel quale si consolidarono il *fideicommisso* per la monaca e la rinunzia di *Flaminia*. Questa linea prosegue con *Ascanio Giuniore* e da questo *Giuliano Giuniore, Giacomo, Filippo, Tommaso Giuniore*.

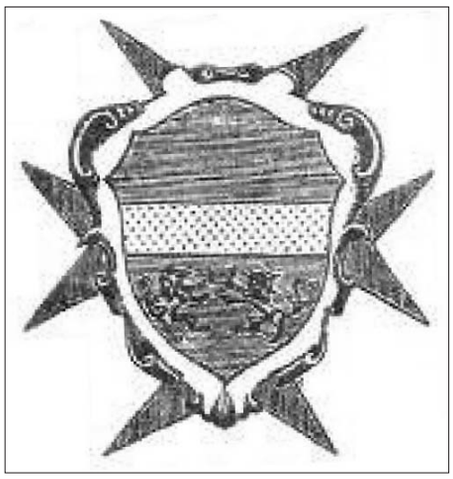
Lungo la linea destra troviamo *Giovanni seniore che sposò Costanza Fai*, dal quale discese *Gio. Francesco*, morto nel 1683 che sposò *Cinzia Nannicelli*, ed i loro discendenti sono: a sinistra: *Giovanni Giuniore*, morto "pupillo" nel 1686, al centro *Flaminia*, monaca in *S. Lorenzo in Panis Perna*, rinunciataria dei beni ereditari in favore di *G. Gregorio*, a destra della linea troviamo *Costanza*, monaca cappuccina.

[c. 2r] *Ramo o* ***linea di Giovanni Seniore*** *figlio e coerede Fideicommissario di Giuliano Seniore estinto in Flamimia de Leoni Monaca e ultima di questo Ramo nel 1680: Giuliano Fideicommittente nel suo testamento delli 7 7bre* [settembre] *1613. Rogato da Gio. Batta Ottaviani Not. Cap.* [notaio capitolino], *il quale fu presentato in Napoli li* […data illeggibile] *col Regio recipiatur & istituì eredi per eguale porzione Giovanni ed Ascanio suoi figli col fideicommisso perpetuo in favore de loro figli, nipoti e pronipoti in infinito come dal d.* [detto] *Testamento registrato sub n° 93 nelle rigorose Prove di Nobiltà prodotte da Ascanio Giuniore nobile Romano pronipote di d.* [detto] *Giuliano fideicommittente unificate ed ammesse nell'Archivio segreto del Campidoglio per Decreto e Diploma sottoscritto dal Senato, o sia Tribunale delli XI.*

Cavalieri Romani a ciò deputati per esaminare le prove della Genealogia, Discendenza, e nobiltà delli Postulanti per essere reintegrati, o ammessi alla nobiltà Romana = Som.o Num.o 1. Giovanni Seniore figlio di Giuliano, come dal suddetto Testamento Paterno sposò li 20 Genn.o 1616 Costanza Fei figlia di Giulio Avv.to Concistoriale e Conservatore di Roma, con la dote di scudi 5000 oltre l'acconcio, **[c. 2v]** *come*

dall'istromento Dotale rogato nel med. [*medesimo*] *giorno dal sud.* [*suddetto*] *Gio: Batta Ottaviani Not. Cap., notificato e registrato sub n. 96 in de. [dette] prove di nobiltà in Campidoglio = Som. N° 2. il Sud.*[*suddetto*] *Giovanni figlio di Giuliano,costituì suo Procuratore Ascanio di lui Fratello Germano, per domandare e ricuperare tutti li beni spettanti all'Eredità di Giuliano loro Padre e specialmente per denunciare alla Regia Camera di Napoli la morte di d. Giuliano e per ottenere la nuova investitura del loro feudo di Luppa, sito nella Provincia d'Abruzzo Ultra, Diocesi de Marsi, come dall'Istromento rogato li 15 maggio 1616 negl'atti del med. Ottaviani registrato sub n. 97 nelle suddette Prove di Nobiltà in Campidoglio = Som. Num. 3. Da* ***Giovanni Seniore*** *sud., e* ***Costanza Fei*** *nacque* ***Gio: Francesco*** *li 7 Maggio 1620, come dalla Fede Battesimale dell'Arciprete di S. Maria della Valle in Subiaco, prodotta fin dal 1676 da Flaminia di lui nipote nella Causa contro li Sig.ri de Totis, allora ventilata.* [sic!] *nel Tribunale di Monsig.re Auditore della Camera Som.o Num.o 4 lett. A e dalle fedi di quattro testimoni unitamente prodotte di num. 4 lett. E. F. G.*

[c. 3r] *Detto* ***Gio. Francesco*** *sposò* ***Cinzia Nannicelli****, come dalla quietanza Dotale rogata li 26 Luglio 1651 da Pietro de Trimes Not.o in Paganica e come più chiaramente rilevasi dall'Istromento di concordia, fra Giovanni Nannicelli fratello di Cintia, Vedova di Gio. Francesco de Leoni, e Gio. Batta Fachinei marito in 2de* [seconde] *nozze della medesima Cintia Nannicelli, e li Sig.i Gio. Gregorio, ed Orazio fratelli de Leoni cugini, e pronipoti del d.o* [detto] (--) *Gio. Francesco come Tutori, e Curatori di Flaminia e Costanza Sorelle de Leoni figlie di detto Gio. Francesco, e di d.a* [detta] *Cintia Nannicelli, sopra la restituzione della Dote; diritti Dotali di d.a* [detta] *Cintia, e sopra la di lei Successione Ereditaria di Giovanni de Leoni suo unico figlio premorto in pupillare età nell'anno 1656, come dal testamento di concordia rogato da Gio. Francesco Abinante Not. Cap.no* [Capitolino] *a dì primo xbre* [dicembre] *1660 Somm.o Num.o 5 ex d.o* [detto] *num.o 4 lett. F Il suddetto Gio. Franco morì li 16 Agosto 1653. in Tagliacozzo, come dalla Fede della Sepoltura.* **[c. 3v]** *nella chiesa de SS.*



Stemma presente a Roma nel Trecento, è inserito nel *Libro d'Oro del Campidoglio*, istituito a metà Settecento.

Cosma e Damiano parimente prodotta in d.a [detta] *Causa contro li Sig.i de Totis nel 1676. Somm.do n.4. a lett. C*

Da ***Gio. Franco De Leoni****, e* ***Cintia Nannicelli*** *nacquero* ***Costanza****,* ***Flaminia****, e* ***Giovanni****.*

I° ***Giovanni Juniore****, il quale morì pupillo d'anni 9 in circa col suo Prozio, e Tutore Ignazio de Leoni in 9bre* [novembre] *1656, come dal sud.o Istromento di concordia fra d.* [detta] *Cintia Nannicelli madre del d.o* [detto] *Giovanni de Leoni Gio. Batta Fachinei, marito in 2de* [seconde] *nozze della med.a* [medesima] *Cintia, e li Sig. Gio. Gregorio, ed Orazio de Leoni Zij Cugini, e tutori di Costanza e Flaminia de Leoni Sorelle; ed Eredi di d.o* [detto] *Giovanni premorto in Età pupillare rogato a dì pmo* [primo] *xmbre* [dicembre] *1660. Rogato da d.o* [detto] *Abinante Not. Cap.no* [Capitolino] *Somm. o d.o Num.o 5. =*

II° ***Costanza*** *sorella di d.o Giovanni, poi Monaca Cappuccina in Roma sotto il nome di Suor Maria Rosa nel monastero d. o* [detto] *del SS.mo Sagramento come dalla fede della Professione, Somm.o n. 6 e parimenti dall'Istro 25 marzo 1669.*

[c. 4r] *dall'istromento di cessione e rinunzia fatta da Flaminia de Leoni Sorella di detta Costanza già Monaca Cappuccina in favor di Giov. Gregorio de Leoni loro Prozio paterno rogato in Roma li 12 Agosto 1680: da Gio: Pasquarucci Not.* (Notaro) *Cap.no* [Capitolino] *registrata sub 6 Num.° 135 In d.* [dette] *prove di Nobiltà in Campidoglio Somm. Num. 83 lett. B*

III° ***Flaminia*** *sud.a* [suddetta] *Sorella di Costanza e di Gio: e figlia Postuma di d.o Capit.°* [*Capitano*] *Gio. Franco nacque in Paganica li 4. Genn.° 1634, come dalla Fede Battesimale del Curato di S. Maria S. Maria dell'Assunta in d.a Paganica parimente prodotta nel 1636. In d.a Causa contro Li Sig.i de Totijs Somm.° d.o* [detto] *Num.° 4. lett. D, e dalle Fedi de Testimoni unitamente prodotte d.° num 4 lett. F. P. Questa Flaminia de Leoni figlia del Capit.°* [Capitano] *Gian: Franco fù l'ultima superstite del Ramo di Giovanni Seniore uno dei figli di Giuliano Fideicommittente ed in tal qualità sostenne la lite contro li Sig: de Totjs nel Tribunale di Mons. Aud.re della Camera l'anno 1676, come* **[c. 4v]** *dalle sud.e Fedi Battesimali, e dall'Esame de Testimoni, allora prodotte in d.a* [detta] *Causa Somm.°* [Sommario] *d°* [detto] *Num.°* [Numero] *4 per totum. La med.a* [medesima] *Flaminia di poi bramosa d'uno stato più Santo e più quieto professò la vita Monastica fra le Dame di S. Lorenzo Panis Perna sotto il nome disuor Costanza Cecilia li 5 agosto 1680come dalla fede della Professione* [Sommario] *Num.° 7. Quindi la parte del sud°* [suddetto] *Fideicommisso fondato da Giuliano de Leoni suo Bisavo da lei ritenuto, come l'ultima della linea di d.°* [detto] *Giovanni suo avo, si consolidò de Jure nella Persona di Gio. Gregorio de Leoni figlio del Capit°* [Capitano] *Ascanio Seniore il quale era l'altro figlio di Giuliano Fideicommittente; E di più d.a* [detta] *Flaminia de Leoni cedette e rinunziò tutti li suoi beni liberi ragioni, e pretenzioni, (cioè per le Doti della Sig.ra Nannicelli sua madre, e della Sig.a Fei sua ava) in favor del med.°* [medesimo] *Gian Gregorio suo Zio Cugino in pagamento di Scudi 1156:10 per gl'alimenti da lui dati alla sud.a* [suddetta] *Flaminia* **[c. 5r]** *e Costanza di lei Sorella, per tutte le spese necessarie nelle loro Monacazioni, e rinunciò specialmente tutti li beni Fideicommissari di Tagliacozzo, spettanti a d.o* [detto] *Gio. Gregorio, e suoi figli in vigore del Fideicommisso fatto dal sud.o* (suddetto) (- -) *Giuliano de Leoni, sotto li 7 Xmbre* [dicembre] *1613 (Somm°. d.° Num.° 4), come costa dal sud.°* [suddetto] *Instromento di Cessione, e rinunzia Rogato li 2 Agosto 1680. dal sud.°* [suddetto] *Giovanni Pasquarucci not.° Cap.no* [Capitolino] *Somm.° d. Num. 8*

Ramo di ***Ascanio Seniore de Leoni****.*

Fratello di Giovanni, e con lui Coerede

Fideicommissario di Giuliano loro Padre, qual Fidecommisso fù consolidato nel 1680 Nella Persona di Gio. Gregorio figlio di d.° [detto] *Ascanio perché finì l'altro ramo, o linea di d.°* [detto] *Giovanni nella Persona di Flaminia di lui Nipote Monaca in S. Lorenzo Panis Perna, e perche d.a* [detta] *Flaminia rinunziò d.*[detti] *beni Fideicommissari in favore del prefato Gio. Gregorio unico superstite delli chiamati al Fideicommisso. Ascanio Seniore Figlio di Giuliano Fideicommittente fu il primo Coerede Fideicommissario* **[c. 5v]** *con d.°* [detto] *Giovanni suo fratello, come dal suddetto Testamento di Giuliano loro Padre delli 7 7mbre* [settembre] *1613. Somm. d.°* [detto] *Numero 4. Ascanio sposò adì p.mo* [primo] *Marzo 1620 Clemenza Contestabili Nobile Romana coll'assistenza e consenso del d.°* [detto] *Giovanni de Leoni suo Fratello, come dall'Instromento rogato da Gian Batta Panvini not.°* [notaio] *di Subiaco registrato sub num.° 100 nelle sud.* [suddette] *prove di nobiltà in Campidoglio = Somm.°. Num.° 9. Dal sud.°* [suddetto] *Ascanio Seniore, e Clemenza Contestabili nacquero Ignazio, Orazio, e Gio: Gregorio. Ignazio Prozio Paterno e Tutore di detti Gio: Giuniore, di Costanza e Flaminia figli di Gio. Francesco, e nipote di d.°* [detto] *Giovanni seniore morì celibe nel 1656, e subentrarono in d.a* [detta] *Tutela Orazio, e Gio: Gregorio suoi Fratelli come dal già riferito Istromento di Concordia fra d.i* [detti] *Gio. Gregorio, ed Orazio con Cintia madre di d.* [detti] *pupilli il 1.xmbre* [dicembre] 1660. *Somm.°* [sommario] *Num. 5. =* **[c. 6r]** *Orazio Fratello di d.°* [detto] *Ignazio e figlio di d.o* [detto] *Ascanio nacque li 19 7mbre* [settembre] *1622, come dalla Fede del Battesimo sottoscritta dal Preposto della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Subiaco Somm.° Num.° X, e subentrò doppo la Morte d'Ignazio suo Fratello nella Intesa di Costanza, e Flaminia sue Nipoti carnali, come dal già riferito Istromento di concordia d.°* [detto] *Num. 5. Gio. Gregorio figlio di de.°* [detto] *Ascanio Seniore e di Clemenza Contestabile nacque li 28 8bre* [ottobre] *1631, come dalla Fede Battesimale fatta dal Preposto della chiesa Parrocchiale di S. Andrea di Subiaco Somm.° Num.° XI. detto Gio. Gregorio sposò li 20 Maggio 1631. Caterina Perini Nobile Romana e*

Stemma in uso nel Regno di Napoli, è ancora presente a Carsoli e Tagliacozzo.

Fiorentina con dote di 5000 come dall'Istromento Dotale Rogato da Giuseppe Pasquarucci Not. Cap.no [Capitolino] *che si ritrova ne suoi Protocoli di d.°* [detto] *Anno part. 2 fogl. 336, notificato, e registrato sub Num.°120. nelle suddette prove di Nobiltà in Campidoglio somm. n.14.* **[c. 6v]** *lett. A Detto Gio: Gregorio restò unico figlio delli soprad.i* (sopradetti) *Ascanio e Clemenza essendo premorti celibi Ignazio ed Orazio di lui Fratelli, come provasi concludentemente da Tre Istrumenti; Il p.mo* [primo] *della Donazione universale di tutti li suoi Beni fatta dalla prefata Clemenza Contestabili sua Madre in Contemplazione del di lui Matrimonio senza riserva di qualsiasi porzione Ereditaria in favore degl'altri Figli della Donatrice, e Fratelli del Donatario, poiché erano premorti, quale Istromento di Donazione fu preventivamente rogato dal med.o* [medesimo] *Pasquarucci li 15 del med.o* [medesimo] *mese di Maggio 1631, ed esiste nelli suoi Protocolli part. 1 fol. 332 di poi verificato, e registrato sub n.°* [numero] *122 nelle sudd.e* [suddette] *prove di Nobiltà in Campidoglio = Somm.° Num.° 12. Lett.B =*

Il 2° Istromento ancora più concludente che d.° [detto] *Gio Gregorio era l'unico superstite figlio di* **[c. 7r]** *Ascanio che erano premorti Ignazio, ed Orazio di lui fratelli trovasi negl'atti Giudiziali nella corte di Carsoli cioè il Decreto con cui dopo il previo esame di Testimoni in essa Corte che il detto Gian Gregorio era del Cassato e Famiglia del q(?) Gio: de leoni, e che non vi è altri, che esso più prossimo della d.a* [detta] *Casa De leoni, il Giudice osia Regio Governatore di Carsoli dichiarò, che d.°* [detto] *Gian. Gregorio era L'erede Fideicommisso universale di d.°* [detto] *Giovanni e perciò gli diede l'immissione nel Possesso di tutti li Beni di d°* [detto] *Gioanni de leoni, come costa dal sud.°* [suddetto] *Decreto in data delli 20 Aprile 1694, verificato, e registrato sub Num.° 156 in d.e* [dette] *prove di Nobiltà in Campidoglio = Somm.°* [sommario] *Num.° 13. = 3° il che resta ancor più chiaramente corroborato dal prefato Istromento di renunzia fatto nel 1680 dalla prefata Flaminia de Leoni ultima del ramo di detto Giovanni in favore del med.°* [medesimo] *Gian. Gregorio con questa espressa dichiarazione = che li beni di* [c. 7v] *Tagliacozzo (cioè Fideicomi)* [fidecommessi] *restino al med.°* [medesimo] *Gian. Gregorio e suoi figli in vigore del Fideicomo* [fideicommisso] *fatto dal (--) Giuliano De Leoni sotto li 7 xmbre* [dicembre] *1613 per rogito dell'Ottaviani Not.°* [Notaio] *Cap.no* [Capitolino] *supro Num.°* [numero] *1.= come dal pred.°* [predetto] *Istromento di rinunzia in qsto* [questo] *Somm.°* [sommario] *Num.°* [numero] *8 lett.B.,sicche il d.° Fideicomo* [fideicommisso] *ascendentale prima diviso in due porzioni spettanti ad Ascanio e Giovanni i figli del Fideicomte* [fidecommittente] *sud.°* [suddetto] *fu consolidato de jure, ed in fatti nella Persona di d.°* [detto] *Gio: Gregorio nel 1680. Da Gio: Gregorio, e Caterina Perini nacque in Roma Ascanio Juniore li 19 Maggio 1674 come dalla Fede battesimale sottoscritta dal Curato della Chiesa Parroch. Di San Lorenzo in Lucina Somm..° Nume.° 14. Detto Ascanio Juniore Nobile Rom.°* [Romano] *sposò li 30 7mbre 1708 Anna Teresa Novelli Nobile Ascolana, e Romana, come dall'Istro.* [Istromento] *Dotale Rogato da Ginotto Abbatoni Not.°* [Notaro] *Capno* [Capitolino] *verificato, e registrato sub. Num°* [numero] *165 in d. e* [dette] *Prove di Nobiltà di Campidoglio = Somm.°* [sommario] *N.°* [numero] *15* **[c. 8r]** *Dalli Suddetti Coniugi Ascanio de' Leoni, ed Anna Teresa Novelli nacquero in Roma, Giacomo, Filippo, Giuliano, e Tommaso Fratelli chiamati al sud.°* [suddetto] *Fideicommisso ascendentale ordinato da Giuliano Seniore =, E che questi siano figli di detto Ascanio e di Teresa No-*

velli provasi dall'Istromento di fondazione della Primogenitura mascolina perpetua eretta dal med.° [medesimo] *Sig.re* [Signore] *Ascanio in favore delli prefati suoi figli, Nipoti, e Discendenti Maschi in infinito, chiamando in primo luogo il d.°* [detto] *Sig.re* [Signore] *Giacomo suo Primogenito e di lui figli, e discendenti maschi primogeniti in infinito e non cominciando o terminando La linea di detto Giacomo, il Fondatore chiama similmente Filippo suo secondogenito, e la di lui linea Mascolina e cosi successivamente quella di Giuliano suo terzogenito, e finalmente quella di Tommaso suo quartogenito, come dal sud.°* (suddetto) *Istromento di Primogenitura delli 8 Febbraio 1747. Rogato dal Laureti Not.* (Notaro) *Capitol.* [Capitolino] *Somm.°* [sommario] 16.

Commento

Questo documento, richiamando spesso l'appartenenza della famiglia alla nobiltà romana, riporta formule giuridiche tipiche degli atti patrimoniali del Seicento relativi a divisioni e successioni ereditarie complesse. Da questo tipo di documenti possiamo rilevare che le donne appartenenti a famiglie benestanti e di nobile discendenza, mediante *"matrimoni combinati",* anche al fine di acquisire ulteriori titoli, portavano doti cospicue in denaro e beni immobili. In altri casi le donne, come rivela il documento, venivano "*accompagnate*" alla vita monastica da una dote, detta *spirituale*. Non sappiamo se queste scelte fossero, sempre e del tutto, spontanee. Il linguaggio da Azzeccagarbugli e le "*monacazioni*" fanno tornare alla memoria il romanzo storico del Manzoni, *I promessi sposi*, e in particolare la vicenda della *Monaca di Monza*, nobildonna milanese. Annotiamo che con il ricorrente termine giuridico *fidecommesso* o *fedecommesso* si intende: *la chiamata (sostituzione fidecommissaria) che il testatore fa, di un secondo erede o legatario (sostituito) in luogo del primo (istituito)* (5).

In un vecchio *Registro storico-patrimoniale* della famiglia De Leoni, abbiamo ritrovato, sotto l'anno 1620, il *fidecommesso* che regolò il matrimonio tra **Ascanio Benedetto De Leoni** e

Stemma derivato dai Contestabili, nobili romani e sublacensi, per fedecommesso del 1620.

Clemenza Contestabili, nobile romana e di **Subiaco**, portatrice di una cospicua dote. La famiglia Contestabili, priva di eredi maschi, pose il vincolo, per i discendenti di quella unione, dell'assunzione del *nome et arme*, ossia la trasmissione del cognome Contestabili e l'emblema della *casa*. Il vincolo fu osservato in occasione della prima discendenza. Nel Registro storico-patrimoniale di *Casa De leoni*, troviamo un altro matrimonio importante sotto la voce *Palazzo nella Piazza di S. Maria in Trastevere* in Roma, in data 23 luglio 1697. In questo caso si cita il testamento di Ercole Cocurni che istituì sua erede Caterina Perini, figlia di Anna Cocurni e moglie di Giovan Gregorio De Leoni, poi sostituita con Ascanio Benedetto De Leoni, figlio di Caterina Perini. Qui le annotazioni arrivano fino all'8 febbraio 1747. In quella eredità rientrò il Palazzo Perini Leoni, ossia de Leoni, oggi, totalmente restaurato, noto come Palazzo Pizzirani, presso Santa Maria in Trastevere. Il grande vedutista del '700 romano, Giuseppe Vasi, nelle sue *Le magnificenze di Roma*, inserì una bellissima incisione con il palazzo *Palazzo Leoni prima Cocurni* (6).

Nel *Registro storico patrimoniale* di Casa De Leoni ed in altre carte del M.S. 2305 sono elencati i beni in Abruzzo, tra i quali il feudo di Luppa, il forte Angioino e *la Grande casa al castello di* Carsoli, terreni ed immobili a Tagliacozzo. Sempre in tema di certi matrimoni, una sezione dell'albero genealogico relativa a Carsoli, riporta, nel Settecento, le donne di *Casa De Leoni* che contrassero legami con alcune famiglie importanti di Carsoli. Marianna De Leoni sposò Luigi Mari, Vittoria De Leoni sposò Tommaso Scafi e Michelina De Leoni sposò Loreto Marcangeli. Queste unioni, come d'uso, comportarono, per le donne di casa De Leoni assegnazioni di doti in denaro e beni. Del residuo patrimonio immobiliare di Carsoli ricordiamo che Giovanni Battista De Leoni, nato a Roma nel 1855, già residente a palazzo Altieri in Roma, verso il 1940, si ritirò a Carsoli, ne *la Grande casa al castello*, nel 1941, poi vecchio e malato, tornò a Roma dove morì e fu sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero monumentale del Verano. *La Grande casa al castello*, per la parte oggi proprietà Di Gravio, fu ceduta agli Scafi imparentati con i De Leoni. Tommaso Scafi aveva sposato Vittoria De Leoni.

Al conte Giovanni Battista De Leoni va il merito di aver restaurato, tra il 1906 ed il 1910, con gran dispendio di denaro proprio, il forte di Carsoli. Molti terreni detenuti dalla famiglia nel *Carseolano*, da tempo concessi in *enfiteusi*, una sorta di locazione perpetua, per abbandono, passarono di proprietà.

Claudio De Leoni

1) C. De Leoni, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012.
2) T. Amayden, *Storia delle famiglie Romane*, v. 2, Roma 1987, pp. 17-18.
3) C. Rendina, *Le grandi famiglie di Roma*, v. 2, Roma 2006, p. 509.
4) L. Gatto, *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma 2004, p. 325.
5) Il fedecommesso o fidecommesso, è una disposizione testamentaria in cui il testatore nomina un erede, chiamato *erede istituito*, che si obbliga a conservare in toto o in parte i beni ricevuti, per poi passarli alla sua morte, o in altro momento pattuito, ad un'altra persona (chiamato *erede sostituito*) scelta dal testatore al momento della stesura dell'atto.
6) G. Vasi, *Le Magnificenze di Roma nelle incisioni di Giuseppe Vasi*, Roma 2006, p. 220, stampa n. 154.

Storia dell'arte

Dall'iconografia pagana del sacrificio sull'ara di Cerere di Riofreddo al martirio di Santa Lucia nel dipinto della chiesa di S. Vittoria a Carsoli

Nel XVII secolo l'iconografia cristiana di Santa Lucia a Carsoli risulta strettamente legata alla rappresentazione pagana di Cerere (1), dea delle messi, il cui culto in passato rivestiva particolare importanza in quel territorio, dove era presente un grandioso tempio dedicato alla dea (2).

Gli storici, secondo quanto riferisce Zazza, ritengono che Carsoli sia il nome derivato orientale di "città del grano" e quindi fu eretto un tempio alla dea delle messi (3).

Secondo altri studiosi, invece, il nome di *Carseoli* (o *Carsioli*) sarebbe stato in origine composto dalle parole semitiche CAR (abbreviativo di CARIATH, ovvero CITTÀ) e SIOLI (ovvero lupo o volpe), quindi città del lupo o della "volpe" (4), animale quest'ultimo sempre legato al culto della terra, essendo coinvolto a Carsoli in particolari rituali (5). Infatti, la celebrazione della dea Dia, svolta annualmente dagli Arvali per propiziare la fecondità dei campi (Arva), si chiudeva con la lustrazione delle messi, attraverso lo scongiuro contro la malattia della "ruggine", parassita di biade, grano ed orzo, ricorrendo alla liberazione delle volpi con una fiaccola accesa legata alla coda, evocando la ruggine e il calore del sole (6).

Secondo il racconto di Ovidio, a Carsoli era vietato «che alcuna volpe prefa fi lafciffe in vita; ma doveafi tofto immolare pel danno portato alle biade; pertanto la facean fervire di fpettacolo.» (7). La volpe quindi, era uccisa «in quel modo, che ha fatto perire le biade, viene effa bruciata nelle fefte di Cerere.» (8) L'emanazione della legge era stata legata dallo stesso Ovidio al racconto di un incendio, causato da una volpe, alla quale un dodicenne aveva dato fuoco, come punizione per aver divorato numerose galline (9).

Costituisce testimonianza materiale dell'antico culto di Cerere a *Carseoli*, in base all'attuale identificazione ufficiale del Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo, l'ara timpanata (C.I.L. IX, 4052; *I.L.S.*, 3334) conservata presso lo stesso museo.

Contraddistinta da raffigurazioni generiche e facilmente adattabili a vari culti, al momento caratterizzata da un'iscrizione solo parzialmente leggibile («SACR»), l'ara conservata a Riofreddo non è stata sempre associata a Cerere (10).

Infatti Garrucci interpreta l'iscrizione come «[…]fri sacr(um)», indicando la difficile lettura delle tre lettere superstiti della prima parola.

Gualtierus e Gori testimoniano la presenza della sola parola «sacr».

Stevenson, invece, testimonia la difficile lettura di una prima parola componente l'iscrizione e fornisce l'interpretazione completa del testo come «Cereri sacr(um)».

Secondo Buonocore, l'ara, collocata in un arco cronologico compreso nella metà del I sec. d.C., costituirebbe l'unico documento della zona, al momento esistente, che trasmetta una dedica a Cerere (11).

Al di là dell'identificazione di Cerere nella divinità alla quale era stata dedicata l'ara conservata nel Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo (C.I.L. IX, 4052; *I.L.S.*, 3334), è riscontrabile un legame tra la rappresentazione del sacrificio scolpita su un fianco del monumento e la scena dipinta al centro in secondo piano nella tela raffigurante *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, opera che, come è stato evidenziato (12), è strettamente legata, dal punto di vista iconografico, alla rappresentazione di Cerere.

La decorazione dell'ara del Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo (C.I.L. IX, 4052; *I.L.S.*, 3334), dispiegata sui quattro lati (13), attualmente non è del tutto leggibile, a causa del cattivo stato di conservazione del reperto.

Ara di Cerere, Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo (C.I.L. IX, 4052; *I.L.S.*, 3334) (Foto: Marco Rota 2017)

Nella facciata principale, divisa in tre registri (in quello superiore vi è l'iscrizione), spicca al centro la scena del sacrificio. Nel rilievo è rappresentato un toro decorato con *dorsuale*, secondo il rituale, condotto per guinzaglio da un *victimarius* che brandisce l'ascia sacrificale. Di seguito, a destra, è rappresentato un tripode con una figura retrostante (scolpita dal busto in su) che porta le mani alla bocca, seguita da un'altra figura stante all'estrema destra.

Ferracuti segnala che dietro il tripode (avente funzione di mensa d'appoggio per gli strumenti di sacrificio (14) o più probabilmente sostituto dell'ara sacrificale (15)) doveva essere rappresentato un tibicine nell'atto di suonare la tromba (visibile ai tempi di Stevenson), seguito nel rilievo dalla rappresentazione del dedicante, raffigurato stante, *capite velato*, con una

Ara di Cerere, Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo (C.I.L. IX, 4052; *I.L.S.*, 3334), dettaglio del rilievo rappresentante il sacrificio (Foto: Marco Rota 2017)

lunga toga (16).

Quanto al processo di produzione dell'ara, Ferracuti riconduce il monumento a un prodotto semi-completo offerto a un potenziale acquirente per dedicarlo in una fase successiva alla divinità desiderata, riservando uno spazio nel registro dell'iscrizione, sulla parte sinistra, per completarla (17).

Tale ipotesi è confortata dalla presenza, oltre alla scena sacrificale, di raffigurazioni generiche e facilmente adattabili a vari culti.

La superficie del monumento sulla quale trova posto l'iscrizione è integra e ben conservata come ben conservati sono i caratteri della parola superstite «SACR». Pertanto Ferracuti esclude che fosse incisa un'altra parola al di fuori di quella attualmente visibile, supponendo che la prima parte dell'iscrizione possa essere stata dipinta in un secondo tempo e che della pittura si sia poi persa traccia (18).

Quanto ai modelli alla base della realizzazione del monumento, per la scena del sacrificio Ferracuti vi riconosce lo schema costruttivo (benché semplificato) del sacrificio al *genius Augusti* della cosiddetta "ara di Vespasiano" di Pompei, dove un toro viene condotto da un *victimarius* brandente un'ascia verso un tripode alla presenza del dedicante *capite velato* (19).

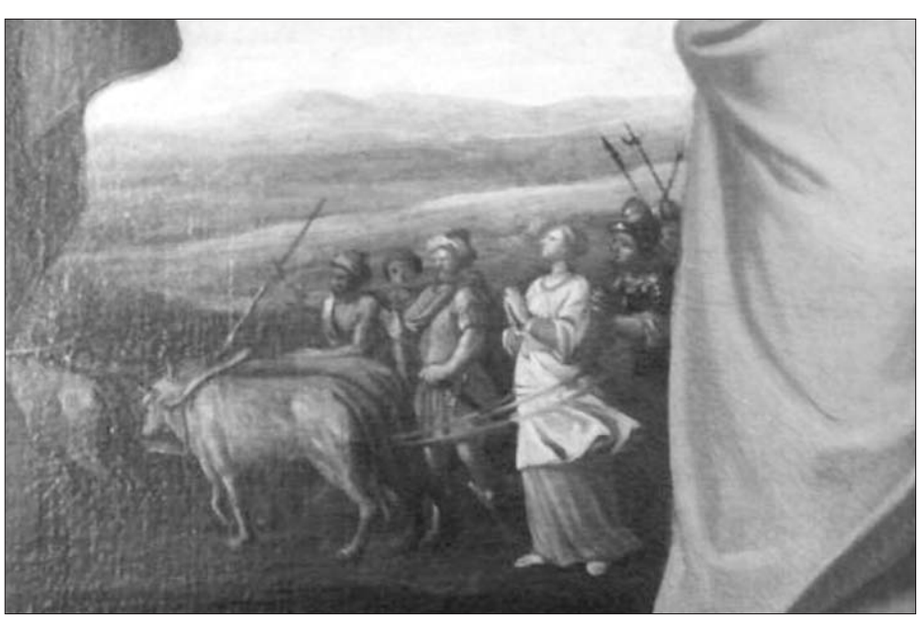
Nel dipinto raffigurante *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento*, olio su tela di 227 x 163,5 cm, collocato sulla sinistra del presbiterio della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli, attribuito a un seguace di Simone Cantarini (Pesaro 1612-Verona 1648) detto il Pesarese e datato intorno al 1656 (20), è riscontrabile una rappresentazione di sacrificio cristiano in cui è ripresa e adattata l'iconografia del sacrificio pagano, di ben diverso significato, scolpito sull'ara conservata nel Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo (C.I.L. IX, 4052; *I.L.S.*, 3334).

La martire rappresentata nella tela raffigurante *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli è Santa Lucia (21), alla quale è dedicato un capitolo nella *Leggenda Aurea* (22). Lucia, vergine di nobile famiglia siracusana, consacratasi a Cristo, fu segnalata da un giovane che la voleva in sposa, come Cristiana, contro gli Editti di Diocleziano e Massimiano, al governatore della Sicilia Pascasio.

Dal punto di vista iconografico Santa Lucia può essere rappresentata (23) con l'attributo dei doppi occhi, in riferimento al patronato popolarmente riconosciutole sulle malattie della vista (smentito ufficialmente dalla Chiesa, accettato iconograficamente nelle rappresentazioni della Santa) che restituisce funzione a un senso ormai perduto del segnale iconico che era l'attributo di onniveggenza di una divinità astrale sul tipo di Diana.

Le immagini più ortodosse mostrano Santa Lucia con la gola tagliata da una ferita da cui spesso sono emanati raggi purpurei. Nella maggior parte delle rappresentazioni la Santa reca un paio di occhi nel piatto. Sovente può reggere gli occhi con una mano e con l'altra la spada oppure reca la spada a terra o appoggiata a un ceppo o infilata nel collo.

Talvolta, Santa Lucia è rappresentata circondata da spighe di grano, richia-



Seguace di Simone Cantarini, detto il Pesarese, *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento*, ca. 1656, olio su tela, 227 x 163,5 cm, chiesa di Santa Vittoria, Carsoli, dettaglio del martirio di Santa Lucia (Foto: Michela Ramadori 2017)

mando, dal punto di vista iconografico, il culto della Terra, assimilata a Demetra, identificata con Cerere (24) dai Romani. Figlia di Saturno e di Cibele (ovvero del Tempo e della Terra), era considerata la dea delle biade che in una stagione sono prodotte dalla terra. Il nome di Cerere, secondo Cicerone, deriva da creo, anticamente "cereo" (25). A Cerere era attribuita la trasmissione degli insegnamenti agricoli agli uomini, i quali, vaganti per i boschi, si nutrivano di ghiande. Divinità della terra, delle coltivazioni e delle messi, per propiziarne la fecondità, era chiamata anche Thesmophoros (legislatrice) perché promulgò le leggi che regolano la convivenza civile, dato che gli uomini inizialmente nomadi, si sarebbero assoggettarsi al consorzio sociale, vincolandosi con le leggi, quando iniziarono a praticare l'agricoltura. Unitasi a Iasone (un nume della terra fertile) generò Pluto (dio della ricchezza perché dall'agricoltura, secondo gli antichi, si traggono le ricchezze). Per i Greci Demetra (Cerere) aveva insegnato la pratica dell'agricoltura prima a Trittolemo, figlio di Celeo re d'Eleusi, e questi sul carro della dea aveva percorso gran parte della terra per insegnare l'agricoltura agli altri popoli. I Romani, invece, raccontavano di averne ricevuto l'insegnamento direttamente da Saturno, padre di Cerere, affermando la loro priorità sopra i Greci nell'arte di coltivare la terra. Cerere ebbe da Giove una figlia, chiamata Proserpina (detta dai Greci Persephone), rapita da Plutone dio degli Inferi per farla sua sposa e regina del proprio regno, simbolo dei prodotti agricoli che stanno sopra la terra solo in un dato periodo dell'anno.

Dal punto di vista iconografico (26), la dea Cerere è rappresentata con una corona di spighe di grano sul capo e un fascio di spighe in braccio, con una falce e talvolta un mazzo di papaveri.

Nel *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, attribuito a un seguace di Simone Cantarini, datato

Seguace di Simone Cantarini, detto il Pesarese, *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento*, ca. 1656, olio su tela, 227 x 163,5 cm, chiesa di Santa Vittoria, Carsoli (Foto: Michela Ramadori 2017)

intorno al 1656 (27), all'epoca della grande pestilenza (28), Santa Lucia è rappresentata a destra, vestita di colori caldi, dall'arancione al rosso e all'oro, con l'attributo dei doppi occhi sulla patena. Santa Lucia, recante anche la palma del martirio, con una veste riccamente decorata ed un diadema aureo sul capo, è collocata davanti ad uno sfondo paesaggistico in cui, al centro in lontananza, è rappresentata la scena del sacrificio, condensata nel tentativo di spostarla con uomini e buoi, su ordine di Pascasio, per condurla al lupanare (come racconta la *Leggenda Aurea*) (29), momento che introduce e prepara l'esecuzione della martire. L'attenzione riservata a Santa Lucia, associata a San Rocco, invocato contro la peste e dai contadini nei campi, è stata ricondotta alla sua funzione di protettrice della terra e dei suoi frutti, legata al culto di Cerere che fonda le sue radici a Carsoli fin dai tempi antichi (30). Nel dipinto carseolano il paesaggio sullo sfondo, tracciato in modo minuzioso, che richiama, attraverso le figure dei buoi, anche i lavori dei campi, dai quali si ottengono le messi, è associato alle epidemie, spesso legate a periodi di carestia (31).

Dal confronto tra la scena raffigurata al centro, sullo sfondo, del *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli e la scena di sacrificio scolpita sull'ara conservata nel Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo (C.I.L. IX, 4052; *I.L.S.*, 3334), a cui è stata attribuita la dedicazione a Cerere, è riscontrabile uno stringente legame iconografico. Infatti, in entrambe le scene sono rappresentati, a partire da destra, uno o più buoi, chi compie il sacrificio e una figura in abito lungo. Il sacrificio pagano (scolpito sull'ara di Riofreddo) consiste nell'uccisione rituale del toro, mentre in quello cristiano (nel dipinto di Carsoli) la martire è oggetto del sacrificio. È constatabile, inoltre, l'inversione del senso della processione che nell'ara procede da sinistra verso destra e nel dipinto nel senso opposto. Infine è rilevabile la sostituzione sulla destra della figura del dedicante con quella di Santa Lucia, interpretabile come oggetto e soggetto al tempo stesso del sacrificio. Infatti, se nel rituale pagano il dedicante aveva un ruolo primario nel sacrificio, il martirio rende Lucia protagonista attiva della vicenda oltre che vittima, seguendo l'esempio di Cristo "l'agnello di Dio".

È dunque riscontrabile un legame iconografico tra la rappresentazione del sacrificio dell'ara conservata nel Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo (C.I.L. IX, 4052; *I.L.S.*, 3334), a cui è attribuita la dedicazione a Cerere, e la rappresentazione della vicenda della Santa vergine e martire Lucia, raffigurata nella tela rappresentante *San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento* della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, denotando una continuità iconografica del sacrificio pagano e cristiano, segno di quella assimilazione e reinterpretazione di simboli e calendario compiuta dal Cristianesimo.

Michela Ramadori

1) Il legame tra l'iconografia cristiana di Santa Lucia a Carsoli nel XVII secolo e la rappresentazione pagana di Cerere è stato formulato in: Michela Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle*

confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli 2014, pp. 31-36; Michela Ramadori, *Persistenze pagane nell'iconografia di Santa Lucia nei dipinti delle chiese parrocchiali di Carsoli e Oricola*, in «il foglio di Lumen», 43, 2015, pp. 2-5

2) Per le notizie sugli antichi templi a Carsoli: Mons. Antonio Zazza, *Notizie di Carsoli*, a cura di Sciò Michele, Amici Fulvio, Alessandri Gabriele, Pietrasecca 1998 (testo originale ante 1888), pp. 13-14 (c. 6r)

3) Cfr. Mons. Antonio Zazza, *Notizie di Carsoli…, op. cit.*, pp. 13-14 (c. 6r)

4) Cfr. Claudio De Leoni, *Sul caso della "Volpe di Carseoli". Nuovi indizi sul disastroso incendio provocato, duemila anni fa, da un ragazzetto di Carseoli e dalla volpe incendiaria*, in «il foglio di Lumen», 42, 2015, pp. 37-38, p. 37

5) Michela Ramadori, *Persistenze pagane…, art. cit.*, p. 3

6) Cfr. Claudio De Leoni, *Sul caso…, art. cit.*

7) P. Ovidio Nasone, a cura di Giuseppe Antonio Gallerone, *Fasti di P. Ovidio Nasone colla costruzione del testo volgarizzati, ed illustrati con note filologiche, erudite, e piacevoli ad uso delle scuole d'Italia da D. Giuseppe Antonio Gallerone professore di rettorica socio dell'Accademia Fossanese, Corrispondente della reale Accademia delle Scienze di Torino*, t. II, presso Giuseppe Panialis, Vercelli 1787, p. 256

8) Ibid.

9) Cfr. Gian Enrico Manzoni, *La volpe di Carseoli*, in «il foglio di Lumen», 15, 2006, p. 9

10) Per le letture dell'iscrizione formulate da Garrucci, Gualtierus, Gori e Stevenson: Simone Ferracuti, *3.3 Analisi stilistica dell'ara conservata nella Villa Garibaldi di Riofreddo*, in *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, a cura di Sandra Lapenna, Synapsi edizioni, Sulmona 2004, catalogo della mostra (Oricola, 2004), pp. 99-103, pp. 100-101

11) Cfr. Marco Buonocore, *4. Ara*, in *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, a cura di Sandra Lapenna, Synapsi edizioni, Sulmona 2004, catalogo della mostra (Oricola, 2004), p. 98

12) Cfr. Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, pp. 31-36; Michela Ramadori, *Persistenze pagane…, art. cit.*

13) Per le notizie sulla decorazione complessiva dell'ara: Simone Ferracuti, *3.3 Analisi stilistica…, op. cit.*

14) Cfr. L. Ferrea, *Gli dei di terracotta. La ricomposizione del frontone di via di San Gregorio*, Milano 2002, pp. 35 s. cit. in Simone Ferracuti, *3.3 Analisi stilistica…, op. cit.*, p. 102, n. 1

15) Per il tripode che fa le veci d'altare cfr. A. De Franciscis, *Ara sacrificale pompeiana*, in *RendPontAcc* n. 23-24, 1947-1949, pp. 175-186, p. 176, n. 8 cit. in Simone Ferracuti, *3.3 Analisi stilistica…, op. cit.*, p. 102, n. 2

16) Cfr. Simone Ferracuti, *3.3 Analisi stilistica…, op. cit.*, p. 99

17) Cfr. Simone Ferracuti, *3.3 Analisi stilistica…, op. cit.*, p. 100

18) Cfr. Simone Ferracuti, *3.3 Analisi stilistica…, op. cit.*, p. 101

19) Cfr. Simone Ferracuti, *3.3 Analisi stilistica…, op. cit.*, p. 101

20) Attribuzione e datazione sono mie: Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, p. 36

21) Per le notizie su Santa Lucia: S. Alfonso M.a de Liguori, *Vittorie de' Martiri opera di S. Alfonso M.a de Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti e fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore. Divisa in due parti*, Parte prima, a spese del Gabinetto Letterario, Napoli 1839, §. XXVI, pp. 132-135; Jacobi a Voragine, *Legenda Aurea Vulgo Historia Lombardica dicta ad optimorum librorum fidem recensuit Dr. Th. Graesse, potentissimi Regis Saxoniae Bibliothecarius*, Impensis Librariae Arnoldianae, Bresdae & Lipsiae 1846, pp. 29-32; Giuseppe Rocca, *Le saette di fuoco. Sulle scaltrezze delle Ingenue Immagini*, in Gennaro Angiolino ed altri, *Santi e Santini. Iconografia popolare sacra europea dal sedicesimo al ventesimo secolo*, Libreria Guida, Napoli 1985, catalogo della mostra (Napoli 1985), pp. 36-46, pp. 37-38; Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, pp. 32-33; Michela Ramadori, *Persistenze pagane…, art. cit.*

22) Cfr. Jacobi a Voragine, *Legenda Aurea…, op. cit.*, pp. 29-32

23) Per le notizie generali sull'iconografia di Santa Lucia: Giuseppe Rocca, *Le saette..., art. cit.*, p. 38; Maria Stelladoro, *Lucia la martire*, Jaca Book, Milano 2010, p. 156; Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, pp. 33-35; Michela Ramadori, *Persistenze pagane…, art. cit.*

24) Per le notizie su Cerere: Costantino Pescatori, *La mitologia greca e romana a dichiarazione non solo de' Greci e de' Latini poeti ma degl'Italiano e d'altre nazioni e di molte locuzioni viventi tuttavia nel comune linguaggio esposta dal D.r Costantino Pescatori in uso delle scuole e di ogni colta persona*, vol. I, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1874, pp. 47-51; Maria Stelladoro, *Lucia…, op. cit.*, p. 156

25) Cicerone, cit. in Costantino Pescatori, *La mitologia…, op. cit.*, p. 47

26) Per le notizie sull'iconografia di Cerere: Costantino Pescatori, *La mitologia…, op. cit.*, p. 51

27) Attribuzione e datazione sono mie: Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, p. 36

28) Cfr. Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, pp. 20-21

29) Cfr. Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, p. 34

30) Il collegamento tra Santa Lucia, associata a San Rocco, e Cerere è stato formulato da me: Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, p. 36

31) L'associazione è stata formulata da me: Michela Ramadori, *Arte e confraternite…, op. cit.*, p. 36

Archivi

Il fondo *internati civili* a Pereto

Presso l'Archivio Storico del Comune di Pereto sono conservate alcune carte riguardanti l'internamento civile in questo comune nel periodo 1940-1943.

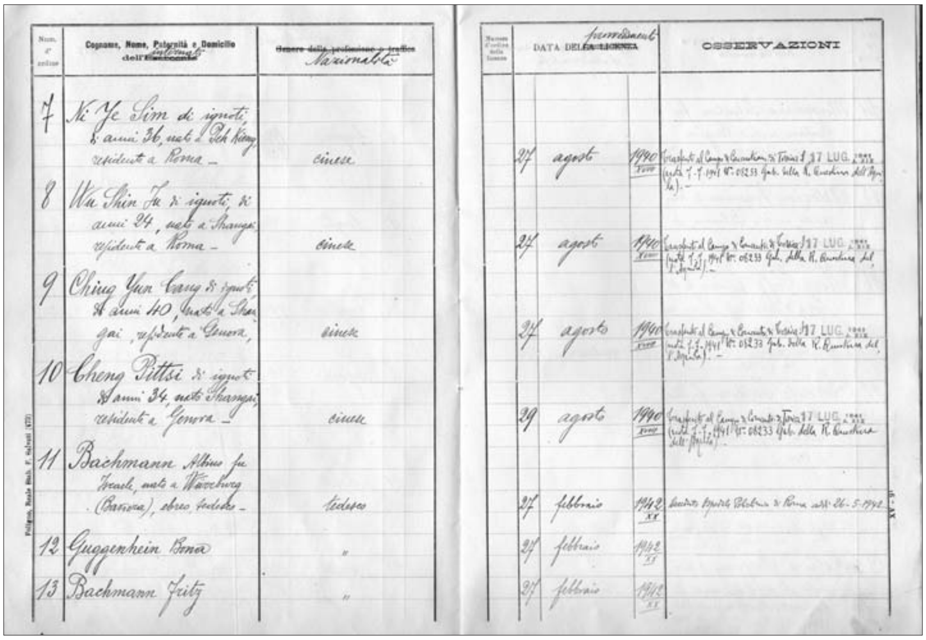
Il fondo è racchiuso in una busta con la scritta sul dorso *Internati Civili (1940-1943)*, formata al suo interno da tre fascicoli a loro volta suddivisi in sottofascicoli.

Il **primo fascicolo**, ha una camicia con il titolo *Carteggio Questura-Comune*, contienete 64 cc. e cinque lettere spedite/ricevute dagli internati con le relative buste. Le lettere sono raccolte dentro una busta bianca a sacchetto con sopra scritto il contenuto:

1. Lettera ad Andres Annunzi del 31.10.1942; c.1 + busta con indirizzo
2. Lettera in tedesco di Bona Guggenheim alla madre Rosa del 25.9. 1943; cc. 2 (1 foglio piegato in due + un altro foglietto) + busta con indirizzo
3. Lettera di Ivo Maroevic a Ivo Fabrio del 8.7.1943; c. 1 (un foglio piegato) + busta con indirizzo
4. Lettera in tedesco di Bona Guggenheim alla madre Rosa del 5.10. 1943; c. 1 (1 foglio piegato) + busta con indirizzo
5. Lettera in inglese di Sara Alice

COMUNE DI PERETO
(PROV. DI AQUILA)
Registro degli internati assegnati al comune
Busta / Categ. XI Classe / Fasc. /

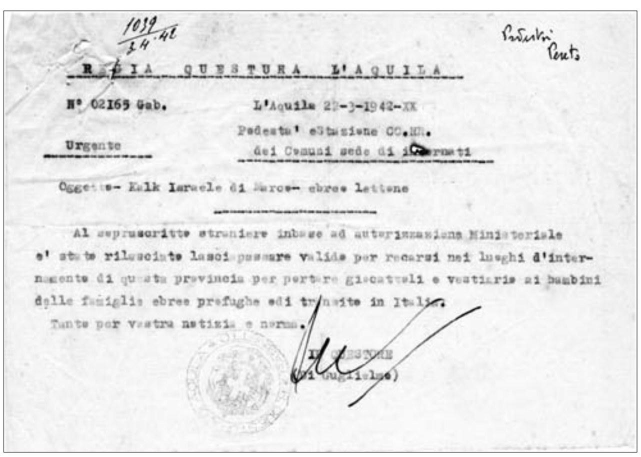
Registro degli internati.



Alcune pagine del registro degli internati.

Bridge Maroevic del 24.8.1943 (?); c. 1 (1 foglio piegato) + busta con indirizzo.
Tutta la corrispondenza è provvista di affrancatura.
Il **secondo fascicolo** contiene i fascicoli personali degli internati:
n. 1, cc. 9
n. 2, cc. 8
n. 3, cc. 9
n. 4, cc. 7
n. 5, cc. 26
n. 6, cc.8
n. 7, cc. 2
n. 8, cc. 8
n. 9, cc. 2
n. 10, cc. 3
n. 11-12-13, cc. 59 (riguarda la famiglia Bachmann)
n. 14, cc. 19.
Oltre i fascicoli è presente il registro che li riguarda, formato da cc. 6; al loro interno ci sono le schede sciolte delle carte di identità di Federico Bachmann e del medico condotto di Pereto, il dr. Fran-cesco Letizia.
Il **terzo fascicolo** ha altri carteggi personali:
n. 15, cc. 20
n. 16, cc. 11
n. 17, cc. 7
n. 18, cc. 8
n. 19, cc. 10
n. 20, cc. 9
n. 21, cc. 12
n. 22, cc. 5
n. 23, cc. 7
n. 24, cc. 6
n. 25, cc. 8
n. 26, cc. 5
n. 27-28, cc.19 (riguarda Ivo Maroevic e la moglie Sara Bridge)
n. 29, cc. 5
n. 30, cc. 8 (riguarda Levi Alberto)
Le carte del fondo sono commentate nella rivista a p. 31 e seguenti.

Redazione



REGIA QUESTURA L'AQUILA
N° 02165 Gab. L'Aquila 2?-3-1942-XX
Urgente
Podestà e Stazione CC.RR. dei Comuni sede di internati
Oggetto- Kalk Israele di Marco- ebreo lettone
Al soprascritto straniere in base ad autorizzazione Ministeriale e' stato rilasciato lascia passare valido per recarsi nei luoghi d'internamento di questa provincia per portare giocattoli e vestiario ai bambini delle famiglie ebree profughe ed in transito in Italia.
Tanto per vostra notizia e norma.
IL QUESTORE
(Di Guglielmo)

La Questura autorizza la distribuzione di vestiti e giocattoli ai bambini ebrei internati.

Storia dell'arte

La colonna dei "Colonna" a Tagliacozzo

Nella piazza antistante la chiesa di S. Maria del Soccorso, sulla destra rispetto alla facciata, si innalza una colonna isolata che poggia su basamento in pietra sbozzato in forma di cubo. La base si rifà al tipo tuscanico (trochilo e toro) come anche il fusto liscio, ma il capitello a motivi fogliacei è un'interpretazione molto libera del modello corinzio. Al di sopra presenta un elemento stilizzato in tre semicerchi che alludono forse a colline o montagne, oppure alle punte di una corona (il pezzo è molto corroso); su quello centrale poggia una sfera che a sua volta doveva sorreggere in origine un elemento finale, ormai scomparso ma la cui esistenza è provata dal perno di ferro corroso dalla ruggine che, dopo aver attraversato la sfera, ne fuoriesce e che indubbiamente doveva sorreggere qualcosa.
Quindi, proprio per l'articolazione della parte superiore, la colonna non poteva avere una funzione pratica, coma parte di un edificio o peristilio o altra cosa simile. Essa inoltre si trova in quel posto da tempi molto antichi, come è attestato non solo dalla memoria popolare, ma anche dalle sue vicissitudini che devono aver conosciuto momenti difficili, come dimostrano le numerose grappe di ferro e le stuccature a cemento che ne tengono insieme i rocchi.
Pertanto è logico dedurre che sia la sua presenza fisica che la sua collocazione devono aver avuto funzione squisitamente simbolica. A questo proposito si può notare che, dal punto di vista stilistico, essa si può datare al Cinquecento e che presenta una vistosa entasi (1), come anche le due colonne del pronao della chiesa del Soccorso, datato 1542. Solo che nel caso del pronao, escludendo ogni ipotesi di correzione ottica, l'entasi ha la funzione di visualizzare il peso

della struttura soprastante (archi delle crociere, muro, timpano), in quello della colonna, essendo essa libera, anche l'entasi deve aver avuto funzione simbolica.

Si torna quindi al voluminoso capitello che con la sua pesantezza e sproporzione rispetto al fusto, vuole evidenziare un concetto di stabilità, di forza, anche perché funge da base ai tre semicerchi, al globo e al pezzo mancante, che potrebbe essere stata la sirena bicaudata sormontante la corona ducale o più probabilmente una croce: questa domina l'universo (il globo) e la terra (i tre monti) e al tempo stesso sovrasta, ma anche protegge la colonna. Quindi sembra logico concludere che quest'ultima vada ricollegata alla famiglia Colonna, che fu investita del feudo di Tagliacozzo alla fine del '400, assumendo poi la dignità ducale, nel cui stemma campeggia appunto una colonna. (2)

La stessa configurazione del capitello, ridondante di foglie che ne fanno un vero e proprio cespuglio, interpretando in un'ottica quasi neomedievale il prototipo corinzio, può essere interpretata come un auspicio di ricchezza e prosperità che i Colonna volevano garantire ai sudditi del ducato. Questo spiegherebbe in primo luogo la sua collocazione: essa era (ed è) situata sul percorso dell'antica via Valeria, subito prima della porta d'ingresso nella cinta muraria tuttora chiamata Porta Valeria, in maniera da essere ben visibile a tutti i viaggiatori provenienti da Roma (o qui diretti), per affermare con assoluta chiarezza la legittimità del dominio colonnese sulla città e quindi sul feudo di cui essa era il capoluogo.

In secondo luogo la sua simbologia: il potere della famiglia (forte e stabile come la colonna, anche se pesante, gravoso di responsabilità, come evidenziato dall'entasi) veniva legittimato in un'ottica religiosa, sacrale, perché poteva contare sulla protezione divina (la croce), che governa l'intero universo, e quindi qualsiasi potentato terreno, e al contempo si autoproiettava in una prospettiva indefinita, *sine tempore*, assumendo anche una funzione apotropaica. La storia, del resto, ha dato ragione a tale aspettativa, visto che il dominio colonnese sul ducato di Tagliacozzo si protrasse per oltre tre secoli, senza crisi né cedimenti, fino alla svolta radicale di primo Ottocento.

Tuttavia la colonna non è gigantesca, monumentale (come pure ci si potrebbe aspettare) ma di dimensione modeste (l'altezza massima dal basamento è di cm 230, e comprendendo la parte superiore mancante non doveva superare i 310 cm.), discreta e defilata (pur nella sua visibilità), per non urtare la suscettibilità di qualche visitatore, se non proprio il sovrano o il viceré in persona, qualcuno dei suoi funzionari, così da far sorgere sospetti su presunte mire ed obiettivi reconditi della famiglia, sempre ligia e fedele al potere centrale ed aliena dal creargli fastidiosi problemi politici. Al contrario dei loro predecessori, gli Orsini, che per le loro sfrenate ambizioni miranti a crearsi un dominio personale a danno dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli si erano visti infine privati del feudo.

Tagliacozzo, la colonna dei Colonna.

Fernando Pasqualone

1) *Entasi*: rigonfiamento del fusto della colonna a circa un terzo della sua altezza.

2) Per quel che riguarda lo stemma di famiglia, un breve (anche se abbastanza completo) *excursus* dei vari esempi ancora visibili in Tagliacozzo dimostra che la tipologia della colonna non è fissa, ma soggetta a variazioni, talvolta anche notevoli. Tralasciando quello sul portale principale di Palazzo Ducale perché mutilo (manca proprio il capitello), nei due stemmi dell'androne del Convento di S. Francesco il capitello si può definire corinzio, anche se semplificato; nel fregio del portale di S. Cosma (anch'esso abbastanza rovinato) sembra ugualmente corinzio (se non composito), ma nei mensoloni della Stanza dei Cavalieri all'interno del Palazzo è tuscanico? Ancora nei vari catasti dell'Archivio Storico vi sono esempi sia di tuscanico che di corinzio semplificato, ma in quello del 1635 il catastaro (Francesco Cocco), ottimo disegnatore (un vero *petit maître*) adotta un bel corinzio. Da tutto ciò si deduce che la famiglia non dava agli artisti-artigiani prescrizioni rigide, vincolanti, lasciandoli liberi di scegliere la tipologia in base alla loro cultura. o ai modelli a disposizione. Gli aspetti che accomunano tutti gli esempi sono: a) il fusto è liscio; b) la colonna ha la base; c) è sormontata dalla sirena bicaudata.

Storia

Lo scavo di Antonio Cederna a Carsoli negli articoli di giornale

In più occasioni abbiamo proposto su queste pagine note riguardanti l'importante scavo archeologico effettuato a Carsoli, nell'autunno 1950, da due giovanissimi archeologi, Antonio Cederna e Lucos Cozza che, in un terreno di proprietà della famiglia Angelini rinvennero una grandissima quantità di reperti (1).

La prima nota venne proposta nel novembre 2000, quando sulle pagine di questa miscellanea (il numero zero), a cura di Angelo Bernardini, un breve testo illustrò i risultati ottenuti dal giovane archeologo. Nello stesso articolo l'autore propose per la prima volta l'idea di poter esporre in modo definitivo i numerosi reperti rinvenuti nelle sale di un museo locale (2).

Nel numero successivo del nostro *foglio*, il prof. Terenzio Flamini, segnalò un lungo articolo scritto dallo stesso Cederna nel 1952 sulle pagine di una rivista medica (3). Il giovane archeologo proponeva alcune riflessioni personali riguardanti i risultati ottenuti, sottolineando come la gente del posto inizialmente aveva mostrato nei confronti del cantiere archeologico, una chiara indifferenza, che in breve tempo si era trasformata in un curioso interesse. Infatti, erano molte le domande che la gente rivolgeva al Cederna sui numerosi oggetti rinvenuti ed in particolare sugli "ex voto" in terracotta (4).

Nella miscellanea n. 4 (dicembre 2002), Paola Nardecchia, in un lungo articolo, riprende l'argomento illustrando la scoperta dei primi reperti fittili (1906) operata dal sig.r Angelini (il proprietario del terreno), fino ad arrivare al 1950, anno in cui il Cederna ottenne tutte le autorizzazioni necessarie per iniziare l'indagine archeologica vera e propria. L'articolo è corredato da trenta note, che risultano fondamentali per chi volesse ulteriormente approfondire la questione. Inoltre, nello stesso articolo, la scrupolosa autrice riportava alcune

Chieti, Museo Nazionale, Erote, altezza 88 mm (inv. 4357).

rare testimonianze fotografiche riguardanti i manufatti fittili.

L'ultimo intervento è dell'estate 2010 (5) e lo curò lo scrivente. Venne riproposto l'intero diario di scavo dove il Cederna annotava scrupolosamente i risultati dell'indagine esplorativa del 1950.

Questa breve e doverosa premessa ha il solo scopo di presentare due articoli tratti dalla stampa nazionale dove si evince la risonanza che ebbe l'indagine del Cederna a Carsoli (6):

Primo articolo (7)

«DESIDERI DI 2200 ANNI FA RIEMERGONO DALLA TERRA D'ABRUZZO. Due giovani archeologi disseppelliscono a Carsoli una massa di oggetti votivi rivelatori della vita e dei costumi di quelle antiche popolazioni (di Giulio Visentini).

Sulla strada fra Tivoli e Avezzano, precisamente in un prato di Carsoli, due giovani studiosi di archeologia, Antonio Cederna di Milano e Lucos Cozza di Roma, hanno rinvenuto una quantità di oggetti votivi dovuti all'arte popolare italica del terzo secolo avanti Cristo. Lo scavo risale all'ottobre scorso, ma ultimamente una parte del materiale è stato esposto in sei vetrine nella sala dei Busti in Campidoglio, dove gli stessi autori dello scavo lo hanno illustrato con una interessantissima conferenza promossa dal Museo di Roma. L'importanza del rinvenimento è notevole almeno sotto l'aspetto storico archeologico, perché fra l'altro stabilisce sicuramente un punto fermo nella cronologia di questa forma di arte, cioè l'arte italica ovunque essa si trovi. Insieme agli oggetti rinvenuti a Carsoli furono infatti trovate circa ottocento monete di bronzo e d'argento, in parte fuse e in maggioranza coniate, di Roma e di varie città della Campania, come Suessa, Teano, Cales e Neapolis, e tutte del terzo avanti Cristo. La zona scavata dista qualche chilometro dalle rovine dell'antica Carsioli, che come si sa era una colonia fondata dai Romani nella regione degli Equi, nel 293 a. C. ed è nella Carsoli moderna, in provincia di Aquila. Molto probabilmente in questa località esisteva in sacello o semplicemente un altare scoperto, dove la popolazione appendeva i voti; può darsi che essa abbia dovuto abbandonarlo per ragioni forse di guerra, ma che prima di allontanarsi abbia dovuto seppellire gli oggetti per non lasciarli esposti alla profanazione. Questa ipotesi si deduce dal fatto che tutto il materiale votivo giaceva in uno strato omogeneo e compatto del terreno, e quindi riunito in maniera non casuale, anzi secondo un atto volontario. Quello di Cederna e Cozza è il primo rinvenimento archeologico avvenuto a Carsoli. I due giovani archeologi andarono, si può dire, a colpo sicuro, sulle tracce di un precedente scavo che risale al principio del secolo. Nel 1906 un agricoltore di Carsoli, lavorando il suo podere, disseppellì per caso una testa di terracotta. Andando avanti a rivoltare la terra vennero fuori altre teste, affiorarono mani,

piedi, orecchie, occhi e altre parti del corpo umano, di ogni grandezza e sempre di terracotta. In tutto rinvenne dai quattro ai cinquecento pezzi. Li portò in casa, ne regalò qualcuno a persone di sua conoscenza e due anni dopo quelli che gli erano rimasti li vendette allo Stato per seicento lire (di allora). Tutto quel materiale finì nel magazzino di un museo di Roma e rimase lì senza essere visto, praticamente da nessuno. Qualche tempo fa alcune di quelle teste votive caddero però sotto gli occhi di Cederna e Cozza, che essendo due giovani pieni di volontà e di sacro entusiasmo per i loro studi, decisero di fare uno scavo sistematico nel punto dove quelle antiche testimonianze della pietà popolare furono trovate. Il luogo era riconoscibile da un albero di melo che l'agricoltore di Carsoli aveva piantato nel punto preciso in cui quarantacinque anni prima affiorarono le terrecotte. Lo scavo fu fatto con denari offerti da mecenati milanesi, ma si svolse sotto gli auspici del sovrintendente alle Antichità di Chieti. A un metro e cinquanta di profondità, Cederna e Cozza trovarono uno strato, alto quaranta centimetri ed esteso per molte decine di metri quadrati, composto di materiale antico e costituito esclusivamente da oggetti votivi di bronzo, terracotta, ferro e ceramica. Roba di scarso valore commerciale ma importante per gli studi sulla civiltà dell'Italia antica negli ultimi tre secoli della Repubblica Romana. quali fossero le divinità cui venivano dedicati i voti, non si sa. I voti quanto a loro, erano di ogni genere: teste, piedi, occhi, mani, genitali, oggetti di ornamento o di utilità, animali domestici. Si offriva tutto ciò di cui si aveva bisogno. Se uno aveva male a un occhio offriva un occhio di terracotta per implorarne la guarigione. Se si desiderava la protezione del bestiame da qualche epidemia, si offriva la statuina di un animale, e così via. Tutte cose che si davano da eseguire, evidentemente, agli artigiani specializzati. E infatti ogni oggetto serba quasi l'impronta di una

Chieti, Museo Nazionale, Guerriero gallo, altezza 76 mm (inv. 4360).

matrice. Gli oggetti di terracotta consistono per lo più in frammenti di graziose testine femminili , quelli di ceramica sono invece cocci di anfore, coppe e vasetti di varia forma, verniciati di nero con piccole decorazioni floreali in bianco, tipici della ceramica dell'Italia antica di allora; e uno di essi reca chiaramente visibile una dedica alla dea Vesta. Frecce, lance, collari, ganci, chiodi, braccialetti, anelli, fibbie, pendagli di ferro, ne sono stati trovati una quantità pari al peso di oltre un quintale. Gli oggetti più interessanti e più belli sono quelli in bronzo. Bello in modo particolare un gruppo di circa venti statuette alte dai sette ai dodici centimetri; raffigurazioni di altrettanti devoti d'ambo i sessi, i quali recano in mano, con gesto augurale, le coppe per le libagioni. La loro fattura è rozza ma non manca di una certa leggiadria. Le donne vestono una lunga tunica e una mantellina che copre loro il capo e le spalle, mentre gli uomini hanno quasi sempre il capo scoperto. Curiose due statuine di Marte, raffigurato nudo ma con l'elmo in testa. C'è un piccolo Ercole che con la destra brandisce la clava, portando avanti la sinistra in atto di difesa e dal cui braccio pende la pelle del leone; e c'è infine, un guerriero armato di tutto punto, con scrinieri, corazza e elmo rotondo; unico fra tutti i personaggi, e ciò lascerebbe supporre che a quei tempi la pace doveva essere relativamente stabile, oppure che i soldati raramente erano devoti. Un particolare interessante è che le condizioni sociali di quella popolazione non erano evidentemente delle più floride, se si considera che sulle ottocento monete di bronzo trovate a Carsoli, solo quindici sono d'argento. La grande quantità dei voti lascia invece trasparire una vita religiosa attiva e forse intensa, del resto tutt'altro che contrastante con l'estrema modestia e semplicità dei costumi, risultante dagli stessi oggetti. Anche per questo essi finiscono col destare una certa commozione. L'umiltà dignitosa produce spesso un nobile effetto. Le terrecotte, le ceramiche e i bronzetti rinvenuti nel prato di Carsoli, dopo che i due giovani archeologi ne avranno ultimata la classificazione, andranno in donazione al museo d'arte antica di Chieti. Dal punto di vista artistico offrono un interesse limitato, restando semplici espressioni di un linguaggio figurativo locale, che si articola in margine all'arte ellenistica ed etrusca, però con caratteri comuni a tutta una zona geografica. Né del tutto greca, né del tutto etrusca, né ancora romana, questa umile forma di arte votiva italica appare tipica della civiltà dell'Etruria meridionale, del Lazio e della Campania».

Secondo articolo (8)

«1950. MONETE E OGGETTI D'ARTE EMERGONO DAGLI SCAVI DI CARSOLI (di Emilio Galli). Da circa 18 giorni, in un orto di proprietà di Angelini Michelangelo, nell'abitato di Carsoli, si stanno eseguendo degli scavi, diretti dai dottori Cederna Antonio e Lucos Cozza della scuola d'Archeologia di Roma, sotto gli auspici della Sovrintendenza di Chieti. Gli scavi hanno portato alla scoperta di un interessante scarico di un santuario del III-I secolo a. C. In questo scarico, costituito da uno strato di circa due metri di profondità, sono stati raccolti, con meticolosa cura,

moltissimi oggetti. Sono state rinvenute varie centinaia di monete in bronzo dell'epoca della repubblica romana, anelli, fibule e bracciali pure in bronzo in quantità rivelante, frammenti di vasi, della tipica ceramica italica a vernice nera lucente, gran quantità di materiale in ferro (punte di lance e di frecce , ecc.) . Non meno rivelanti sono gli oggetti votivi rinvenuti (occhi, mani, piedi e altre parti del corpo). Interessanti le statuine in bronzo venute alla luce, rappresentanti offerenti e devoti. Una di esse rappresenta Ercole. Non sono mancate alcune monete ed alcuni anelli d'argento. Il materiale rinvenuto negli scavi, ha il suo valore dal punto di vista storico topografico, perché mostra il caratteristico aspetto della civiltà italica durante gli ultimi secoli della repubblica romana, anche in questa zona della moderna Carsoli, fino ad ora scientificamente inesplorata. Forse gli scavi dovranno essere interrotti perché i fondi assegnati allo scopo difettano, ma se si vuole avere il materiale, che portando alla luce un periodo di storia, interessi l'archeologia, è necessario che si prosegua, principalmente per identificare la posizione del santuario, la cui esistenza, secondo quanto affermano i dottori Cederna e Cozza, è ormai certa».

Sergio Maialetti

1) A. Cederna, *Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo a. C. (Prima campagna di scavo)*, in *Notizie degli Scavi*, 1951, vol. V (fascicoli 7-12), pp. 169-224.
2) A. Bernardini, *La stipe votiva di Carsoli*, in *il foglio di Lumen*, 2000, 0, p. 4.
3) T. Flamini, *Cronaca di uno scavo. Una breve riflessione*, in *idem*, 2001 (1), pp. 2-4.
4) A. Cederna, *Un archeologo al lavoro*, in *L'illustrazione del medico*, (1952) 115, pp. 13-17.
5) S. Maialetti, *Lo scavo Cederna-Cozza a Carsoli nell'ottobre 1950*, in *il foglio di Lumen*, 2010 (27), pp. 2-8.
6) I due articoli sono consultabili sul sito: www.archiviocederna.it
7) G. Visentini, *Desideri di 2200 anni fa riemergono dalla terra d'Abruzzo. Due giovani archeologi disseppelliscono a Carsoli una massa di oggetti votivi rivelatori della vita e dei costumi di quelle antiche popolazioni*, in *il Corriere d'Informazione*, 20 aprile 1951. *Il Corriere d'Informazione* è stato un giornale quotidiano del pomeriggio, pubblicato a Milano dal 22 maggio 1945 al 15 dicembre 1981.
8) E. Galli, *Monete e oggetti d'arte emergono dagli scavi di Carsoli*, in *Il Messaggero* (pagine regionali: Abruzzo), 18 ottobre 1950.

Bibliografia essenziale:

M.C. Biella, *Teste votive di Falerii confluite (modernamente) nella stipe di Carsoli. Note e discussioni*, in *Acheologia Classica*, 53 (2002), pp. 341-354.
A. Cederna, *Teste votive da Carsoli*, in *Archeologia Classica*, 1953 (5), pp. 187-209.
A. Cederna, *Il tempio sotto il melo*, in *Brandelli d'Italia. Come distruggere il bel paese*, Roma 1991, pp. 17-23.
A. Faustoferri, *La stipe di Carsoli. Qualche osservazione*, in *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio. Catalogo della mostra*, Sulmona 2004, pp. 197-213.
L. Franchi Dell'Orto, A. La Regina, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e Molise*, vol. II, Roma 1978.
A. Marinucci, *Stipe votiva di Carsoli. Teste fittili*, Chieti 1976.

Notizie

Roma 26 maggio 2017, tre tele seicentesche, della chiesa di **Santa Vittoria di Carsoli**, sono state illustrate in una prestigiosa ribalta istituzionale e culturale romana. I dipinti del *Martirio di San Sebastiano,* di *San Rocco* e *Santa Lucia* e della *decollazione di San Giovanni Battista*, patrimonio storico-culturale della comunità di Carsoli, sono stati illustrati, in ragione di alcune loro peculiarità iconografiche, dalla storica dell'arte **Michela Ramadori** (*Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre)* nel convegno romano di studi umanistici ***Inclusioni Culturali***. Il convegno di rilevanza nazionale ha avuto luogo nel prestigioso **palazzo Barberini** di Roma, sede delle *Gallerie Nazionali Barberini-Corsini*. Come da programma, all'evento hanno partecipato tredici relatori distribuiti in quattro sessioni: *Ritratti di altri mondi. Altri mondi tra storia e testi. Migrazioni di sguardi. Viaggi di artisti e opere d'arte. Inclusioni territoriali.*

Titolo dell'intervento della Ramadori: *La rappresentazione dei Turchi nel XVII secolo: dai dipinti celebrativi di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli a Roma, alle tele della chiesa di S. Vittoria a Carsoli nel ducato di Tagliacozzo.* I dipinti di Carsoli sono stati illustrati con ausilio di proiezioni che ne hanno evidenziato alcuni elementi iconografici, solo apparentemente secondari, che li collocano in un contesto storico di attualità.

Salone del Convegno nelle Gallerie Corsini Barberini (foto Ramadori).

Come ricorderanno i lettori, questi dipinti erano stati oggetto della monografia ***Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria*** (Quaderno n. 62, maggio 2014), ed erano stati presentati già a Carsoli il 16 agosto 2014, nella chiesa di santa Vittoria. Ancora ne *il foglio di Lumen* n. 45/2016 è stato pubblicato, sempre della Ramadori: *La rappresentazione dei Turchi: dalle tele della chiesa di S. Vittoria a Carsoli ai dipinti celebrativi di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli a Roma.*

Il convegno storico-culturale romano, prestigioso per l'istituzione ospitante e per i numerosi e qualificati relatori, tra i quali la dottoressa Ramadori, ha dato un contributo anche alla conoscenza del patrimonio culturale di **Carsoli**, un po' trascurato "*in patria*".

Ricordiamo ai lettori che la nostra Associazione, oltre a quanto pubblicato, ha fatto apporre nella chiesa di ***Santa Vittoria*** di Carsoli, pannelli illustrativi dei dipinti con cenni su autori, datazioni e contenuti rappresentativi delle tele: ***Suffragio delle Anime del Purgatorio*** (committente confraternita del Suffragio di Carsoli), ***Martirio di San Sebastiano*** (committente confraternita di San Sebastiano di Carsoli), ***San Rocco e Santa Lucia con il Santissimo Sacramento*** (committente confraternita del Santissimo Sacramento di Carsoli), ***Decollazione di San Giovanni Battista*** (committente confraternita della Misericordia o di San Giovanni Decollato, legata all'ordine dei Cavalieri di Malta di Tagliacozzo).

Data la rilevanza dell'evento romano possiamo affermare che la ***Lumen*** aveva puntato, con lungimiranza, sulla divulgazione storico-artistica del nostro territorio.

Claudio De Leoni

Poesia

Una poesia di monsignor Antonio Zazza

Propongo ai lettori una poesia del canonico carsolano Antonio Zazza risalente a fine Ottocento. Nei versi sono chiare le lodi rivolte ad alcuni cittadini di Carsoli di cui esalta le opere di carità ed accoglienza rivolte soprattutto ai meno abbienti .

Luciano Del Giudice

POESIA DEL CANONICO ANTONIO ZAZÀ DI ANNI 82
DA CARSOLI
AI CONIUGI COLELLI DI CARSOLI

Vorrei lodare Marcangeli la Signoretta
E vorrei fare quattro versi in fretta in fretta.
Ho conosciuto una certa donna Vittoria
Che di sè in Carsoli lasciò buona memoria.
Ognuno ne parla ancora per ogni via.
Che diremo della donna Margherita
Che ad ogni povero ristora la vita?
È sempre aperto il suo portone
Per dare ingresco all'accattone.
Nella sua casa non s'usa il campanello
È libero l'ingresso ad ogni meschinello.
Viva,viva donna Margherita
Donna ricca di meriti,ma di meschina vita.
Peccato patisca di podacra
Ma le sue mani son libere di Chiracra,
La sua destra è pronta al povero di Cristo
Ed Ella gran merito si farà pel glorioso acquisto.
Un saluto ripeto alla Signoretta
La riverisco di cuore e le do dì mano una stretta.
Anche il Signor don Giulio il Cavaliere
È un uomo molto ospitaliere,
Egli appartiene alla famiglia Colelli
La sua casa é aperta sempre ai poverelli.
Di lodare don Giulio il Cavaliere
Tutti sanno che non é il mio mestiere.

POESIA DEL CANONICO ANTONIO ZAZA DI ANNI 82

DA CARSOLI

AI CONIUGI COLELLI DI CARSOLI

Vorrei lodare Marcangeli la Signoretta
E vorrei fare quattro versi in fretta in fretta.
Ho conosciuto una certa donna Vittoria
Che di sè in Carsoli lasciò buona memoria,
Ognuno ne parla ancora per ogni via.
Che diremo della donna Margherita
Che ad ogni povero ristora la vita?
E'sempre aperto il suo portone
Per dare ingresso all'accattone.
Nella sua casa non s'usa il campanello
E'libero l'ingresso ad ogni meschinello.
Viva,viva donna Margherita
Donna ricca di meriti,ma di meschina vita.
Peccato patisca di podacra
Ma le sue mani son liberedi Chiracra,
La sua destra è pronta al povero di Cristo
Ed Ella gran merito si farà pel glorioso acquisto.
Un saluto ripeto alla Signoretta
La riverisco di cuore e le do di mano una stretta.
Anche il Signor donGiulio il Cavaliere
E'un uomo molto ospitaliere,
Egli appartiene alla famiglia Colelli
La sua casa è aperta sempre ai poverelli.
Di lodare don Giulio il Cavaliere
Tutti sanno che non è il mio mestiere.

A sinistra il testo della poesia; **a destra** don Tito Zazza, nipote di mons. Zazza.

Storia dell'arte

Una perduta statua lignea medievale a Tufo di Carsoli (AQ)

Chi lascia l'A24 al casello autostradale di Carsoli e si inerpica lungo la provinciale n. 96 di collegamento tra Pietrasecca e Tufo Bassa, frazioni nord orientali di quel comune, trova a circa 7 km sulla destra, circondata da alberi, la solitaria chiesa di S. Maria delle Grazie, santuario montano un tempo frequentato da chi abitava lungo i corsi vallivi del Turano e del Salto in territorio carsolano e reatino, zona un tempo di confine tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Sicilia, poi Regno di Napoli, luogo ora tagliato dai pur frettolosi circuiti del turismo culturale in una regione poco fortunata come l'Abruzzo.

Se l'abitato di Tufo è attestato per via documentaria nel primo decennio del XI secolo (1), legato nell'anno 1000 al *castrum* di S. Angelo (poi Celle, corrispondente all'attuale abitato storico di Carsoli) tra le proprietà del monastero di Montecassino (2), le prime attestazioni della chiesa risalgono al XII secolo, quando "Santa Maria di Tufo con tutte le sue pertinenze" fu donata da papa Pasquale II, con bolla dell'11 aprile 1115, a Giovanni IV 32° abate benedettino di Subiaco insieme ad altre proprietà di cui alcune nel territorio carsolano (3), bolla poi confermata dai suoi successori (4). L'edificio originario, forse non il presente, doveva essere legato ad un complesso monastico del quale decenni fa restavano poco lontano sparute tracce, lasciate in abbandono come quelle di altri insediamenti che attendono di essere indagati sul piano archeologico nel nostro pur ricco territorio, percorso dalla vicina Tiburtina Valeria, che rimase attiva per tutto il Medioevo (5). Certo è che il monastero fu legato ai benedettini sublacensi sino al 1480 (6), mentre almeno fino al '700 Santa Scolastica concesse la reggenza a sacerdoti del luogo, con il vincolo non sempre rispettato di un tributo annuale in cera. Nel secondo Seicento è accertata invece la rivendicazione da parte dei vescovi marsicani (7).

La chiesa fu trasferita poco lontano, o venne largamente trasformata, a partire dal Rinascimento [fig. **1**], come attestano il limpido interno, il bel portale con architrave e

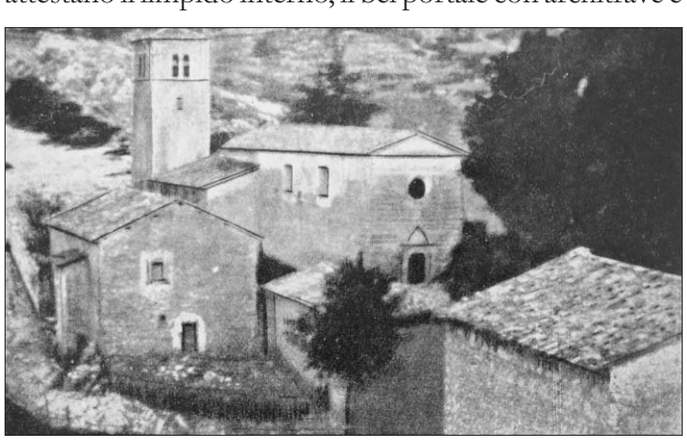


Fig. 1. Tufo, S. Maria delle Grazie (Marini, *La battaglia*, lato p. 18).

Fig. 2. Progetto di altare, metà '800 (Amici 1990, p. 42).

il sovrastante affresco ormai dilavato nella lunetta, l'alta recinzione presbiteriale, i dipinti absidali di primo Seicento, nonché il campanile quadrato con alcune sculture di reimpiego (8), tra le quali spicca in posizione dominante sotto una bifora lo stemma Savelli, con galero cardinalizio sopra due orsi affrontati in posa rampante, a sostenere con una delle zampe anteriori la rosa del lignaggio (che può essere con o senza stelo fogliato) sormontata da una colomba (9).

La navata della chiesa fu rialzata di due metri a metà Ottocento per quasi sicuro interessamento della famiglia Coletti che ne godeva il beneficio (10), lignaggio proveniente dal vicino feudo del Pesco in Val de' Varri (oggi comune di Pescorocchiano nel Reatino, all'imbocco della valle del Salto), qui subentrati ai Baldinotti e ad altre famiglie (11). Costoro abitavano in un bel palazzo a Tufo Basso, vicino alla chiesa parrocchiale di S. Giuseppe, che aveva la loro cappella sepolcrale.

Don Raffaele Coletti ospitò amabilmente per qualche giorno a metà ottobre 1843 il noto viaggiatore inglese Edward Lear (12), e per la nostra chiesa pensò di ristrutturare, seguendo il progetto di un tale Francesco Coletti suo probabile congiunto, il basamento marmoreo dell'edicola quadrata sull'altare, ponendo al centro lo stemma di famiglia ed elevando su un piedistallo, con inciso il titolo MATER GRATIARUM, la statua della Vergine seduta in trono, fiancheggiata da due angeli stanti in adorazione, utili a riempire lo spazio laterale. Il progetto non ebbe però seguito [fig. **2**] (13). La Madonna già a metà Ottocento non era accompagnata dal Bambino Gesù e si mostrava abbigliata con ampia tunica e

mantello, trattenuto sul capo da una corona che sembra fosse di metallo.

La statua vestita e l'attività della Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra

La Vergine era dunque una delle tante statue vestite documentate in stampe, in ex voto e in santini diffuse in Italia soprattutto tra Sette e Ottocento, arricchite a volte da capelli posticci e da occhi in pietra o pasta vitrea, vivacemente colorata nelle parti in vista (mani, volto, attributi vari) per rendere più efficace l'impatto sui fedeli. Statue che erano abbigliate sia con la biancheria a diretto contatto del corpo, sia con tessuti sovrapposti, adattati a volte da eleganti abiti in seta damascata e ricamata che facevano pendant con i paramenti liturgici festivi (14), impreziosite nelle processioni da gioielli e rosari per invocare prosperità o ringraziare per lo scioglimento di qualche voto. Camuffamenti largamente attestati anche nella nostra zona, come mostra il Gesù dai capelli di stoppa, oggi tornato a comporre il gruppo ligneo proveniente dalla chiesa benedettina di S. Maria in Cellis poco fuori Carsoli [fig. **3**] (15), o la Vergine con Bambino custodita nel santuario della Madonna dei Bisognosi sulla dorsale di confine tra i comuni di Pereto e Rocca di Botte [fig. **4**] (16).

È facile così intendere che la continuità del culto ha portato a rivestire immagini lignee di antica fattura non solo per "ammodernarle", inguainandole in abiti preziosi, ma direi soprattutto per salvaguardare quegli antichi simulacri, degni del massimo onore ed essi stessi ritenuti sacri. Infatti per la vestizione e svestizione, come per la custodia degli eventuali accessori, i parroci sceglievano personale fidato, quasi sempre una o più donne iscritte a confraternite locali, orgogliose dell'incarico ricevuto. Indagine che andrebbe avviata al riguardo per la Diocesi dei Marsi, cercando tra gli inventari dei sodalizi, tra i residui documenti degli archivi parrocchiali, regestando e commentando le disposizioni vescovili in merito, emesse in risposta delle indicazioni fornite dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra [da ora PCCAS], operativa per l'Italia dal settembre 1924.

Fig. 3. Gesù Bambino da S. Maria in Cellis ("Il foglio di Lumen" 2002, 3, p. 32).
Fig. 4. Santino della Madonna dei Bisognosi (Basilici, *Immagini*, p. 228).

Nata in seno alla Segreteria di Stato della Santa Sede, con un proprio regolamento ed un proprio organico costituito da un presidente e da numerosi membri del clero e del laicato esperti in economia, amministrazione, scienze liturgiche e Belle Arti, tra cui storici e critici d'arte, architetti, ingegneri, pittori e scultori, selezionati per competenza e sicura fede religiosa, la Commissione si impegnò per più di settant'anni fino allo scioglimento nel 1989 (passando le competenze alla Pontificia Commissione per la conservazione del Patrimonio storico e artistico della Chiesa) per difendere i beni conservati nei vari luoghi di culto, per schedarli e fotografarli in accordo con le Soprintendenze governative, sorvegliando anche i restauri degli edifici, spesso assegnati a maestranze poco attente alle residue tracce storiche ed artistiche, con disomogenei interventi di ricostruzione e rifacimento, a seguito di parziali o integrali distruzioni (17).

A livello locale la PCCAS agiva coordinando e rilanciando, con incarichi ispettivi sul territorio (raccolta e vaglio periodico delle notizie raccolte) e con consultazioni e sollecitazioni ai vescovi, l'operato condotto spesso a rilento o in modo autonomo dalle Commissioni diocesane per la conservazione dei Monumenti e dei Documenti, istituite da Pio X nel 1907, ma poi cresciute senza fretta tra l'indifferenza di alcuni ordinari, impegnati nell'educare ad una retta fede e a risanare la morale del clero spesso ignorante, cosa che fu la principale preoccupazione del lungo episcopato di Pio Marcello Bagnoli nella Marsica (dicembre 1910-gennaio 1945). Commissioni a dire il vero spesso intralciate ad agire dal popolo che difendeva a oltranza le proprie tradizioni, dal campanilismo delle amministrazioni locali, dalla crescente ingerenza in età fascista delle corporazioni di mestiere, nonostante si cooperasse maggiormente tra Chiesa e Regno dopo il Concordato del 1929, e malgrado fosse stata varata, dopo dieci anni la Legge 16 giugno 1939 n. 1089 sulla *Tutela delle cose d'interesse artistico e storico*, palleggiata a lungo tra i dicasteri per racimolare i necessari fondi di bilancio. In quegli anni presiedeva la V sezione del Consiglio Superiore delle Belle Arti, branca del Ministero dell'Educazione Nazionale, l'infaticabile mons. Giovanni Costantini, che rimase in carica per più di un ventennio dal '32, presidente della PCCAS dal dicembre del 1943 (18).

Grazie a quei solleciti furono compilati nel novembre 1926 dalla Commissione diocesana della Marsica, in ossequio alle Disposizioni pontificie in materia d'Arte Sacra emanate l'anno precedente, l'*Elenco delle chiese e degli edifici ecclesiastici* e l'*Inventario delle Opere d'arte: vasi sacri, arredi, tessuti ecc. meccanismi, istrumenti ecc. miniature, disegni, stampe ecc.*, da cui estraiamo:

«Diocesi di Avezzano, provincia di Aquila, comune di Carsoli, frazione di Tufo. La Parrocchia di S. Stefano Protomartire, amministrata dal parroco locale, è posta a Tufo alto a mezzogiorno, è un antico titolo, con chiesa lunga 30 m e larga 8, in buono stato di conservazione, nonostante il terremoto del 1915. Ha due porte e quattro finestre, un battistero ed un campanile con due campane. Possiede un calice, una pisside ed un ostensorio, oltre a due croci ed un turibolo con navicella, dodici candelieri e un reliquiario con otto reliquie. Alla cima del paese, a settentrione, vi è la chiesetta nominata S. Salvatore, con una statua di legno di S. Salvatore. L'altro gruppo del paese si chiama Villetta, che ha una chiesa sotto il titolo d Madonna del Carmine. Vi è un quadro di essa Madonna dipinto ad olio. Più vi è una statuetta di S. Antonio da Padova fatta di legno ed una bandiera di color caffè. Tutte quante le chiese sono composte da muro semplice di terra e rena. Soffitto e tetto e pavimento a mattoni di terracotta. [L'abitato] ha un camposanto che basta pel popolo di Tufo [presso il santuario mariano]. In detta frazione vi è una chiesa detta S. Maria delle Grazie donata alla parrocchia dai baroni Coletti, edificata dai Benedettini ai tempi di Carlo [primo] d'Angiò, ha un campanile con due buone campane ed ha una statua di legno fatta in questi tempi [angioini]. Si fa la festa con solenne processione nel dì 16 agosto. Ha due bandiere una rossa ed una celeste. Ha due gonfaloni uno è di S. Stefano Protomartire e l'altro dell'Assunzione di Maria Vergine» (19).

In queste liste si fa un rapido cenno ai danni procurati anche a Tufo dal devastante terremoto marsicano del 1915, che sembra non avesse intaccato la Madonna delle Grazie. Vogliamo aggiungere agli studi finora condotti (20) solo qualche nota: la pronta segnalazione avvenuta nel marzo di quell'anno per la chiesa matrice di S. Stefano e la chiesa concurata del Carmine, entrambe necessarie al culto (21), e la perizia per le due chiese sollecitata nel giugno del 1916 dal parroco Giovanni Ciaprini (22) , benché ancora il sindaco di Carsoli, da cui dipendeva la frazione di Tufo, invocasse nell'aprile del '18 il sussidio governativo (23).

Altro grave evento fu il Secondo conflitto mondiale, con maggiori conseguenze sul vicino abitato di Carsoli. La Commissione Centrale si impegnò, come in tutta Italia, nel rilevare i danni alle chiese, alle cappelle, alle case canoniche e ai seminari, concordando e sollecitando lo Stato italiano, in ossequio alla legge, a riparare i guasti provocati dalla guerra. Per Tufo la curia vescovile segnalò la chiesa matrice (24); ne beneficò anche la defilata chiesa di S. Maria delle Grazie, che pur non parrocchiale, fu inserita nel 1953 in un elenco di chiese del circondario che andavano riparate (25). Nell'adunanza del 19.2.1962 la PCCAS approvò il progetto per essa stilato dall'architetto A. Angelini e dall'ingegner L. Sansone, mentre a marzo fu segnalato l'urgente restauro di 22 chiese della Marsica, già toccate dal terremoto ed ora con i tetti fatiscenti, preventivando la spesa di ben 24.500 milioni di vecchie lire, che non potevano certo essere raggranellate dalle povere popolazioni. Per questo la pratica fluttuò sui tavoli della Prefettura di L'Aquila, del Genio Civile di Avezzano, della Diocesi dei Marsi, della Direzione Generale Fondo per il culto del Ministero dell'Interno e dell'immancabile e vigile Pontificia Commissione Centrale per l'Arte sacra (26). Nel 1963, rievocando i danni subiti a Tufo nel 1944 alla fine di maggio durante la ritirata delle truppe tedesche e per il bombardamento subito il 12 giugno, si chiese al Genio Civile per S. Maria delle Grazie la riparazione del tetto, dell'abside, delle porte, del pavimento, dell'altare, delle pareti imbevute sopra e sotto di umidità per il cospicuo ammontare di circa £ 2.500 milioni (27), cifra che non fu erogata se l'anno dopo la diocesi segnalava che la "chiesa con planimetria a croce latina [… antica] sede di un'abbazia benedettina", costruita nell'anno 1293 come diceva una tradizione locale, era "venerata con culto particolare dalla popolazione", ma era ormai ridotta in pessime condizioni: "il pavimento è deformato in più punti, la volta ad arco ribassato manifesta diffuse tracce di umidità dipendenti dal pessimo stato del tetto. Veramente per la sua bella facciata in conci di tufo e per il campanile in pietra lavorata con finestre bifore, questa chiesa, monumento nazionale [!], merita tutte quelle necessarie riparazioni atte a conservarla nelle sue strutture essenziali" (28).

La Pontificia Commissione Centrale seguì dunque per anni i progetti di restauro e promosse anche in Italia la costruzione di nuovi e dignitosi edifici sacri (29). Visionava anche i bozzetti e promuoveva l'esecuzione o la modellazione di nuovi indispensabili oggetti di culto (dipinti e statue dei santi titolari, suppellettile varia e paramenti liturgici), che sostituirono a volte quelli che parroci, e in rari casi i vescovi, o gli amministratori parrocchiali, gli economi curati e i sacrestani avevano alienato a tutti coloro che potevano offrire in cambio qualcosa da mangiare o legna per scaldarsi in tempi di prolungata miseria e di guerra, cuccagna a basso prezzo per i mercanti d'arte italiani e stranieri e occasione non troppo celata per orribili falsi. Andava dunque combattuto il cattivo gusto, che sfociava spesso nel profano, e furono organizzati annuali incontri formativi a carattere nazionale per i presuli, i sacerdoti, ed almeno i membri delle commissioni diocesane incaricate della tutela, selezionati dai vescovi con auspicata cura.

Corrado Mezzana ed il recupero della statua lignea

Riassumiamo per Tufo la lodevole operosità di Corrado Mezzana, nato nel 1890 e morto a soli 62 anni nel 1952, uno dei consultori della Commissione Centrale [fig. **5**] (30), che fu uno dei membri pittori fin dalla sua istituzione e socio dell'antica Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi del Pantheon. Artista poliedrico, grafico, illustratore ed esecutore di bozzetti filatelici per le Poste vaticane ed italiane (31) [figg. **12-13**], docente dal 1918 per più di un trentennio di Disegno pittorico e tempera nella Scuola delle Arti ornamentali del Comune di Roma (32), storico e critico d'arte, equilibrato conferenziere, divenne sempre più esperto nel "recupero artistico" delle opere d'arte (33) confrontandosi con Biagio Biagetti, pittore come lui e membro della PCCAS, direttore artistico delle Gallerie pontificie e del Laboratorio Vaticano di restauro di Pittura (34).

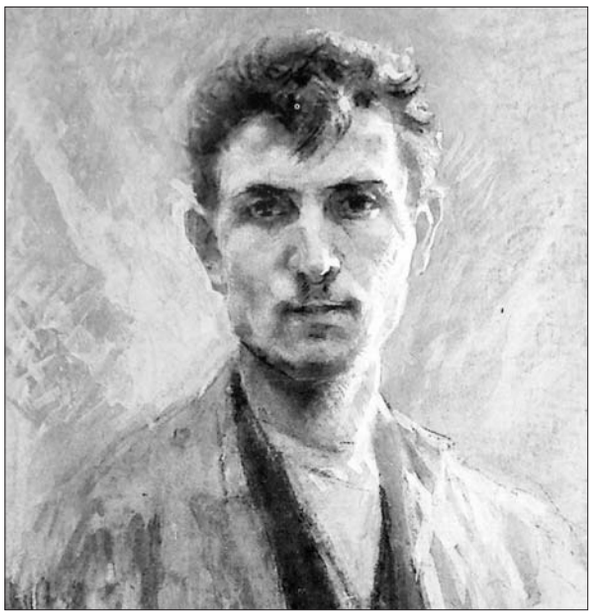


Fig. 5. Corrado Mezzana (Pocino, *Corrado Mezzana*, p. 259).

Mezzana fu anche un uomo attento alle questioni di tutela del patrimonio artistico, vicino a Gustavo Giovannoni, Federico Hermanin, Roberto Paribeni e Luigi Parpagliolo, che diremmo le colonne in quegli anni della cultura, dell'editoria e dell'impegno per l'arte nella Pubblica Amministrazione.

Cattolico di provata fede, in un'adunanza della PCCAS nel giugno del 1933, il Professore auspicò una maggiore integrazione in campo legislativo ed operativo tra la Chiesa e lo Stato (35), mentre a ottobre, durante la Prima Settimana d'Arte Sacra svoltasi a Roma, sollecitò gli artisti, gli artigiani ed il clero ad una formazione ispirata alla Bibbia e a studi ben aggiornati (36). Durante la Seconda Settimana, svoltasi nella capitale nell'ottobre del '34, mise in guardia sull'imbarbarimento dell'arte contemporanea, così lontana dalle fonti della spiritualità (37), e nella Quinta Settimana del '37 esortò a un urgente "rifiorire del nuovo nel solco della tradizione" (38). A Venezia, due anni dopo, entrata già in vigore la citata Legge nazionale di tutela, spingeva a "un sempre più intenso fervore religioso del popolo e degli artisti [per] infondere un rinnovato vigore e preservare [l'arte] da pericolose deviazioni" (39). Costanti preoccupazioni dunque, alle quali facevano eco numerose iniziative di promozione, che gli valsero la stima dei colleghi e di chi lo conosceva. Fu anche membro dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI) dal suo sorgere nel 1945 .

Proprio quell'anno, per Tufo, una signora scriveva a mons. Giovanni De Medicis, membro della Commissione diocesana di Arte Sacra della curia dei Marsi, subentrato temporaneamente al deceduto vescovo Bagnoli:

«Roma 15 giugno 1945
Molto rev.do Monsignor Vicario, vengo ad esporle il caso del paesello di Tufo (Comune di Carsoli) provincia dell'Aquila. Dagli ultimi di dicembre 1943, cioè dopo la morte del suo vecchio parroco Don Giovanni Ciaprini, di santa memoria, questo paese si trova senza una guida, e precisamente da un anno e mezzo. Alcuni paesani vostri recentemente mi hanno detto che la popolazione, specialmente maschile, già risentono della mancanza del parroco. Moltissimi uomini sono entrati nelle file dei senza Dio!... Io sono affezionata a questo paese perché vi ho condotto per diversi anni i miei figlioli a trascorrere le loro vacanze estive, e mi spiace assai sentir com'esso sia entrato in un periodo di vera decadenza, poiché tutto crolla senza lo spirito del Signore. / Qui nella mia Parrocchia di San Martino ai Monti prima dell'elezione del nuovo Parroco abbimo avuto una settimana di preparazione, cioè di predicazione. Non si potrebbe fare altrettanto a Tufo? Il momento sarebbe ora, poiché fra poche settimane incomincerà la mietitura ed allora parte dei paesani si dedicherà ai campi. Alla metà di Agosto, cioè per [la festa del]l'Assunzione di Maria SS. ricorrerà la festa del paese. Come sarebbe bello che la parrocchia in allora si trovasse in piena efficienza! / Confido che la presente venga presa in benevola considerazione e sia possibile dare al più presto la guida spirituale a quel dimenticato paese. / Ossequiandola Devotissima Margherita Dall'Oglio Fregnoli» (40).

La richiesta passò agilmente alla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, che aveva ormai stabile sede nel Palazzo della Cancelleria Apostolica presso Campo de' Fiori a Roma. Nei primi di settembre del 1945 Mezzana fu incaricato di effettuare il sopralluogo a Tufo, come segnala il Presidente della Commissione Giovanni Costantini scrivendo al vescovo marsicano di recente nomina Domenico Valeri. Ricaviamo dalla lettera che la statua ancora abbigliata della Madonna, appariva piuttosto volgare, ma svestita

«ha rivelato, all'interno, l'esistenza di un troncone di statua lignea trecentesca, di notevole valore artistico e storico. / Dato che non conveniva (e del resto non sarebbe stata cosa facile) rivestire il troncone dei suoi antichi indumenti e non sarebbe stato opportuno lasciare in vista detto troncone assai fatiscente per le ingiurie del tempo, dei tarli e dei topi, il prof. Mezzana, con il consenso di un giovane levita che rappresentava il Parroco di Pietrasecca col quale non fu possibile un incontro, approfittò della camionetta che si era faticosamente inerpicata fino a Tufo per portare a Roma il cimelio e provvedere, dopo aver ottenuto gli opportuni consensi, a una conveniente sistemazione. / Basterebbe completare il troncone con le braccia che furono amputate quando la statua fu rivestita, ricostruire alcuni altri pezzi mancanti e riprendere, dove sono cadute, le tinte originali. La statua potrebbe essere appoggiata a un tronetto per poterla meglio esporre alla venerazione e portarla in processione. / Questa Commissione è favorevole al progetto in esame ed egualmente favorevole si è dichiarato il Prof. De Rinaldis del Ministero della Pubblica Istruzione».

Nel chiedere infine il parere del vescovo, lo pregava di informare il "Rev. Parroco di Pietrasecca reggente la parrocchia di Tufo, giustamente preoccupato di ottenere il consenso dell'Ordinario" (41). Nella lettera è citato Aldo (Rinaldo) De Rinaldis, valente studioso e critico d'arte, che malgrado l'aggravamento delle sue condizioni di salute agli occhi era dal 1940 l'attivissimo Soprintendente alle Gallerie e Opere d'arte medievali e moderne di Roma e Lazio e membro della Associazione nazionale per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra (42).

Pronta, a nostro riguardo, fu la risposta stilata il 16 ottobre 1945 dal De Medicis, che ricordiamo era il portavoce

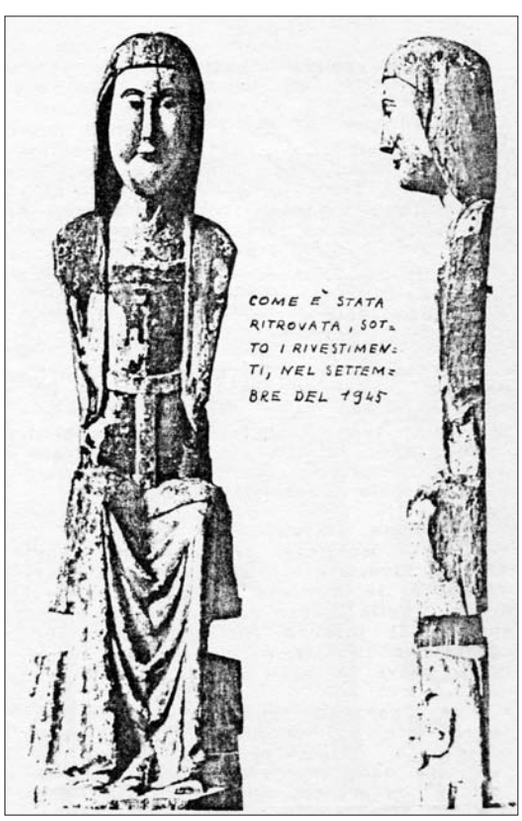
della Commissione di Arte Sacra della Marsica:

«[il vescovo] non ha nulla da eccepire che la statua venga riportata, con i dovuti ritocchi, allo stile dell'epoca. / Desideriamo però che la cosa venga fatta nel più breve tempo possibile per riportare subito il simulacro a Tufo in mezzo a quei buoni fedeli, affezionati alle loro devote tradizioni» (43).

L'auspicato restauro era dunque motivato dallo "spurgo" degli orpelli, che in verità molti presuli italiani, spinti da Roma, iniziavano a tollerare a fatica nelle loro circoscrizioni, uso delle "statue vestite" sfociato il più delle volte in abuso, con immagini poco congrue al sacro, benché non sappiamo quale fosse la reazione dei parroci e dei fedeli alle raccomandazioni espresse durante le visite pastorali o nei sinodi diocesani (44).
Possiamo invece spiegare il motivo per il quale l'incarico per Tufo fu assegnato al Dott. Mezzana, che nel corso della citata Seconda Settimana per l'Arte sacra aveva commentato con prudenza, per non sollevare la resistenza dell'uditorio, che le "statue vestite" apparivano poco dignitose, a stento tollerate dalla Sacra Congregazione dei Riti che delegava a decidere sul loro uso i vescovi, i quali risposero in diverso modo: alcuni tolleravano solo quelle circondate da particolare devozione, altri suggerivano di trasformarle in statue di legno grezzo o di cartapesta, conservando le parti utilizzabili dell'antico simulacro per evitare il malcontento del popolo. Certo la PCCAS fidava nell'azione prudente ma costante degli ordinari e dei commissari diocesani per eliminare gradualmente quel gran numero di statue sfigurate, che andavano opportunamente esposte solo in alcune solennità, mentre di norma potevano essere relegate in locali adatti o nei musei diocesani, complete o in parti o con le sole vesti dismesse, purché documenti utili all'arte e alla storia.
Difficile era anche conservarle, come precisava Mezzana: "La etereogenità delle materie non amalgamate dal magistero dell'arte, la povertà dei mezzi di sostegno, i pericoli degli incendi e degli insetti non depongono certamente in loro favore"; pertanto "non è necessario che la statua destinata alla processione sia la medesima esposta permanentemente sugli altari" (45) [fig. **14**].
Passiamo ora a trascrivere l'inedita scheda tecnica di restauro della statua mariana di Tufo, stilata a Roma dal Mezzana il 9 novembre 1945:

«STATUA LIGNEA DI TUFO (CARSOLI)
Nel settembre del 1945, esaminando la statua della Vergine venerata nel Santuario della Madonna delle Grazie a Tufo (Carsoli), ho scoperto che sotto vari abiti aggiunti in epoche successive, esisteva un troncone di statua lignea, rozzamente scolpita in schemi duecenteschi e trecenteschi. Il legno, dell'altezza di un metro, era stato mutilato per aggiungervi arti posticci ed era gravemente danneggiato dal tarlo. Il tronco di tiglio era stato, come al solito, svuotato all'interno e presentava i resti dei perni che dovevano fissarlo ad uno stipo o ad un trono. L'imprimitura di gesso, spesso rinforzata da striscie di tela, mostrava tracce di pittura a tempera, con ornati d'oro, di gusto quattrocentesco. La testa però era stata verniciata ad olio in tempi più recenti. / Ho portato a Roma il tronco, e dopo intese verbali con S.E. Mons. Costantini (che ha provveduto ad informare la Curia di Avezzano) e col Prof. De Rinaldis ho proceduto ad un restauro che era imposto dalla necessità di arrestare la rovina del cimelio e dall'urgenza di ridonare al culto, in condizioni di decoro esteriore, una immagine assai venerata. I criteri da me seguiti, pure improntati a grande scrupolosità scientifica, non sono perciò gli stessi che avrei seguito se la statua fosse stata destinata ad un museo. Innanzi tutto ho fermato il tarlo con abbondanti e ripetute iniezioni di formalina al 40%. Ho poi studiato il completamento del troncone, cosa che presentava qualche difficoltà solo per le braccia. Le tracce ancora esistenti dei gomiti, la mancanza di attacchi sulle ginocchia, la presenza della pittura su parti che non potevano essere nascoste, mi hanno convinto che questa Madonna non ha mai avuto il Bambino e che le braccia non potevano essere rivolte in basso. L'unica soluzione consentita era perciò quella delle braccia alzate nella posa dell'Orante e, per il rifacimento di esse in legno di tiglio, mi sono ispirato alla Madonna del gruppo della Deposizione di Tivoli. Coperte con strisce di lino le varie giunture. Ho completato l'imprimitura e, con colori ad olio molto magri, ho ripreso la pittura in tutte le parti mancanti. Gli elementi ornamentali sono tratti dal cimelio stesso e solo ho aggiunto il motivo del Gallone intorno al volto. / Ho appoggiato la statua ad un tronetto e, per la forma dei suoi pilastrini e del dossale (da me rivestito da un vecchio laminato d'oro) mi sono ispirato ad una statua lignea di Madonna con Bambino esistente nel Museo Nazionale [del Bargello] di Firenze. / Sul dietro della statua ho verniciato in rosso le parti nuove annotandovi la data del restauro e ho applicato nell'interno della base una fotografia del cimelio come è stato ritrovato nel settembre del 1945 ed una breve descrizione del restauro» (46).

La "breve descrizione del restauro" e le relative fotografie sono già state pubblicate don Amici [figg. **6-7**] (47), e corrispondono a quelle conservate in allegato nel fascicolo custodito nell'Archivio Segreto Vaticano. Preziosa è però la notizia fornita dall'attuale parroco che il restauro venne finanziato nel 1945 dalla stessa Margherita



Figg. 6-7. La statua originaria (Amici 1990, p. 48).

Dall'Oglio, che abbiamo visto sporgere denuncia nel giugno di quell'anno per le necessità spirituali dell'abitato. Lieta dell'avvenuto recupero della statua, ella intendeva sciogliere un voto per la liberazione del figlio, fatto prigioniero dai tedeschi a Tufo, durante il rastrellamento dell'aprile dell'anno precedente (48). Tornato il simulacro a Tufo, non fu però bene accolto dalla popolazione, che non lo riconobbe per le pesanti integrazioni [fig. **8**], sospettando persino fosse stato sostituito (49), come era accaduto altrove.

Mezzana aveva però raccomandato sul sobrio decoro degli edifici sacri:

«[una statua] deve entrare in chiesa solo se il culto lo richiede, se il sacerdote lo reputa opportuno e se il vescovo lo consente […]. Parlando in linea generalissima potrebbe darsi che un oratorio o una cappella non debbono contenere più di un simulacro; una piccola chiesa potrà arrivare fino a tre; nessuna chiesa per quanto grande dovrà ospitarne più di cinque, collocata in posto degno, senza ingombrare entro pesanti custodie lignee, senza invadere le cappelle laterali e le navate» (50).

Fig. 9. La statua attuale.

I furti e le copie della statua

Egli non avrebbe certo immaginato che quel "falso d'autore" sarebbe stato oggetto di un furto la notte tra il 30 e

Fig. 8. La statua restaurata (Amici 1990, copertina).

31 maggio 1979, quando il parroco don Benedetto Di Clemente rese note le esatte misure dell'oggetto reintegrato: la statua era alta 109x29 cm, mentre con il trono dorato e dipinto, che venne rintracciato poco lontano, raggiungeva lo spessore di 35 cm (51) .

Per tale motivo il parroco subentrato don Fulvio Amici, d'accordo con la popolazione, ordinò ad alcuni artigiani di Ortisei, in Trentino Alto Adige, di eseguire una copia dipinta della statua rubata in legno di tiglio, che venne utilizzata nelle feste d'agosto di quell'anno, quando gli abitanti di Tufo e Pietrasecca organizzarono una processione congiunta, momento di aggregazione spirituale e sociale. Poi la statua fu riposta nella nicchia d'altare (52).

Senza saperlo ci si era rivolti a quella scuola regionale, che Mezzana insieme ad altre piccole realtà produttive sparse in Italia, aveva tentato di rilanciare quale promotore dal 1945 dell'Ente nazionale per l'artigianato e la piccola industria (ENAPI). Così aveva detto:

«L'industria delle statue in legno, esercitata sporadicamente in tutta Italia, ha un centro molto importante tra le popolazioni ladine della Val Gardena. Vi sono parecchi paesi dedicati alla produzione di Crocifissi, Madonne, Santi, Altari, pulpiti, giuocattoli, ed è interessante sapere che si tratta di una industria casalinga, praticata durante l'inverno da persone che per lo più durante l'estate si dedicano alla pastorizia o all'agricoltura. Tradizioni familiari o tradizioni comunali hanno portato ad una interessante divisione del lavoro. Due scuole professionali, a Ortisei e a Selva, promuovono l'elevazione artistica di questo simpatico artigianato. Che ha una tradizione gloriosa […] ed anche oggi può gloriarsi di qualche nome che si eleva sulla grande maggioranza anonima.[…] Che cosa possiamo dire, dal punto di vista artistico, su questa produzione? Vi si trovano opere buonissime ma non mancano di quelle meno lodevoli. […] Occorre perciò saper scegliere con oculatezza o dare preventivamente precise indicazioni, in modo da contribuire al perfezionamento di un'industria tanto simpatica, cui oggi si dirigono le vigili cure dell'Ente Nazionale per l'artigianato e le piccole industrie» (53).

A Tufo però, dopo poco meno di un anno, nel giugno del 1989, si ripeté il furto, costringendo il parroco ad ordinare un'ulteriore copia, quella che oggi si vede esposta in chiesa [fig. **9**], certo di poco valore per una regione come l'Abruzzo che ha visto trascurati, dispersi, trafugati o trasferiti lontano dalle proprie sedi in vari musei, alcuni "pezzi forti" della statuaria lignea. Malgrado ciò è lodevole il lavoro svolto da più di un trentennio dalle cattedre

di Storia dell'Arte dell'Università degli studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara (gruppo di studio coordinato oggi dal Prof. Alessandro Tomei, del Dipartimento di Lettere Arti e Scienze Sociali), di censire, inventariare e studiare nel contesto dei raccordi regionali ed extraregionali, nonché valorizzare con esposizioni e nuovi allestimenti museali, il residuo patrimonio, in sinergia con gli uffici della Soprintendenza del patrimonio storico artistico dell'Abruzzo, oggi Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio d'Abruzzo, con competenze sdoppiate, almeno fino al 2019, tra i territori inclusi od esclusi dall'area del cratere sismico.

Una proposta di attribuzione

Presentiamo in conclusione una proposta attributiva nel panorama dell'arte medievale tanto depauperato nella zona intorno a Carsoli, prendendo spunto dalla trascritta relazione di restauro datata 1945, ed avvalendoci delle preziose fotografie che illustrano il "rudere" cavato quasi a forza dal legno e sommariamente modellato, opera interessante forse per i cultori di "arte etnica", ma che delude lo storico dell'arte per la perduta policromia con sottostante imprimitura ed impannatura a garze di lino e stuccature in gesso di vario spessore per perfezionare i piani della modellazione.

Ci muoviamo nell'ambito di una produzione regionale che resta ancora lacunosa, sostenuta da pochi documenti ed indagini tecniche, con raggruppamenti non sempre omogenei tra loro, difficili da scalare cronologicamente. Modellavano le statue artisti in viaggio non solo lungo la Via degli Abruzzi e lungo i suoi diverticoli tra l'Umbria e le Marche meridionali, la Toscana orientale, il Lazio reatino, ma anche in Campania, in Molise e nella Basilicata, con il gusto gotico promosso specie in età angioina dalle classi dominanti, artisti che quasi mai lasciavano le proprie firme nel giro delle ampie relazioni e dei continui adattamenti, non sempre capaci di belle opere perché veniva loro chiesto di aderire a collaudati prototipi, ritenuti efficaci per il culto pubblico e privato (54). I fedeli erano peraltro liberi di toccare, manovrare le parti assemblate (specie gli arti posticci, incastrati o uniti con cavicchi di legno) o spostare le statue per le processioni prodotte in gran numero, di accendere ceri e candele votive, di intervenire con ridipinture o con vernici per fissare e patinare i colori, togliendo loro vivacità e giochi di riflessi esaltati da eventuali dorature (55), laddove le tinte originarie e squillanti delle tempere servivano più a potenziare l'effetto sacro che a imitare quello naturale delle vesti e delle fattezze (56). Oggetti che sono stati poi trascurati e lasciati marcire o assalire da muffe (funghi) e da insetti, fessurati, sconnessi, smembrati, resegati, come è accaduto nel nostro caso.

Prima di passare ai possibili confronti stilistici è utile ricordare che il Prof. Mezzana, da professionista del mestiere quale era, aveva precisato che la statua di Tufo era in legno di tiglio, un latifoglia dal fusto robusto ma leggero, comune nei climi continentali e reperibile a buon prezzo, facile da lavorare per la sua fine tessitura. Era stato svuotato posteriormente del midollo per ridurre la massa e garantire leggerezza nel trasporto e limitato assorbimento dell'umidità, riducendo anche i moti di assestamento naturale del legno che procurano fessurazioni (57).

Mezzana aveva anche segnalato la presenza di perni di legno che legavano sul retro la statua (dallo spessore assai ridotto e modellata quasi ad altorilievo, priva di seno e del ventre solitamente rigonfio) ad un probabile dossale, parte forse di uno stipo che doveva essere poco profondo, magari dotato di sportelli richiudibili legati da cerniere, forse dipinti con piccoli riquadri della vita di Maria e di Gesù (58). Ma crediamo improbabile, come egli sosteneva, che il simulacro fosse un pezzo singolo, perché crediamo sia andata perduta la statuetta del Figlio benedicente, seduto o eretto sul ginocchio sinistro della madre, che è in effetti lievemente abbassato; poteva anche essere fiancheggiato dalle braccia di Maria sporte in avanti, a stringere magari un frutto o un pomo, ma non con le palme sollevate in posa orante (59).

La Vergine, madre e sede della Sapienza (60), seduta presumibilmente su un cuscino poggiato su un basso scranno sostenuto da un suppedaneo grezzamente modellato a ruota (poi inserita in un trono creato dal restauratore), appare rigida e frontale, con un corpo abbastanza proporzionato, asciutta nei volumi, secondo un tipo largamente diffuso nei centri benedettini e nelle cappelle rurali lungo le vie della transumanza (61). La Madonna indossa, come appariva dalle frammentarie tracce di colore, una tunica rossa, dai ramaggi dipinti forse in epoca successiva e con ampio scollo quadrato e bordato, segnata in vita da una cintura a rilievo che scende in verticale con una cinghia, esemplata dai consueti accessori femminili, elemento che farebbe immaginare Gesù Bambino spostato lievemente alla sua sinistra (62). Il viso allungato di Maria, ovoidale e paffuto, certo valorizzato sulle gote dal colore rosa, ha occhi dal taglio convergente, amplificate dalle curve dei sopraccigli; ha il naso a canna rigida, largo e appuntito, e non mostra capelli sotto il manto, che in origine era di color azzurro, ripiegato sull'ampia fronte e forse trattenuto da una corona. Il velo scende ben teso sulle spalle e sul busto, con risvolti schiacciati, e si raccoglie sulle ginocchia, scendendo in modo naturale con profonde pieghe spezzate. Naturale è anche la ricaduta del panneggio sul fianco sinistro, come mostra la foto nell'unica ripresa laterale. Elementi dal sapore gotico di primo Trecento che sembrano convergere, per quanto possa valere l'analisi di un lacerto privo del suo raffinato colore e dell'articolazione degli arti, verso le gentili figure radunate nel dibattuto gruppo del cosiddetto Maestro della Santa Caterina Gualino (nome estratto dall'opera capofila). Un artista anonimo che si è formato nel centro della penisola, con tracce tra

l'Umbria, il Piceno, e soprattutto il Teramano fino alla zona intorno all'Aquila, di sicura sensibilità gotica, diffusa peraltro anche da Napoli in tutti i territori del Regno, allora permeabili ai più vari suggerimenti (63). Nel nostro caso possiamo trovare qualche assonanza, per restringere i confronti, con le opere di primo Trecento quali il rude S. Pellegrino, integro nel suo armadio a portelle, dall'omonimo oratorio di Bominaco (L'Aquila) [fig. **10**] (64), e la Madonna con Bambino, oggi nella parrocchiale di Corropoli (Teramo), proveniente dal cenobio benedettino poco a nord titolato a S. Maria in Majulano, allora dipendente dal monastero di S. Pietro in Ferentillo in diocesi di Spoleto, mixaggi entrambi dosati di elementi arcaici e di avvisaglie gotiche [fig. **11**] (65).

Paola Nardecchia

Fig. 10. S. Pellegrino (*Bominaco* , p. 75).

Fig. 11. Corropoli, Madonna con Bambino (DAT, vol. IV.2, p. 460).

1) F. Amici, *Tufo*, in www.carsoli.terremarsicane.it: "in Comitatu reatino Castaldatu Turano".

2) Da Carsoli dipendevano territori diffusi a macchia di leopardo tra Tufo, Sante Marie, Tagliacozzo e la vicina San Donato, la Valle di Nerfa e Capistrello all'imbocco della Valle Roveto, cfr. L. Saladino, *I monasteri benedettini dell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Roma 2000, p. 71.

3) Guglielmo Capisacchi da Narni, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573)*, a cura di Luchina Branciani, Subiaco 2005, c. 72 r alla p. 523 e c. 140v alla p. 901. Per le proprietà sublacensi in aree limitrofe, cfr. P. Rosati, *I confini dei possessi del monastero sublacense nel Medioevo (secoli X-XIII)*, in "Archivio della Società Romana di Storia patria", 2012, pp. 31-62.

4) Cfr. bolla del 1189 di papa Clemente III, ivi, c. 141v alla p. 905; bolle di papa Onorio III del 1217 e di papa Gregorio IX del 1230, ivi, c. 141v alla p. 905. Per la conferma operata da papa Urbano V nel 1362, ivi, c. 141v alla p. 905. Decade pertanto l'ipotesi, già contestata da G. Marini, *La battaglia di Tagliacozzo e le vicende di tre chiese*, Casalbordino 1934, pp. 24-31, di una presunta fondazione angioina per voto fatto da Carlo I dopo la vittoria su Corradino di Svevia ai Piani Palentini nel 1268; cfr. in sintesi F. Amici, *S. Maria delle Grazie in Tufo. Piccola storia di un'antica chiesa rurale benedettina e della sua Madonna*, [Pietrasecca di Carsoli] 1990, pp. 8-9, 16.

5) M.C. Somma, *Cantieri e maestranze dei monasteri benedettini abruzzesi*, in *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del convegno di studio, Chieti-San Salvo 16-18 maggio 2008, a cura di M.C. Somma, Spoleto 2010, pp. 97-134: 98, 103.

6) Per una rinnovata concessione autorizzata da papa Eugenio IV con bolla del 10 settembre 1432, cfr. Capisacchi, op. cit., pp. 832-835; ringraziamo per la segnalazione la dott.ssa Branciani.

7) Amici 1990, pp. 19, 21; P. Nardecchia, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004, p. 7 nota 27.

8) *Architettura e Arte nella Marsica 1984-1985. Vol. I Architettura*, L'Aquila-Roma 1984, pp. 143-144, evidenziando le supposte parti originarie (abside poligonale, monofore lungo la navata, sistema di copertura del transetto), segnala una generica datazione ai primi decenni del XII secolo. Lo seguono il documentato studio di Amici 1990, p. 14 e gli interventi di *Chiese della Marsica Occidentale. Un contributo al Giubileo del Duemila*, a cura della Soprintendenza ai Beni Artistici Ambientali e Architettonici per l'Abruzzo. Gruppo di Tagliacozzo, Avezzano 2000, pp. 36-37, tav. XI e di R. Mancini, *Viaggiare negli Abruzzi, una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche. Ambiente, archeologia, arte, monumenti. Vol.I La Valeria 1. Il Carseolano e i Piani Palentini*, Roma 2003, pp. 131-133. Per il perduto affresco di lunetta, attribuito al cosiddetto "Maestro di Cori" qui attivo tra fine '400 e inizi del '500, cfr. Nardecchia 2004, pp. 4-8.

9) Il feudo di Pietrasecca-Tufo, compreso nella baronia di Carsoli, era nel Trecento degli Orsini di Tagliacozzo; per questo Marini, op. cit., 24-25 aveva frainteso il loro stemma. Nel 1479 il feudo passò ai baroni della vicina Collalto in Sabina (Amici 1990, p. 18 e P. Nardecchia, *Pittori di frontiera. L'affresco quattro-cinquecentesco tra Lazio ed Abruzzo*, Casamari 2001, pp. 152-153) e a fine secolo ai Savelli, per decisione dell'aragonese Ferdinando II, confermato dai suoi successori. Il governo Savelli, attestato per tutto il Cinquecento, poté godere particolare fortuna negli anni del cardinalato di Giacomo

(1560-1587), cui spetterebbe lo stemma che compare sul campanile e sulla transenna del presbiterio datata 1581.

10) Amici 1990, p. 44. La chiesa, di proprietà comunale in quanto luogo di pubblica sepoltura, necessitava di sistemare le lapidi a terra, ed era, come oggi, prossima al cimitero, cfr. Nardecchia, 2004, pp. 5-6 nota 21. Attesta il lungo uso sepolcrale dell'interno la visita pastorale effettuata nel 1690 dal vescovo marsicano Corradini, cfr. Amici 1990, p. 35.

11) A. Melchiorre, *Carsoli*, in "Terra Nostra" XXIV, 1985, n. 11, pp. 13-18: 17 segnala tra la fine del '600 e il '700 la presenza dei Baldinotti, duchi di Pescorocchiano e marchesi di Tufo e Pietrasecca; vd. anche Amici, *Tufo*, in www.terremarsicane.it.

12) Impossibilitato per il cattivo tempo e il disagio del viaggio a proseguire nel Cicolano, il viaggiatore tornò a Roma il 17.10.1843 passando per Carsoli (distante 4-5 miglia), la Piana del Cavaliere, Riofreddo, Vicovaro, Tivoli e Frascati, cfr. *Riflessioni di un viaggiatore inglese a metà Ottocento*, traduzione di F. Amici, in "il foglio di Lumen. Documenti e ristampe", 2006, n. 14, pp. 11-12. Il palazzo presentava già allora alcune aggiunte, aveva stanze accoglienti, un giardino interno ed una cappella privata. Il padrone di casa fece visitare a Lear Pietrasecca e lo fece accompagnare nella tenuta boschiva di Val di Varri dal figlio Luigi, a breve nominato da Pio IX Cameriere d'onore di spada e cappa (cfr. "Osservatore del Trasimeno", XXI, 2 ottobre 1846, n. 79, p. 1), titolo che si concedeva ai nobili laici per il servizio al papa nell'anticamera della sala del trono fino alla riforma della Curia operata da Paolo VI nel 1968.

13) Amici 1990, pp. 41-42 pubblica la stampa incisa con la seguente originale didascalia: "Effigie dell'Antica e Miracolosa Immagine di S. Maria delle Grazie che si venera nella Chiesa sotto lo stesso titolo nel Comune di Tufo Diocesi dei Marsi".

14) Per l'indagine condotta nei paesi della diocesi di Massa Carrara Pontremoli, cfr. *Vestire le statue. Arte, devozione e committenza nella Toscana nord-occidentale*, a cura di M. Collareta, Milano 2016, specie i contributi di B. Sisti, S. Lazzari e G. Donati.

15) Per la foto prima dei restauri cfr. "Il foglio di Lumen", 2002, 3, p. 32; per il gruppo in legno di noce policromato e dorato, risalente alla metà del Duecento, oggi custodito nel Museo Nazionale d'Arte sacra della Marsica nel castello di Celano, cfr. *La Sapienza risplende. Madonne d'Abruzzo tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di L. Arbace, Torino 2011 [già *Antiche Madonne d'Abruzzo. Dipinti e sculture lignee medievali dal Castello dell'Aquila*, Torino 2010], cat. 6, pp. 64-67. Diverso e più antico, risalente alla fine del XII secolo, è il gruppo che proviene dalla cappella del castello di Colli di Monte Bove, frazione di Carsoli, conservato nella chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari, ivi, pp. 81-82 e figg. 24-25.

16) Cfr le stampe, i santini e le cartoline pubblicate da M. Basilici, *Immagini*, in *XIV centenario del Santuario di Santa Maria dei Bisognosi, 11 giugno 2010, Santa Maria dei Bisognosi*, a cura di M. Basilici,F. Amici, Pietrasecca di Carsoli 2010, pp. 217-228.

17) Cfr. D. De Marchis, *Chiesa e Arte: l'Archivio della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia*, in *Religiosa Archivorum Custodia. IV Centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)*, Atti del convegno di studi, Città del Vaticano 17-18 aprile 2012, Città del Vaticano 2015, pp. 395-467 ; D. De Marchis, a cura di, *L'Archivio della Commissione centrale per l'Arte Sacra in Italia. Inventario*, Città del Vaticano 2013.

18) De Marchi, *Chiesa e Arte* cit, pp. 9-12; Idem, *L'Archivio* cit., pp. 397-411; G. Meduri, *Quarant'anni di architettura sacra in Italia 1900-1940. Le questioni, il dibattito, le polemiche*, Roma 2016, p. 62.

19) Archivio storico della Diocesi dei Marsi [da ora ADM], fondo C, b. 95, fasc. 2386.

20) M. Sciò, *Sussidi per le chiese e le industrie dopo il terremoto del 13 gennaio 1915*, in "Il foglio di Lumen", 2014, n. 40, pp. 44-50: 46-47.

21) Per la prima lesionata si prevedeva una spesa di £. 2.660, cfr. il telegramma dell'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Napoli al Ministero di Giustizia, Direzione Generale fondo Culto, datato 20.3.1915, in ADM, fondo K, fasc. Terremoto, guerra, lavori. Vd. anche, ivi, l'*Elenco delle chiese danneggiate o distrutte dal terremoto del 13 gennaio 1915*.

22) Cfr. la lettera dell'11.6.1916 alla Curia vescovile dei Marsi, in ADM, fondo C, fasc. 95, sfasc. 2365 trascritta da S. Grimaldi, a cura di, *Cartulario diocesano del Terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915. Scritti inediti*, L'Aquila 2006, p. 61: "[Ho fatto] fare la perizia alla Parrocchia [S. Stefano] e alla chiesa del Carmine della Villetta danneggiate dal terremoto da un capomastro di qui e sottoposte all'ing. Civile Schefani, il quale fece alcune osservazioni sopra il restauro di dette chiese; e promise di venire su luogo per accertarsi di tutto. Ora si sta aspettando giorno per giorno. Avevo pregato l'ing. Rosa e mi promise da Pietrasecca sarebbe passato per Tufo; è stato a Pietrasecca ma a Tufo non venne: quindi spero che vada meglio come ho fatto io: me la vedo direttamente col Genio Civile".

23) Cfr. la lettera diretta al Prefetto dell'Aquila, custodita in Archivio di Stato di L'Aquila, *Pref., Atti del terremoto della Marsica*, b. 9.

24) Cfr. la lettera del 15.12.1952 in cui si notava la distruzione dell'altar maggiore e del muro di sostegno a fianco del piazzale antistante la chiesa, nonché il danneggiamento dell'impianto elettrico interno dotato di diciotto punti luce, in ADM, fondo K, b. 4, fasc. Tufo.

25) Cfr. il documento stilato in diocesi il 1.9.1953, ai sensi della legge 21 marzo 1953 n. 230; vi figuravano le parrocchiali di S. Maria delle Grazie a Pietrasecca e di S. Nicola a Villaromana, frazioni entrambe di Carsoli, di S. Antonio da Padova a Tremonti, frazione di Tagliacozzo, compresa la sua casa parrocchiale, di S. Giovanni Battista a Celano per il solo arredo liturgico, in ADM, fondo K, fasc. Terremoto, guerra, varie.

26) Ivi.

27) Ivi, il documento datato 16.10.1963.

28) Ivi, il documento del 17.9.1964. I restauri strutturali furono condotti solo nel 1968-73, con perdita definitiva del pavimento in cotto e dell'altare del Crocifisso, cfr. Amici 1990, p. 50.

29) Cfr. De Medicis, *Chiesa e Arte* cit, pp. 29-41; G. Costantini, *L'opera della Pontificia Commissione Centrale di Arte Sacra per la ricostruzione delle chiese devastate dalla guerra*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, Perugia 23 settembre 1948, Firenze 1957, pp. 29-39.

30) Cfr. W. Pocino, *Corrado Mezzana. Una vita per l'arte*, in "Lazio ieri e oggi", 38, 2002, pp. 259-261 (ritratto a p. 259, ripreso nel francobollo edito dalle Poste Italiane nel 1990 per il centenario della nascita); R. Ruscio, *Mezzana Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma 2010, pp. 73-75.

31) Abile nel condensare complesse ma godibili scene nello spazio ristretto di un francobollo, elaborò celebri serie (cfr. i siti web www.lafilatelia.it/images/stories/album/regno_1929_1931; www.hoomer.virgilio.it/artefrancobolli/mezzana.htm) come quella ordinaria dell' "Italia al lavoro", stampata nel 1950, con 19 regioni esemplificate dai mestieri caratteristici con paesaggi sullo sfondo, tra cui gli Abruzzi e il Molise (valore £. 6) con le donne di Scanno dai tipici abiti, con le conche di rame sul capo o intente ad intrecciare il merletto con il tombolo.

Figg. 12-13. *Italia al lavoro*: Abruzzi, Trentino (www.larapedia.com).

32) L'istituzione nacque in altra sede nel 1887 ed è ancora attiva in via San Giacomo nel rione Campo Marzio, cfr. L. Collarile, *Allievi e insegnanti: gli artisti alla Scuola Arti Decorative dalla fine dell'800 alla 'Scuola Romana'*, in *Scuola Arti ornamentali di Roma. La storia*, a cura di R. Perfetti, L. Collarile, Roma 2003, pp. 49-61: 59.
33) Celebre è il suo intervento sugli affreschi nel santuario di Vallepietra, in provincia di Roma, reclamato dal vescovo anagnino Attilio Adinolfi ed eseguito per incarico della PCCAS in pieno tempo di guerra, cfr. *Il Santuario della SS. Trinità sul Monte Autore*, Roma 1943.
34) P. Ondarza, *Verità e bellezza. La 'via pulchritudinis' di Biagio Biagetti*, Roma 2014, pp. 101-111 per i suoi incarichi vaticani.
35) De Marchis, *Chiesa e Arte*, pp. 407-8; Idem, *L'archivio*, pp. 16-17.
36) Meduri, op. cit., pp. 141-143.
37) Ivi, pp. 143-144.
38) Ivi, pp. 147-149
39) Ivi, pp. 149-152.
40) ADM, fondo H, b. 4, fasc. Tufo.
41) Cfr. la lettera del 7.9.1945, in ASV, PCCAS, *Archivio Generale*, b. 145, fasc. 37, sf. *Tufo (Carsoli). Santuario della Madonna delle Grazie. Statua lignea scoperta entro un simulacro vestito nel settembre 1945*.
42) Cfr. G. Bernardini, *De Rinaldis Rinaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991; D. Tomasselli, *De Rinaldis Aldo*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna 2007, pp. 213-220.
43) ASV, PCCAS, *Archivio Generale*, b. 145, fasc. 37, sf. *Tufo (Carsoli)* cit..
44) S. Lazzari, *Storia e "fortuna" delle statue vestite nella Diocesi di Massa Carrara Pontremoli*, in *Vestire le statue* cit., pp. 47-49.
45) C. Mezzana, *Plastica colorata. Statue vestite e statue di cartapesta*, in *Atti della Seconda Settimana d'Arte sacra per il Clero*, 7-13 ottobre 1934, Città del Vaticano 1935, pp. 209-221: pp. 214-215.

Fig. 14. Copertina *Atti della II Settimana d'Arte Sacra*.

46) ASV, PCCAS, *Archivio Generale*, b. 145, fasc. 37, sf. *Tufo (Carsoli)* cit..
47) "Questa statua era stata mutilata, provvista di nuovi arti e rivestita di stoffe. Sono state aggiunte le braccia, i fianchi e il trono. Nella parte originale vi erano traccie di pittura che sono state rispettate e imitate nelle zone che ne erano prive e nelle parti aggiunte", in Amici 1990, p. 47.
48) Ibidem.
49) Ivi, p. 49.
50) Mezzana, *Plastica colorata. Statue vestite* cit., pp. 222-223.
51) Amici 1990, pp. 56-57, 62.
52) Ivi, p. 59.
53) Mezzana, *Plastica colorata* cit., pp. 222-223.
54) Per questioni di metodo, cfr. M. Fachechi, *De legnamine laborato et dipicto. Il problema critico della scultura lignea medievale nelle Marche*, Urbino 2001, pp. 27-28; S. Paone, *Tabernacoli dipinti e scultura lignea in Abruzzo. Il Maestro di Fossa e il Maestro del Crocifisso d'Argento*, in *Abruzzo: un laboratorio di ricerca sulla scultura lignea*, Atti del convegno Chieti 29-30 ottobre 2009, a cura di G. Curzi, A. Tomei, in "Studi Medievali e Moderni", XV, 2011,1-2, pp. pp. 45-68: 56 con bibliografia di riferimento; G. Curzi, *La diffusione delle Sedes Sapientiae. Questioni cronologiche tra Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo nei secoli XII e XIII*, ivi, pp. 19-43: 20, 36, 42. Per gli assi di viabilità, cfr. F. Sabatini, *La Via degli Abruzzi*, in *La Via degli Abruzzi e le arti nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di C. Pasqualetti, L'Aquila 2014, p. 13.
55) M.S. Calò Mariani, *Icone e statue lignee medievali nei santuari mariani della Puglia. La Capitanata*, in *Santuari Cristiani d'Italia. Committenze e fruizioni tra Medioevo ed età moderna*, cura M. Tosti, Roma 2002, pp. 3-43: 5-8; E. Silvestrini, *Effigi sacre, visione, devozione*, in *Scultura lignea in Basilicata dalla fine del XII alla prima metà del XVI secolo*, Torino 2004, pp. 75-81.
56) B. Passamani, *Scultura lignea: arte minore o messa in minoranza?*, in *Imago lignea. Sculture lignee nel Trentino dal XIII al XVI secolo*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1989, pp. 31-40: 37.
57) Per note tecniche cfr. F. Tonini, *La scultura lignea: tecniche e restauro. Manuale per allievi restauratori*, Saonara 2015.
58) Paone, *Tabernacoli dipinti* cit., pp. 45-68: 47-48, 52-53 avverte che le ante potevano anche restare aperte sull'altare.
59) Interessante ma forzato ci sembra l'accostamento con il gruppo teramano di Ari, perché il confronto con Tufo è operato sulla statua reintegrata, cfr. V. Gambi, *Ari, S. Maria delle Grazie, Madonna con il Bambino*, in *Abruzzo: un laboratorio* cit., pp. 421-426: p. 425.
60) M. Vittorini, *Le effigi della Madonna con il Bambino: iconografia e devozione*, in *La Sapienza risplende* cit., pp. 30-40.
61) D. Catalano, *Scultura lignea medievale in Molise: i primi risultati di un'indagine territoriale*, in G. De Benedictis, a cura di, *I beni culturali in Molise. Il Medioevo*, atti del convegno Campobasso 1999, Isernia 2004, pp. 341-355: 345-346.
62) Per la cinta, motivo non molto diffuso, citiamo almeno il confronto con la piccola statua di manifattura abruzzese di primo Trecento della S. Lucia proveniente dall'ex monastero omonimo a Fiume di Castelverrino, un abitato vicino d Agnone, resa nota da D. Catalano, *Sculture in legno policromo del territorio molisano: qualche novità e qualche riflessione*, in *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi, Chieti 1-2 aprile 2004, Cinisello Balsamo 2005, pp. 147-165: figg. 13-14 a pp. 156-157 e p. 161.
63) La sua figura, attiva grosso modo entro il primo trentennio del XIV secolo, è un creato di Giovanni Previtali per le ricerche condotte tra la metà degli anni Sessanta ed Ottanta, confluite in *Studi sulla cultura gotica in Italia*, Torino 1991, pp. 5-15. Enzo Carli, negli studi di metà anni Ottanta riproposti in *Arte in Abruzzo*, Milano 1998, pp. 65-81 sposta l'asse della sua formazione verso Teramo. Per gli spunti gotici non solo di derivazione assisiate ed orvietana, ma piuttosto da Napoli, cfr. D. Catalano, *Sculture in legno policromo* cit., pp. 151, 161. Vd. anche D'Alberto, S. Paone, *Il Museo diocesano di Arte sacra di Chieti: una schedatura inedita della collezione lignea medievale*, in *Beni Culturali della Chiesa. Un rinnovato impegno per la loro tutela e valorizzazione*, a cura di R. Luciani, P. Silvan, atti del convegno Roma 2005, Roma 2008, pp. 75-86: 75-76; G.M. Fachechi, *Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, vol. II Scultura in legno*, Roma 2011, cat.3, pp. 75-76.
64) Cfr. *Bominaco. L'oratorio affrescato e la scarsella di San Pellegrino*, a cura di L. Arbace, Pescara 2012, pp. 66-77, 84-89.
65) Cfr. la scheda redatta da Elisa Amorosi, in *Le Valli del Vibrata e del Salinello*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, vol. IV.2, Pescara 1996, pp. 459-463 con l'interessante foto più antica; E. Santangelo, *Borghi e Paesi d'Abruzzo*, vol. 2, Pescara 2008, p. 95.

Ambiente

Valorizzazione del fiume Turano
Convegno del 17 giugno 2017 a Castel di Tora

A seguito della pubblicazione di Lumen sulla valorizzazione del fiume Turano, l'Associazione di volontariato culturale abruzzese insieme alla Società Italiana di Geologia Ambientale - Sigea ha organizzato un convegno per raccogliere i principali aspetti tecnici che influenzano lo sviluppo della Valle del Turano e le proposte dei vari Comuni ricadenti nel bacino idrologico.

I lavori si sono aperti con i saluti del Sindaco Cesarina D'Alessandro che ci ha ospitato nel sala con una bella veduta sul lago, sono seguiti i saluti del Segretario Angelo Bernardini a nome del Presidente Don Fulvio Amici per Lumen e del Presidente Onorario Giuseppe Gisotti per la Sigea e il video messaggio del Comandante della Capitaneria del Porto di Roma Fabrizio Ratto Vaquer competente sulle provincie di Roma e Rieti.

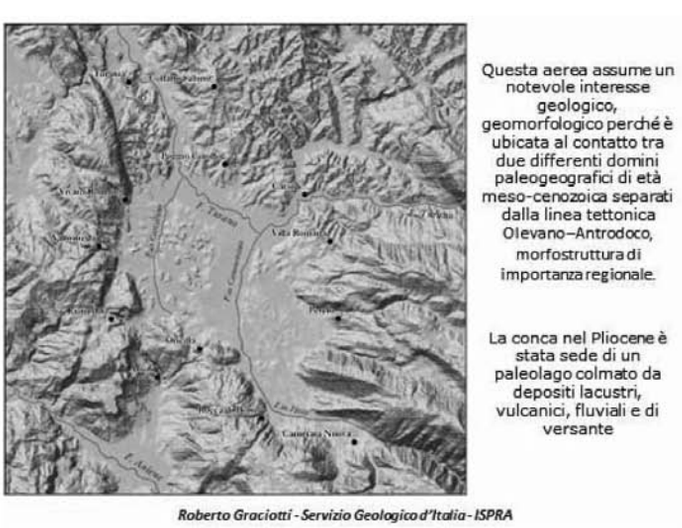
Sala Polifunzionale Convegno Castel di Tora (foto S. Maialetti)

Gl'interventi, moderati dall'Ing. Giorgio Cesari Segre-tario Generale dell'Autorità del Bacino del Tevere, sono di seguito brevemente recensiti secondo il programma divulgato a tutti i 21 Comuni lungo gli 85 km del Turano da Carsoli e Camerata Nuova fino a Belmonte in Sabina e Rieti.

La prima relazione è stata "*Caratteristiche geologiche e geomorfologiche e loro implicazioni sullo sviluppo socio-economico*" tenuta dal Geologo Roberto Graciotti *(ISPRA)*.

Sono stati proiettati alcuni stralci di dettagliate carte geomorfologiche e DEM (Digital Elevation Model) che, come in figura 1, evidenziano bene il rilievo del terreno e le pendenze della media alta valle del bacino idrologico del Turano che si diparte dalle sorgenti, attraversa la parte settentrionale della conca intermontana di Carsoli, con andamento est-ovest, e segue, nel suo percorso verso nord, la grande linea tettonica Olevano - Antrodoco nei pressi dei Comuni di Riofreddo, Vallinfreda e Vivaro Romano.

I depositi piroclastici di genesi locale costituiscono poi una particolarità geologica di notevole interesse scientifico e sono stati oggetto di studi e ricerche sia da parte del Servizio Geologico d'Italia, nell'ambito delle attività relative alla realizzazione dei Fogli geologico e geomorfologico alla scala 1:50.000, sia da ricercatori nazionali e internazionali. I principali affioramenti presenti nell'area dovrebbero essere conservati come dei geositi da studiare e divulgare come patrimonio permanente e sede di visite guidate.



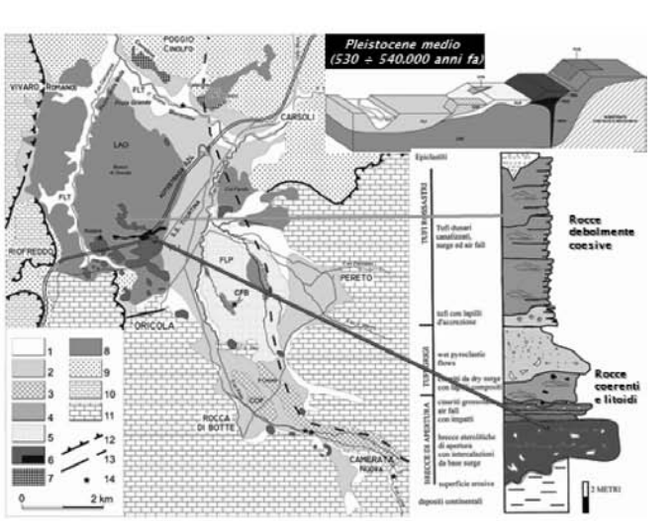


Figura 1 *A sinistra il DEM dell'area, a destra uno stralcio della carta geologica che mette in evidenza i depositi piroclastici in rosso affioranti nella parte centrale della Conca intermontana di Carsoli (Piana del Cavaliere). La colonnina stratigrafica evidenzia le tre principali unità che caratterizzano questi terreni.*

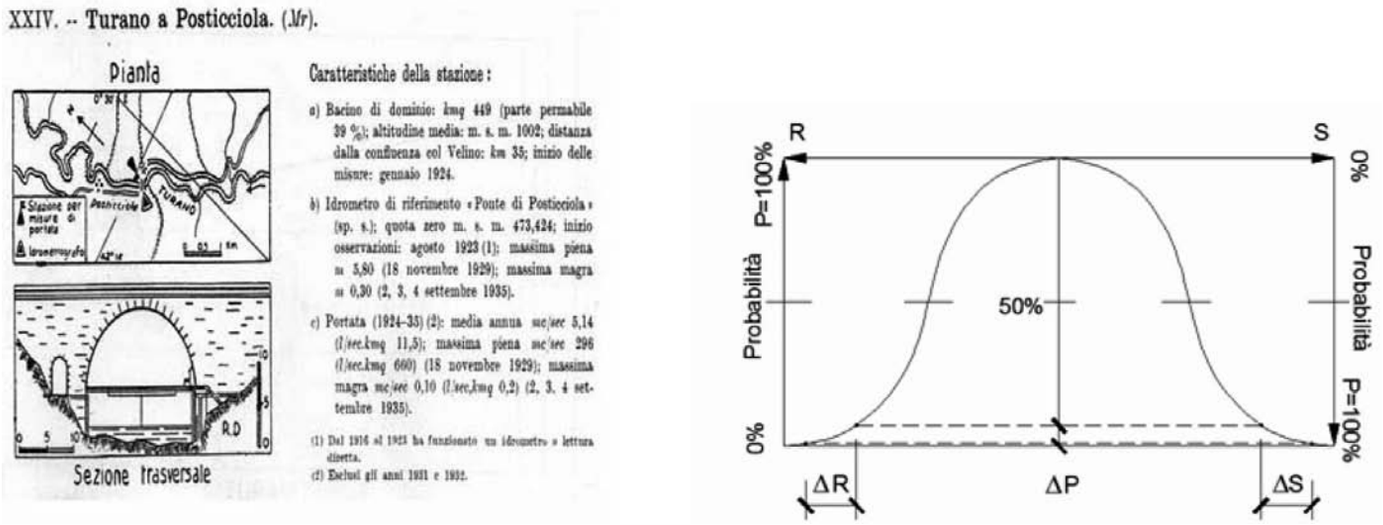


Figura 2 *Misura delle portate tramite l'idrometro del 1929 posto nella sezione di progetto della diga; estremizzazione dei dati massimi (>95%) e minimi (< 5%) di calcolo per accrescere di pochissimo la probabilità in termini sicurezza e incrementare invece moltissimo i costi.*

Si è mostrato inoltre il confronto fra le foto aeree passate (relative al volo GAI del 1954) e quelle attuali satellitari tratte da Google Earth evidenziando l'intensa urbanizzazione che ha interessato la piana alluvionale del fiume Turano, specie nell'area industriale Carsoli - Oricola e contemporaneamente il sensibile incremento delle macchie a vegetazione arbustiva spontanee sviluppate ove prima erano presenti terreni accuratamente coltivati e con fossi soggetti a manutenzione per il corretto disciplinamento delle acque irrigue.

È seguito l'intervento "*I criteri di sicurezza idraulica e valorizzazione della valle*" tenuto dall'Ing. Pierfranco Ventura (*STES* www.stesecoetica.it) in cui si è evidenziata l'importanza delle misure idrometriche per valutare le massime portate che, in base alla massima area della sezione bagnata dell'alveo per la massima velocità della corrente, presenta valori molto meno dispersi di quelli desumibili da dati pluviometrici. Infatti in tal caso la portata massima si ricava dalla massima altezza di pioggia h ripartita su tutta la superficie S impermeabile del bacino di competenza, divisa per il tempo t_c minimo di corrivazione, ovvero il tempo che le gocce di pioggia impiegano dai punti più alti del bacino ad arrivare nel fiume, con dati meno facilmente misurabili con precisione.

Le uniche misure idrometriche sul Turano sono quelle realizzate per progettare la diga, figura 2, che nel rigidissimo 1929 ha raggiunto la portata massima di 296 m^3/s a causa dello scioglimento di nevicate abbondantissime. Altra misura di poco maggiore della predetta è quella nella piana di Rieti rilevata all'idrometro di Terria che peraltro comprende la portata del Velino essendo l'idrometro ubicato subito dopo l'immissione della portata del Turano.

In mancanza di misure sia idrometriche che pluviometriche locali si fanno valutazioni probabilistiche presunte con altezze di pioggia regionali massime e tempi di corrivazione minimi estremi, oltretutto per tempi di ritorno T_r degli eventi elevati (tipo tab.1). Con tali calcoli si arriva a portate massime che già solo per un affluente all'inizio del bacino raggiungono valori teorici addirittura prossimi ai predetti rilevati invece attendibilmente su tutto il bacino.

A tal proposito la figura 2 raffronta le curve di probabilità cumulate massime (S sollecitazione, specie da evento sismico, o hS nubifragio) e minime (R resistenza, specie del terreno, o t_c tempo di corrivazione) al fine di evidenziare che per maggiorare di pochissimo la probabilità ΔP della sicurezza si devono introdurre incrementi dei predetti dati ΔS e ΔR rapidamente eesorbitanti.

Particolarmente utile è poi la funzione del lago di regolatore delle piene: è previsto un franco sistematicamente libero di 4 m, previo sversamento dosato dalla diga, in modo da consentire in sicurezza l'accumulo di acqua in caso di nubifragi persistenti.

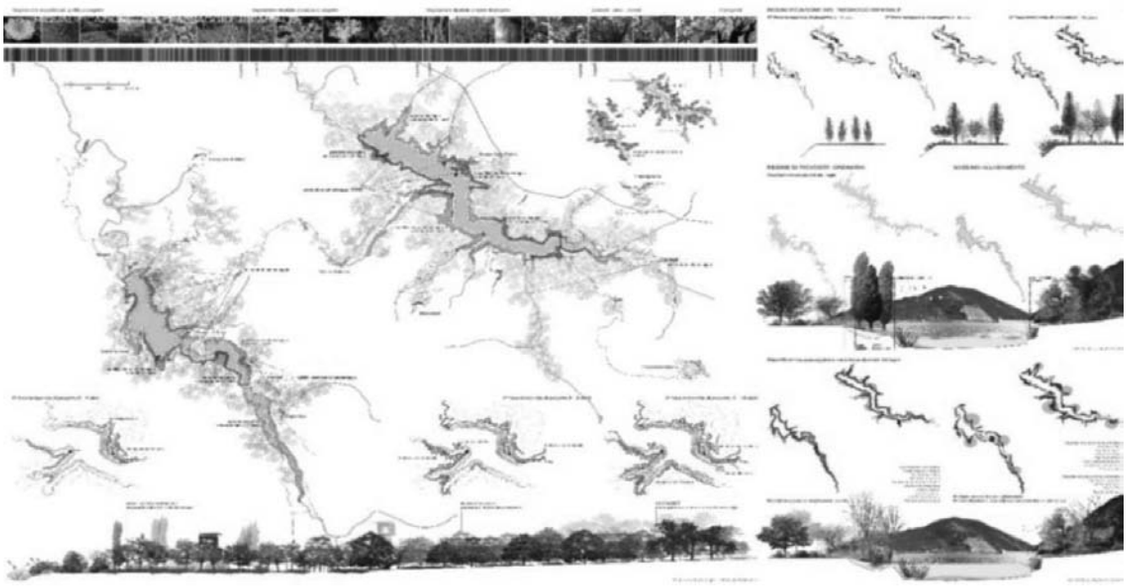
Il termine sicurezza viene dal latino *sine cura* ovvero senza cura, quando le opere sono realizzate a regola d'arte: proprio quando si sta bene non c'è bisogno del medico o del chirurgo, basta la prevenzione e la semplice manutenzione senza arrivare ai casi estremi per… incuria.

Prima di fare opere di sistemazione idraulica bisogna potare le piante favorendo il deflusso e l'accesso lungo il fiume e pulire i fossi, specie nelle confluenze, poi si passa all'ingegneria naturalistica e infine alle opere di costruzioni idrauliche basate su misure reali e non virtuali nel senso prima precisato di eccesso in campo molto opinabile per valutare il rapporto sicurezza/costi.

La proposta di una squadra di manutentori intercomunali e di una scuola per la difesa fluviale appare opportuna, analogamente un'innovazione del mercato fondiario, catastalmente frazionato in miriadi di proprietà, va avviato con urgenza se si vogliono far nascere nuove aziende agricole, preziose per il disciplinamento delle acque.

"*Il paesaggio e l'identità culturale della comunità locale: come questa si rapporta alle attività turistiche/economiche e alla necessità di tutela*" è stato il terzo tema svolto dall'Arch. Cristina Costanzo *(AIAPP LAMS).*

Si è evidenziato come si è passati dalle configurazioni della vegetazione più semplici a quelle più complesse che hanno determinato all'interno del paesaggio i suoi caratteri prevalenti, o "matrici", ovvero i boschi di caducifo-



glie a prevalenza di *Quercus cerris* e i boschi di latifoglie a prevalenza di *Fagus sylvatica*, i "patches", ovvero le praterie steppiche, gli ambienti rupestri e gli arbusteti a ginepro, e i suoi "corridoi", ossia patches di forma allungata con funzione di connessione o separazione. Nel corso degli anni nuovi patches, generati dalle economie e dalle culture dei tempi, hanno sostituito parti di matrici consolidate con le coltivazioni agricole estensive, i rimboschimenti a *Pinus nigra* ed i castagneti alloctoni.

Ma è l'anno 1939 che segna una tappa fondamentale nella definizione dei caratteri identitari di questa quinta vegetale: il "paesaggio montano - appenninico" che circonda i nuclei abitati è destinato a modificare le proprie sembianze nel "paesaggio d'acqua" dei laghi del Salto e del Turano. La realizzazione degli sbarramenti artificiali ha, infatti, modificato profondamente le peculiarità di questo scenario, che mantenendo la propria storica autenticità montana ha acquisito una nuova identità di valle. Identità caratterizzata dall'acqua, dalla fauna ittica, da stagioni umide, dagli sport acquatici, dalle spiagge, da attività nautiche e di balneazione, dalla vegetazione igrofila: in un'unica parola dal tema della "riparialità". La figura 3 mostra anche le fasce di oscillazione del livello del lago.

Va consolidato il delicato equilibrio di contagio fra gli elementi del bosco e quelli della vegetazione ripariale in modo da raggiungere obiettivi che individuano nuove forme di ricchezza per la società moderna nelle possibilità di toccare con mano, percepire, apprendere e insegnare la consapevolezza d'integrità e varietà del paesaggio vegetale: una ricchezza che propone i temi del silenzio, della tranquillità, della possibilità di guardare, di percepire e di lasciarsi stupire come richiami turistici e fonti di reddito economico.

Tali aspetti riguardano peraltro l'intero corso del fiume che consente la ricchezza della contemplazione, come facendo il percorso di San Benedetto o per i non credenti il percorso dentro se stessi.

Si è passati poi a "*Difendersi dai fiumi: valutazioni della pericolosità e rischio idraulico*" svolto dal Geologo Giacomo Di Matteo (*SIGEA e AIPIN*) che ha richiamato, con un esempio pratico di semplice difesa di un'area artigianale da inondazioni, la differenza fra la pericolosità (da P1 a P4 massima) e il rischio (da R1 a R4 massimo) crescente, oltre che con la pericolosità, anche con la vulnerabilità e l'esposizione delle costruzioni, incrementando i danni da D1 a D4 specie per perdite socio-economiche e di lavoro.

Sono state descritte le varie classi di rischio idraulico definite dalla leggi riportate in tabella 1, in funzione dei tempi di ritorno T_r delle massime piene, con criteri probabilistici analoghi a quelli con cui sono stati valutati i terremoti di progetto, finalmente omogenei su tutto il territorio italiano e fortemente tarati su numerosissime misure statistiche.

Molto interessanti sono state infine le proiezioni su "*Difendere il fiume: Valutazione della qualità delle acque e opere d'ingegneria naturalistica*" descritte dal Biologo Lino Ruggieri della Sezione AIPIN Abruzzo, che ha delineato anzitutto la normativa di riferimento, sia in ambito nazionale che europeo.

Probabilità	Direttiva 2007/60/CE	DLgs 49/2010	DPCM 1998
Bassa (eventi estremi)	-	$Tr \leq 500$ anni	$300 \leq Tr \leq 500$ anni
Media	≥ 100 anni	$100 \leq Tr \leq 200$ anni	$100 \leq Tr \leq 200$ anni
Alta	-	$20 \leq Tr \leq 50$ anni	$20 \leq Tr \leq 50$ anni

Tabella 1 Classi di rischio idraulico in funzione dei tempi di ritorno T_r

Si è evidenziato il sensibile grado d'inquinamento sotto Poggio Cinolfo (Carsoli), figura 4, fortunatamente molto diluito successivamente tanto che gli analoghi rilievi danno le acque del lago pulite e tali da considerare il Turano il settimo lago meno inquinato d'Italia, come confermato anche dall'ottimo pescato in acqua dolce.

La speranza che si possa tornare a fare il bagno a fiume anche sotto Poggio Cinolfo come quando eravamo ragazzi è stata riaccesa dalla validissima proposta di realizzare un fitodepuratore, con inoltre un forte risparmio di costi di gestione comunale, come realizzato ad Aielli e a Pettorano sul Gizio.

È stata mostrata poi la rinaturalizzazione dell'alveo cementificato del fiume Fella, si tratta di un esempio di idea-

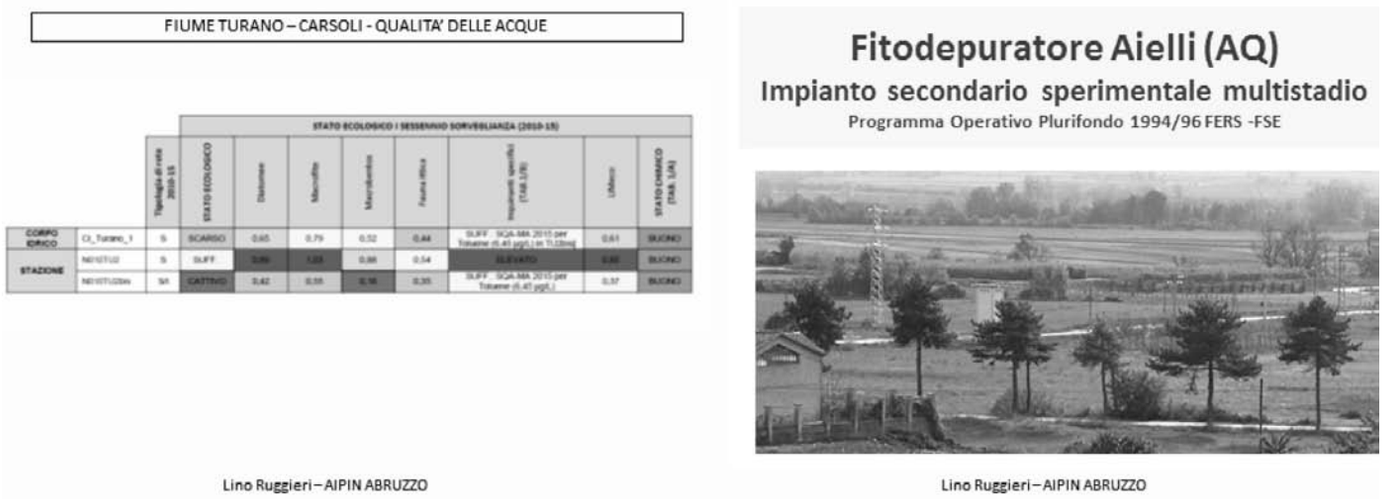


Figura 4 *Grado d'inquinamento del Turano a valle dell'area industriale di Carsoli e proposta di ampliamento dell' impianto di trattamento delle acque con un fitodepuratore, come trattamento terziario di affinamento.*

progetto da replicare eventualmente nel tratto cementificato del fiume Turano, in modo che in caso di piena l'attuale sensibile incremento della velocità della corrente fluviale a causa della ridotta scabrezza del calcestruzzo non si riversi bruscamente sulle sponde vegetate subito a valle della fine di tutto il tratto difeso rigidamente.

Sono stati descritti poi "*I fondi pubblici disponibili per un progetto di valorizzazione territoriale*" da parte del Dr. Ermanno Comegna *(FIDAF)* con particolare riguardo agli interventi rurali. Attenzione è stata posta al ruolo del Partenariato Europeo per l'Innovazione in campo agricolo (PEI-AGRI, Regione Lazio) e alle complesse interazioni con i fondi nazionali per cui si rimanda alle recensioni della Federazione Italiana degli Agronomi e Forestali (*FIDAF* e rivista on line *AGRICULTURE*).

Giuseppe Gisotti (*SIGEA*), ad una richiesta di Angelo Bernardini sulla possibilità di *riqualificare i fiumi canalizzati*, risponde che questo tipo di intervento idraulico-naturalistico è fattibile con indubbie conseguenze positive non solo sulla riduzione del rischio idrogeologico, ma anche sull'ambiente e alla lunga anche sull'economia, tanto è vero che sono vari i casi in cui un fiume canalizzato è ritornato, nei limiti del possibile, naturale. Cita i casi di alcuni fiumi europei, quali la Loira (passa da Orleans), il Reno in Germania, la Drava in Austria. Tale approccio è stato affrontato nella rivista SIGEA "Geologia dell'Ambiente", numero1/2008 sulla riqualificazione fluviale, che può essere spedito gratuitamente in formato PDF a chi ne faccia richiesta (info@sigeaweb.it).

Il Convegno si è concluso con la Tavola Rotonda con 8 Sindaci e vari Rappresentanti delle Istituzioni sul tema "*Le iniziative e le aspettative delle comunità locali per lo sviluppo sostenibile del comprensorio del Turano e la programmazione urbanistica e territoriale*" moderata da Luigi Russo, Direttore della Riserva naturale Monte Navegna e Monte Cervia.

Nel corso della Tavola Rotonda, i Sindaci hanno evidenziato le difficoltà di gestire il proprio territorio a causa anche delle ridottissime dimensioni dello stesso come anche dello scarsissimo numero di abitanti, sempre più anziani; questa difficoltà intrinseca conduce anche alla quasi impossibilità di proporre e gestire progetti socio-economici di sviluppo delle comunità locali, anche se alcuni Sindaci hanno fatto presente che, malgrado le citate difficoltà praticamente endemiche, alcune iniziative sono andate in porto.

È emerso nel complesso la necessità di *collaborazioni intercomunali* allo scopo di superare il problema della modestissima massa d'urto dei piccoli comuni del turano.

Il Direttore Russo, nel prendere l'avvio dai citati tentativi di sviluppo ambientale e socio-economico, ha evidenziato alcune attività del Parco in direzione della prassi di coinvolgere i cittadini fin da piccoli nelle attività di *partecipazione* alle iniziative pubbliche, portando come esempio le numerose visite scolastiche guidate nella Riserva naturale e l'apertura alla proposta di una scuola per la manutenzione fluviale estensibile al disinquinamento; ha proposto inoltre di pubblicare gli Atti del Convegno.

Per inciso le informazioni online specie di attualità locali, tipo ConfineLive, necessitano fortemente anche di recensire pubblicazioni a stampa per promuovere iniziative con programmazioni durevoli, anche con collegamenti in rete a specifiche bibliografie come quelle selezionabili su Lumen, Sigea, Stes, Fidaf, ccc.

In rappresentanza del Sindaco di Carsoli Mattia Pasquale ha preso atto della proposta di fitodepurazione dell'area industriale e manifestato interesse allo sviluppo di nuovi tipi d'impianti di depurazione e trattamento dei rifiuti.

Il Sindaco di Paganico Danilo D'Ignazi ha descritto il complesso iter per proporre il GAL Gruppo di Azione Locale, strumento regionale per coordinare iniziative intercomunali.

Il Sindaco di Collato Sabino Maria Pia Mercuri ha evidenziato il possibile collegamento turistico anche con i Castelli di Orvinio e Rocca Sinibalda e di altri 10 minori e ribadito l'importanza delle iniziative intercomunali.

Il Sindaco di Colle di Tora Beniamino Pandolfi, ha auspicato lo sviluppo delle iniziative già intraprese.

Si possono raccogliere anche ulteriori proposte tipo: mercato locale del pregiato legname di castagno, usi civici (fig. 5), minidigestori di rifiuti organici e sfalci + potature

Tabella 2 BACINO DEL FIUME TURANO		
Superficie 680 km2 - Lunghezza 85 km		
Sorgente Monte Bove (Carsoli)		
Foce nel Velino a Terria (Rieti)		
Comune	**Abitanti**	**km^2**
Carsoli	5381	95,80
Camerata Nuova	485	40,50
Pereto	668	41,16
Rocca di Botte	843	31,10
Oricola	1243	18,36
Riofreddo	781	12,38
Vallinfreda	314	16.72
Vivaro Romano	182	12,54
Turania	236	8,51
Collalto Sabino	442	22,37
Nespolo	259	8,65
Collegiove	213	10,61
Pozzaglia Sabina	368	24,98
Ascrea	258	13,98
Paganico Sabino	179	19,28
Colle di Tora	356	14.37
Castel di Tora	284	15,49
Rocca Sinibalda	844	49,56
Longone Sabino	580	34,33
Belmonte in Sabina	636	23,65
Totale Abitanti	**14552**	**514,54**
(Sup. con i 165km^2 Piana di Rieti = 680 km^2)		

(Dati Wikipedia)

con produzione di energia, orienteering, passeggiate assistite per riabilitazione come articolato nella montagnaterapia, ecc..

Nella tabella 2 sono riportati gli abitanti e le superfici di tutti i 20 Comuni, oltre Rieti solo in quota parte, del bacino del Turano: i circa 15000 abitanti si sono in media

Figura 5 Identità di una cittadinanza attiva in Maremma per la conservazione degli Usi Civici

dimezzati in 50 anni ma più che raddoppiano con gli oriundi in agosto e triplicano con i turisti, flusso da accrescere potenziando anzitutto la manutenzione dei sentieri per le passeggiate guidate specie lungo i torrenti e nei boschi fortemente ristoratori a "chilometro zero".

Giuseppe Gisotti, Pierfranco Ventura

Dalla stampa nazionale e periodica

Città italiane sotto osservatorio*

Politici e creativi devono individuare meglio il potenziale culturale a livello locale per stimolare crescita economica, diversità e benessere civico, è questo in sintesi il pensiero del Commissario europeo per l'istruzione e la cultura, Tibor Nvacsics, e il filo conduttore dell'edizione 2017 che si terrà a Milano il 7 e l'8 dicembre prossimi.Un Forum annuale con cui la Comunità europea intende rafforzare il profilo della cooperazione nello specifico settore della cultura. Che, secondo le prospettive da cui parte, può nutrire l'anima e unire le Comunità. Nello stesso tempo, intende valorizzare la creatività per aiutare a individuare nuove risposte alle sfide impegnative, che le rispettive società (economie comprese) devono affrontare, considerandole «fonte di ricchezza,benessere e orgoglio locale in tutta Europa».

Per i quaderni di Lumen, l'iniziativa è interessante e da non sottovalutare, perché le manifestazioni pubbliche più ovvie, sia di Comunità che di cultura, sono ancora presenti nelle nostre città, pure nel momento in cui devono fronteggiare una digitalizzazione galoppante, la commercializzazione diffusa e i cambiamenti demografici.

Inoltre, seconto Novacsis, possono avere un ruolo di primo piano nell'aiutare a vincere le sfide prossime venture, perché è giunto il momento di fornire sostegno operativo ed economico ai responsabili presenti sul territorio; anche per sfruttare il loro potenziale organizzativo in modo più sistematico.

Tutto ciò è, altresì, il motivo che ha spinto il Centro comune di ricerca, cioè il Servizio scientifico interno alla Commissione europea, a sviluppare una base di lavoro comune, illustrando un'ampia gamma di indicatori, rappresentati da sedi e strutture culturali, posti di lavoro creativi basati sulla conoscenza.

I dati di riferimento sono accessibili tramite uno strumento interattivo on-line (l'Osservatori delle città e dei centri culturali) in grado di aiutare nella valutazione delle possibilità offerte dall'Organizzazione di riferimento. Quanto sopra comporta inevitabilmente rimettere al centro della res publica locale una nuova elaborazione delle politiche di governo del territorio.

Sotto questo profilo, il 2018 si preannuncia come l'anno europeo della cultura e dovrà programmare, sviluppare, e diffondere gli attivi materiali, e immateriali, delle varie Comunità coinvolte.

rubrica a cura di **Vincenzo Lucarelli**

* Da il domenicale de *Il Sole 24 Ore*, 9 luglio 2017, p. 23.

La piana del Cavaliere come luogo di *internamento libero*. Gli *internati* civili di Pereto (1940-1943)

L'*internamento* era un provvedimento amministrativo con il quale veniva ristretta la libertà delle persone. Non era un giudice a dispensarlo, ma l'autorità di Pubblica Sicurezza per un massimo di cinque anni e, a volte, lo stesso Mussolini. I soggetti ritenuti pericolosi venivano rinchiusi dentro *campi di concentramento* formati da baraccamenti recintati costruiti appositamente, o grossi complessi edilizi in disuso ristrutturati allo scopo (conventi, vecchie fabbriche, caserme ecc.). Le persone meno pericolose erano inviate in *località* isolate e difficilmente accessibili e si preferivano quelle dove c'era una caserma dei Carabinieri per la necessaria sorveglianza, che era affidata anche al podestà del luogo. L'internamento *in località* era noto anche come *internamento libero* e si poteva assimilarlo ad una sorta di domicilio coatto.

Già prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale il Ministero dell'Interno si era attivato per individuare le località adatte ad accogliere i campi e i Comuni dove poter inviare le persone sottoposte al provvedimento. Le province scelte furono quelle più impervie e con un basso grado di politicizzazione dei residenti, tra queste L'Aquila e Rieti.

Nell'agosto del '39, con i venti di guerra che soffiavano, i prefetti italiani stilarono quattro elenchi di cittadini stranieri: quello dei forestieri da espellere in caso di guerra, quello delle persone da inviare in campo di concentramento perché nemiche o ritenute pericolose, quello degli individui da inviare all'*internamento libero* e quello della gente da tenere sotto stretta sorveglianza. In questi elenchi non si fa riferimento a persone di razza ebraica.

Con le leggi razziali del novembre 1938 si stabilì che gli ebrei entrati in Italia dopo il 1 gennaio 1919 e quelli che avevano ottenuta la cittadinanza dopo quella data, dovevano lasciare il paese entro il 12 marzo 1939. Non erano pochi, perché negli anni Trenta, oltre la Germania, altri paesi europei introdussero leggi razziali e molti giudei si videro costretti ad emigrare. L'ingresso di costoro non fu osteggiato all'inizio, anzi il fascismo li usò per dimostrare «l'universalità di Roma» e la «superiorità culturale» nei confronti di Hitler. Iniziate le ostilità le cose cambiarono, chi non era riuscito ad andar via fu considerato uno straniero e quindi prima arrestato (i maschi) e poi spedito nei *campi*; stessa sorte subirono le loro famiglie, però nelle *località*; solo successivamente fu permesso loro di riunirsi.

Con la guerra anche molti italiani vennero internati: per motivi politici, razziali, di polizia e anche perché, emigrati per lavoro in Germania, erano stati rispediti in dietro per punizione.

Nel complesso i cittadini dei paesi nemici furono trattati secondo gli accordi internazionali; si cercò di mandar via quelli dei paesi neutrali e solo i più ostili di questi vennero trattenuti. Per gli italiani si usarono le leggi di Pubblica Sicurezza.

Con la nascita della Repubblica Sociale le cose peggiorarono sia per gli internati ariani che per gli ebrei. Infatti uno dei primi provvedimenti (1 novembre 1943) fu quello di revocare per loro l'ordine di liberazione emesso dal governo Badoglio, cui seguì l'ordinanza del 30 del mese, in cui si ordinò di arrestare gli ebrei e di concentrarli nei campi per poi deportarli.

La premessa è necessaria per illustrare il contenuto di alcune carte conservate nell'archivio storico del comune di Pereto, che attestano questo paese come luogo di internamento civile, come anche Carsoli (con notizie tratte da altre fonti) di cui parleremo in un altro momento.

Gli internati di Pereto

I primi ad arrivare furono dieci cinesi, tra il 1 luglio e il 29 agosto 1940. Due furono trasferiti a Foggia nel dicembre dello stesso anno, un altro morì nell'ospedale di Teramo per tubercolosi e quelli rimasti, nel corso dell'anno successivo, furono portati nel campo di Tossicia (prov. Teramo). Insieme a loro arrivarono le prime circolari della Regia Questura [d'ora in poi R.Q.], come quella datata 5 luglio 1940, n. 5092 Gab. *Norme riguardanti gli internati e disciplina dei medesimi*.

Si stabiliva che gli internati dovevano essere registrati al loro arrivo e per ciascuno si predispose un fascicolo personale. Potevano circolare liberamente all'interno dell'abitato, ma non oltre. Era vietato uscire prima dell'alba e rincasare dopo *l'Ave Maria* senza giustificati motivi o perché autorizzati. Si doveva rispondere a tre appelli: mattina, mezzogiorno e sera. Era consentito consumare i pasti in locali pubblici o presso famiglie private, o riunirsi in una mensa, previo consenso del podestà. Dovevano comportarsi bene e non occuparsi di politica, potevano leggere in linea di massima giornali e libri in italiano; per la stampa estera occorreva il permesso ministeriale. Non potevano portare documenti personali. L'uso del denaro era limitato a 100 lire, cifre maggiori dovevano essere depositate in banca o in uffici postali su un libretto intestato che andava consegnato al podestà, il quale autorizzava i prelievi. Era vietato avere oggetti di valore. Agli internati indigenti spettava un sussidio di 6,50 lire al giorno, più una indennità per l'alloggio di 50 lire. Pacchi postali e lettere erano controllati. Non era consentito disporre di apparecchi radio. Le visite dei familiari e la convivenza dell'internato con i familiari doveva essere autorizzata dal ministero. Le spese

n.	Generalità dell'internato	Nazionalità	Provvedimento	Osservazioni
1	**Chich Mon Chu** di ignoti, di anni 28, residente a Foggia	cinese	1.07.1940	Tornato a Foggia il 18.12.1940 perché il provvedimento d'internamento era stato revocato
2	**Cheung Jen Tuch** di ignoti, di anni 38, residente a Foggia	idem	idem	idem
3	**Lin Hung Pu** di ignoti, nato a Weihsien, Shantung 01.05.1902, residente a Lucca	idem	30.07.1940	Trasferito al campo concentramento di Tossicia il 27.08.1941, nota della Regia Questura di L'Aquila (d'ora in poi R.Q.) n. 07672 Gab. del 12.08.1941
4	**Suen Thon Pao** di ignoti, nato a Shangai, di anni 40, residente a Roma	idem	05.08.1940	Trasferito al campo di concentramento di Tossicia il 17.07.1941, nota della R.Q. n. 08233 Gab. del 07.07.1941
5	**Ho Ke Ksien** di Otto, di anni 34, nato a Wen Chan, residente a Pescara	idem	20.08.1940	Trasferito a Teramo il 13.02.1941 perché malato di tubercolosi, deceduto nell'ospedale sanatoriale il 12.03.1941
6	**Kiu Kiu Na** di ignoti, di anni 42, nato a Shangai, residente a Gallarate	idem	22.08.1940	Trasferito al campo di concentramento di Tossicia il 17.07.1941, nota della R.Q. n. 08233 Gab. del 07.07.1941
7	**Ni Je Sim** di ignoti, di anni 36, nato a Peh Kieng, residente a Roma	idem	27.08.1940	idem
8	**Wu Shin lu** di ignoti, di anni 24, nato a Shangai, residente a Roma	idem	idem	idem
9	**Ching Yun Cang** di ignoti, di anni 40, nato a Shangai, residente a Genova	idem	idem	idem
10	**Cheng Pittsi** di ignoti, di anni 34, nato a Shangai, residente a Genova	idem	29.08.1940	idem
11	**Bachmann Albino** fu Israele, nato a Würzburg (Baviera) il 13.05.1884 ebreo, dentista	tedesco	27.02.1942	Deceduto all'ospedale Policlinico di Roma il 26.05.1942
12	**Guggenheim Bona** nata a Gailingen il 28.10.1893	idem	idem	
13	**Bachmann Fritz** nato a Norimberga il 27.06.1921	idem	idem	
14	**Mandara Salvatore** fu Gaetano, nato a Ragusa il 15.09.1883	italiano	12.03.1942	Liberato per indulto del Ventennale
15	**Astorino Vincenzo** di Vincenzo, nato a Palermo, di anni 46	americano	idem	A disposizione del Ministero degli Esteri per il rimpatrio, addì 29.05.1942, come da telegramma del Ministero dell'Interno del 27.05.1942, n. 36369/443
16	**Markoff Teodoro** fu Michele e di Alicortieff Maria, nato a Tiflis, residente a Roma. di anni 44	russo	13.04.1942	Trasferito a Villetta Barrea il 18.07.1942, nota della R.Q. del 11.07.1942, n. 02336 Gab.
17	**Lande Isidoro** fu Mosé, ebreo polacco, di anni 38, nato a Tarnopol il 14.06.1904	polacco	13.06.1942	Trasferito a Villetta Barrea il 19.08.1942, nota della R.Q. del 04.08.1942, n. 07884 Gab.
18	**Serico Nicodemo** di ignoti, di anni 51	italiano	09.08.1942	Trasferito al campo di concentramento di Istonis, l'odierna Vasto, nota della R.Q. del 20.10.1942, n. 08835 Gab.
19	**Mollica Antonio** di carmelo, di anni 23, nato a Lanza (Messina)	idem	17.08.1942	Trasferito al campo di concentramento di Ustica, nota della R.Q. del 23.11.1942, n. 08957 Gab.
20	**Burnieri Francesco** di Said Amedeo, di 32 anni, nato a Costantinopoli	idem	15.08.1942	Liberato per indulto del Ventennale
21	**Pandellis Aslanis** di Michele e di Zoia Varca, nato a Idra (Grecia) di anni 37	greco	02.11.1942	Proveniente da Pisticci
22	**Tudor Ranko** di Lorenzo, nato a Spalato, di anni 35	jugoslavo	20.11.1942	Proveniente da Messina
23	**Cotroneo Vittorio Mario** di Giuseppe e di Bartolani Assunta, nato a Roma il 30.03.1916	italiano	22.01.1941	Liberato per atto di clemenza del duce, proveniva da Barbarano (VT)
24	**Metlica Antonio** fu Antonio e fu Maria Scherienz, nato a Cervignano il 03.04.1900	idem	27.12.1942	Proveniente da Barbarano (VT)
25	**Rupnik Antonio** fu Giovanni e di Scermol Maria, nato a Montenero d'Idria il 30.05.1895	idem	12.05.1943	
26	**Premru Francesco** fu Francesco e fu Dbevez Maria, nato a Strane il 12.05.1901	idem	24.05.1943	
27	**Sara Alice Bridge Maroevic** di Vilfred Catlice Sauttworth nata a Liverpool il 17.04.1907	inglese	07.06.1943	Proveniente da Rocca di Mezzo
28	**Maroevic Ivo** di Vinko	jugoslavo	16.06.1943	È trasferito a Pereto accompagnato da un agente di pubblica sicurezza
29	**Bombara Livio** di Carmelo e di Maria Azzena, nato a Vigevano il 13.03.1913	italiano	01.07.1940 (21.06.1943)	Proveniente da Farnese (VT)

Elenco degli internati presenti a Pereto, la tabella è stata compilata tenendo conto dei dati reperiti sul *Registro degli internati assegnati al Comune* e sui fascicoli personali.

sanitarie erano a carico dell'amministrazione centrale (nel carteggio contabile troviamo le parcelle del dr. Letizia, medico condotto del posto, per le visite effettuate); medicine particolari e visite specialistiche dovevano essere approvate da Roma. Tutte le disposizioni disciplinari andavano comunicate a voce, mai per iscritto.

Nel corso del tempo la R.Q. operò vari aggiustamenti delle disposizioni, soprattutto in relazione alla corrispondenza e ai sussidi.

La presenza di cittadini stranieri nei nostri paesi faceva sì che i rappresentanti della Legazione Svizzera, che curavano gli interessi sia degli stati belligeranti che di quelli non belligeranti, potessero visitarli accompagnati da un funzionario di polizia. A riguardo il questore di L'Aquila scrisse ai podestà *per ordine del Prefetto*, il 7 luglio 1942, *perché tanto gli edifici comunali et almeno strade principali si presentino buone condizioni pulizia*.

Andato via l'ultimo cinese il 27 agosto 1941, a Pereto non c'erano più internati. Venne il 4 marzo dell'anno successivo, non senza intoppi una famiglia di ebrei tedeschi, qui trasferita da Carsoli. Si trattava del dentista Albino Bachmann, della moglie Bona Guggenheim e del loro figlio Fritz, nei documenti italiani Federico. Nel lasciare Carsoli Bona ritirò il denaro (l'intera somma, 400 lire) depositato nell'ufficio postale. Secondo le regole, giunta a Pereto doveva ridepositarli in questo ufficio postale ma non lo fece, dicendo che erano serviti per il trasloco. Il podestà si lamentò allora con i superiori aquilani del collega di Carsoli, sia perché aveva permesso la chiusura del libretto postale, quando mantenendolo gli stessi servizi potevano essere assicurati a Pereto, sia per il ritardo nel trasferimento dei fascicoli personali della famiglia. La somma portata via da Bona era stata ricevuta con un vaglia postale qualche giorno prima. Da un'indagine della polizia si appurò che i soldi provenivano da Zurigo e con una serie di passaggi erano giunti a Milano, e spediti da una persona non identificata. Il 16 maggio 1942 il marito fu ricoverato al Policlinico Umberto I di Roma per appendicite acuta e il 27 l'ospedale comunicò il decesso. La Questura autorizzò i familiari a recarsi a Roma e il 2 giugno il comune di Pereto inoltrò la richiesta per il rimborso delle spese sostenute da madre e figlio, circa 80 lire.

Problemi tra Federico Bachmann, il podestà e i Carabinieri di Pereto ci furono tra il dicembre del '42 e il febbraio del '43, quando il ragazzo si recò a Roma più volte senza autorizzazione. Ciò irritò molto la R.Q. che rimarcò la debole sorveglianza. Il 10 febbraio 1943 il podestà di Pereto comunicò al questore che Federico si era allontanato nei periodi 21-24 dicembre '42; 6-9 e 16-20 gennaio, 2-7

febbraio 1943. Aveva alloggiato presso l'albergo Lunetta in piazza del Paradiso 68 a Roma e l'*oggetto dei suoi viaggi era la definizione di una pratica per la mobilitazione civile, della quale si interessava e si interessa la Segreteria particolare del Duce*.

In una nota alla R.Q. del 23 febbraio il podestà diceva di non essere convinto delle dichiarazioni di Bachmann, proponendo per lui l'internamento in un campo. Ma la proposta non ebbe seguito perché la Questura con una comunicazione del 2 maggio seguente fece conoscere che il Ministero dell'Interno aveva revocato il provvedimento d'internamento per Federico e che lo stesso sarebbe rimasto a Pereto fin quando non avesse trovato in un altro luogo una sistemazione. Non ci sono noti i motivi della revoca. Poco dopo, il 10 maggio 1943, precisò che potevano essere rilasciate per loro le carte di identità del comune. I due rimasero in paese fino ai primi di ottobre, poi vi è incertezza nei documenti.

Stando alle notizie raccolte sul sito http://digital-library.cdec.it/cdec-web/home/search/result.html?query=pereto, i due furono arrestati in paese il 31 ottobre 1943, portati all'Aquila e da qui trasferiti nel campo di Fossoli (Modena), da dove il 5 aprile '44, con il convoglio n. 9, furono portati ad Auschwitz arrivando il 10 aprile. Non sopravvissero al campo di concentramento.

Si interessò della loro sorte la madre di Bona, Rosa Guggenheim, che scrisse da Zurigo il 15 agosto 1945 al comune di Pereto:

Mi permetto di rivolgermi al Vostro spett.le Ufficio per chiedervi delle informazioni in una questione molto triste.

Sono la madre della Sig.ra Bona Bachmann la quale con il suo defunto marito e figlio vivente Friderico abitò parecchio tempo a Pereto e ciò dovrebbe essere a vostra conoscenza.

Nella primavera del '44 ottenni comunicazione dal Consolato Svizzero che mia figlia insieme a suo figlio furono trasferiti al Campo Fossoli di Carpi presso Modena dai tedeschi. Fui invitata ad inviare qualcuno con denaro da consegnare a mia figlia, io seguii il consiglio datomi però la persona ch'io mandai non fu fatta passare al campo né poté consegnare il denaro. Una seconda volta si recò sul posto questa persona e gli fu risposto dalla guardia che mia figlia con rispettivo figlio erano stati deportati per la Tschechoslovakia. Da mia figlia purtroppo non ho più sentito nulla dal maggio 1944 e non so se vivono più o meno, con tuttociò che ho fatto tante ricerche.

Perciò mi permetto chiedere a loro se nulla mi possono saper dire.

Sono molto inquieta e triste e avrei infinita riconoscenza se mi potreste aiutare per sapere qualche cosa.

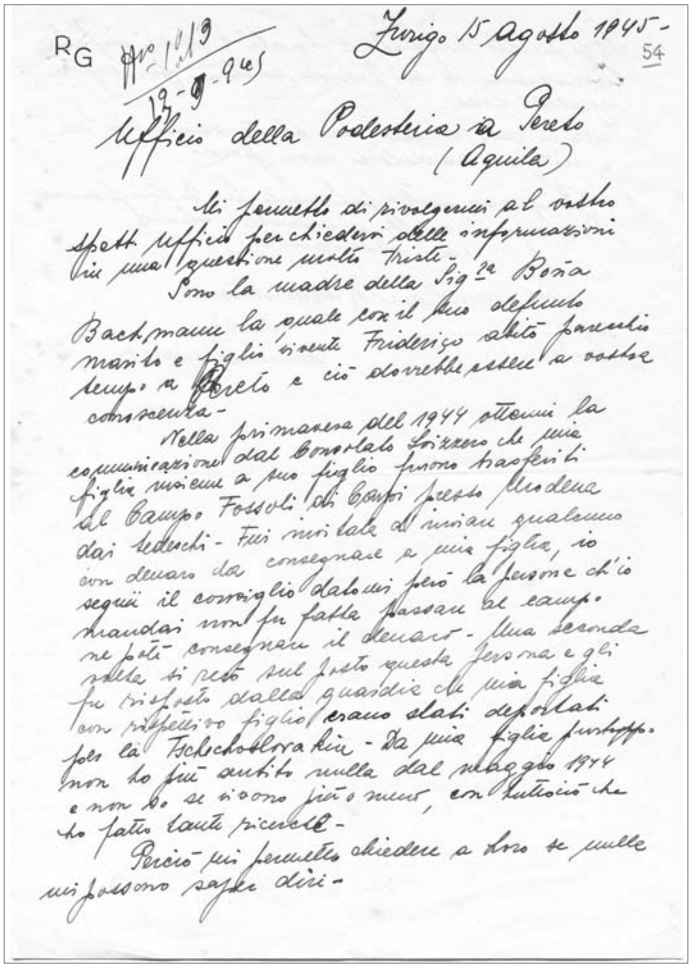
Tutte le mie ricerche sono state vane sin'ora e ciò mi addolora non poco.

Ringrazio anticipatamente delle loro premure e segno con la massima stima ed osservanza.

Secondo un appunto successivo (21 novembre 1945), contenuto nel loro fascicolo, madre e figlio sarebbero stati prelevati dai tedeschi nel marzo del '44, ma la notizia non è veritiera.

Segnaliamo che la Questura di L'Aquila il 28 febbraio 1944 comunicò che per ordine del comando tedesco tutti gli internati di qualsiasi nazionalità, compresi gli ebrei, dovevano essere trasferiti in alta Italia, quindi dovevano essere prelevati e accompagnati dai carabinieri o dalle guardie comunali in Questura. Si sollecitarono i podestà a prendere i necessari accordi con i comandi tedeschi presenti sul posto per il trasporto fino al capoluogo di provincia.

Poi, il 4 marzo, il podestà di Pereto segnalò che era stato trasferito all'Aquila, con mezzi tedeschi, il greco Pandellis Asclanis, mentre i coniugi Ivan Maeroevic e Sara Bridge fin dal settembre 1943 si erano allontanati da Pereto senza farvi ritorno; *pertanto con la partenza dell'Asclanis nessun altro internato risiede più in questo comune*.



RG Nr. 1013 19-9-945 Zurigo 15 agosto 1945 - 54

Ufficio della Podesteria a Pereto (Aquila)

Mi permetto di rivolgermi al vostro spett. ufficio per chiedervi delle informazioni in una questione molto triste. Sono la madre della Sig.ra Bona Bachmann la quale con il suo defunto marito e figlio vivente Friderigo abitò parecchio tempo a Pereto e ciò dovrebbe essere a vostra conoscenza.

Nella primavera del 1944 ottenni la comunicazione dal Consolato Svizzero che mia figlia insieme a suo figlio furono trasferiti al Campo Fossoli di Carpi presso Modena dai tedeschi. Fui invitata di inviare qualcuno con denaro da consegnare a mia figlia, io seguii il consiglio datomi però la persona ch'io mandai non fu fatta passare al campo ne poté consegnare il denaro. Una seconda volta si recò sul posto questa persona e gli fu risposto dalla guardia che mia figlia con rispettivo figlio erano stati deportati per la Tschechoslovakia. Da mia figlia purtroppo non ho più sentito nulla dal maggio 1944 e non so se vivono più o meno, con tuttociò che ho fatto tante ricerche.

Perciò mi permetto chiedere a loro se nulla mi possono saper dire.

Pereto, Archivio Storico Comunale, lettera di Rosa Guggenheim.

Dopo la famiglia Bachmann giunse a Pereto Salvatore Mandara, con una storia non dissimile da quella di molti 'vociferatori'.

Agenti dell'OVRA, nel dicembre '42, avevano raccolto notizie a Ragusa circa il salone di un barbiere dove alcuni avventori amavano discutere sul governo e sull'andamento della guerra. Nonostante le vittorie in Africa, queste persone, e soprattutto Mandara, *sostenevano l'invincibilità dell'Inghilterra e la nostra impreparazione*, pronosticavano addirittura *la distruzione delle forze dell'Asse e l'occupazione della Sicilia da parte del nemico*. In sostanza Salvatore, per usare un termine dei nostri giorni, 'gufava'.

Visto che la macchina repressiva era ormai avviata gli furono fatti pesare i precedenti: l'essere stato socialista negli anni Trenta e l'espulsione nel

'41 dal Partito Nazionale Fascista *per la sua tendenza alla vociferazione*. La sua sorte fu decisa il 28 febbraio del '42 e dodici giorni dopo si trovava a Pereto.

Teodoro Markoff, un apolide russo, scrisse lettere a personaggi importanti di Roma (prelati e nobili romani) scavalcando il controllo postale al momento della spedizione. Le missive finirono nella rete della censura, che prontamente informò la Questura e questa il podestà di Pereto. In una nota del 21 maggio 1942 n. 2336 Gab., il questore chiedeva di avvicinare con riservatezza l'arciprete don Felice Balla per convincerlo a non apporre più le sue dichiarazioni (una sorta di validazione) nelle lettere di Markoff. Ciò convinse le autorità a mandare l'internato a Villetta Barrea.

Ad agosto venne mandato via l'ebreo polacco Isidoro Lande che era stato trasferito da Carsoli perché si ostinava a praticare la sua professione medica nonostante gli fosse stato vietato.

Altro internato è Nicodemo Serico, indicato nelle carte della polizia come sospetto comunista, ma stando al Casellario Giudiziario sembrerebbe altro, visto che è accusato anche di lenocinio. Negli anni che precedono l'internamento, viaggiava spesso tra l'Europa e il sud America, cercando metodi originali per la traversata. Per andare in Brasile con un piroscafo francese si fece amici i fuochisti che lo imbarcarono clandestinamente, mentre al ritorno provvedeva il Consolato italiano con un foglio di via; per evitare poi di finire in braccio alla polizia cercava di scendere al penultimo porto. Tale andazzo fu interrotto nel 1939 e il caso discusso dalla Commissione Provinciale per il Confino di Napoli, che lo mandò il 24 aprile sulle isole Tremiti dove rimase fino al 30 aprile 1942. Tornato in libertà, cercò di espatriare facendosi passare per cittadino argentino con il nome di Andrea Annunzi scrivendo al Consolato di quel paese a Genova. Le autorità argentine chiesero notizie e la Prefettura di Napoli rivelò la sua vera identità. Così il 9 agosto Serico risulta già internato a Pereto. Non rassegnatosi, giocò ancora la carta del sig.r Annunzi con la Legazione Svizzera in Italia, a cui scrisse l'11 ottobre per farsi 'rimpatriare', ma non fece in tempo a leggere la risposta perché la questura di L'Aquila, con ordine del 20 ottobre, lo mandò nel campo di Istonio (cioè Vasto) sulla costa adriatica.

Diversa è la storia di Antonio Rupnik, che la polizia della Venezia-Giulia il 20 marzo '43 inviò all'Aquila perché fosse internato in provincia. Nel paese di nascita era stata scoperta una rete spionistica e si credette inizialmente che Antonio ne facesse parte, poi mancando le prove fu liberato e sottoposto a sorveglianza. Frequentava irridentisti sloveni, e anche se non svolgeva attività politica erano noti i suoi sentimenti antitaliani.

Ivo Maroevic giunse a Pereto scortato dalla polizia perché era appena uscito dal carcere dell'Aquila dove era stato rinchiuso per l'accusa di lesioni; era venuto alle mani con un altro internato a Rocca di Mezzo. Lo ricorda una lettera datata 8 luglio 1943 da spedire al cugino Ivo Fabrio a Spalato, rimasta nell'archivio storico del comune di Pereto. Alcuni passi sono significativi per capire l'animo di chi veniva qui internato. […] *siamo trasferiti* [lui e la moglie Sara] *a Pereto. Un piccolo paese 60 chilometri da Roma 850 m di altitudine fra i monti quali salgono sino 1900 m. Ci sono fontanelle un vecchio castello del 1200, pecore, vacche alberi sassi etc. Vivere è difficile perché non si può acquistare neanche il pane bisogna farlo a casa, se si sa come. Verdura e frutta niente non c'è neanche la farmacia. Noi speriamo di essere trasferiti in Toscana o Umbria abbiamo fatto la domanda. Tutto questo ci ha fatto un ebreo b*[…] *tedesco-ceko-austriaco-polonese. Non potevo mai immaginare che un uomo può essere tanto pieno di malizia calunie trufe e tutti pecati; come gelosia, complesso d'inferiorità etc. etc.* […] *Qui ci sono altri 5 o 6 internati la maggior parte sloveni e uno spalatino Ranko Tudor* […].

Non giunse poi a Pereto l'ebreo Alberto Levi con la famiglia, dove la R.Q. lo aveva destinato; fu mandato altrove.

Michele Sciò

Bibliografia di riferimento:

C. S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino 2004.

Archivio Storico Comune di Pereto, *Internati civili (1940-1943)*.

Archivio Centrale dello Stato, *Casellario Politico Centrale*, sotto la voce: Mandara Salvatore, Serico Nicodemo e Rupnik Antonio.

Pubblicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadeluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadeluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadeluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby,** *Carsioli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*. Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Crialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca*. Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni**. Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza,** *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani,** *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001.In 8°, illustr., Pp.141.
5. **A. Battisti,** *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca*, Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.

6. **D. Guidi,** *Topopgrafia medica del comune di Arsoli*. Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli**, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini**, *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).* Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilesco di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri**. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di CollaltoSabino (1589)*, a cura di **S. Maialetti**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Sciò**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maialetti**. Pietra-secca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti,* a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici**, **S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. …
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai**, **M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola,** *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici,** *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici,** *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. in 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012, In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietra-secca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.

[segue]

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima metà del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

Pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocinquecentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici**, **d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi.* XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la società nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia.Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 852*o Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 307.

il foglio di Lumen
2017, n. 48, agosto
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore
don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - onlus)

Progetto grafico
Michele Sciò

Redazione
via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore
Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.
I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.
I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.
Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.
Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.
Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.
Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.
Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.
Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) ⋆ e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: *don Fulvio Amici*. **Segretario:** *Gabriele Alessandri*

Direttivo: Fulvio Amici, Gabriele Alessandri, Claudio De Leoni, Annarita Eboli, Sergio Maialetti, Pierfranco Ventura, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori,** *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri,** *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo.Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, L'Assunzione della Vergine *della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La* Strage degli Innocenti*. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli,* Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., Pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.

Immagini ritrovate

1461, aprile 13, bolla di papa Pio II a Francesco Maccafani (da M. Parrini, M. Basilici, *La famiglia Maccafani di Pereto: i documenti presso Matelica*, Edizioni LO 2017, p.16)

Azienda Grafica Liberti, via Tiburtina Valeria, km 69,200 - Carsoli (AQ) ⁎ e-mail:azienda.grafica.liberti@email.it